



Achille Occhetto Foto Ansa

OCCHETTO

«Fassino, è il momento di un colpo d'ala
Il Correntone, invece, rifondi il Pds»

NON GLI PIACE dare pagelle. Ma Achille Occhetto, l'ultimo segretario del Pci e il primo del Pds, pensa che «Fassino, che comunque apprezzo per onestà e dedizione al lavoro, abbia collegato il proprio nome e il proprio

futuro politico in modo ostinato a un'idea nata male. Per uscire da questa situazione dovrebbe capire che questo è il momento per un colpo d'ala». E D'Almeida? «Al momento non vedo alcuna differenza con Fassino». Intervista

da «Affari italiani». Occhetto s'appella a Mussi: «Spero che il Correntone non si chiuda in una battaglia esclusivamente congressuale, ma lavori per allargare l'arco delle forze che si oppongono al Pd così come si configura attualmente». Nei Ds, dice, «esiste una crisi profonda. Ormai è un partito che si presenta, più che come il germe per la costituzione di qualcosa di nuovo, come una lenta e perfino incon-

sapevole liquidazione di quel patrimonio che si era accumulato dopo la svolta e anche del progetto politico che era scaturito da quella svolta». Non meno severo è il giudizio dell'ex segretario sul Partito democratico: l'errore «è stato quello di interrompere il processo virtuoso che si era determinato con l'Ulivo, cioè con la vera e propria costituzione dal basso di una unità di tutti i grandi rifor-

mismi della tradizione italiana, per riproporre invece il primato dei partiti. Poi, distrutta la grande esperienza dell'Ulivo si è, in ritardo e in malo modo, cercato di porre rimedio, dando vita dall'alto all'idea di un Partito Democratico che non ha però alcuna caratteristica essenziale per la formazione di un partito». La componente più di sinistra dei Ds? Deve «dialogare anche con i riformisti che stanno fuori

dai partiti, le forze intellettuali, giovanili e di movimento, che non saranno impegnate nel congresso ma che potrebbero essere interessate a lavorare già ora, indipendentemente dai risultati del congresso Ds, per un progetto più ampio di costruzione di un'autentica sinistra socialista». Quale? Semplice, il Pds. «Ma questa volta dovrebbe chiamarsi partito democratico socialista».

Lontano da Roma, il Pd è più vicino

Parla il popolo della Festa dell'Unità di Andalo. Le polemiche sono solo un'eco, ma non c'è entusiasmo

di Andrea Carugati inviato ad Andalo

RIFUGIO Un'enclave dove il tempo sembra essersi fermato, dove i monti proteggono il popolo diessino da tutti i venti di tensione che arrivano da Roma e non solo. Benvenuti ad Andalo, Festa dell'Unità sulla neve che in quanto neve non c'è ma non fa niente.

Festa di una base che se ne sta qui a ballare il liscio, ad ascoltare attentissima dibattiti sull'Europa e sulla giustizia, a mangiare pesce e canederli in brodo. I titoli allarmati dei giornali sui Ds, gli addii di Nicola Rossi, Caldarola, Bresso, il partito in evaporazione qui semplicemente non esistono. Roma è lontanissima, e non solo geograficamente. Troppo complicato e distante, stavolta, il gioco congressuale: troppo elitario, non scatena passioni, discussioni feroci come ai tempi della svolta di Occhetto. I compagni non si dividono, di politica si parla ma al centro dell'attenzione ci sono il governo, la Finanziaria, le tasse, l'indulto. Le cose che incidono sulla vita di tutti i giorni. Ballano il liscio, aspettando per la serata i Modena, e tutto sembrano tranne che un partito in dissoluzione. Il partito democratico? Viene vissuto quasi come un'altra tas-

sa dell'amato Prodi: «Ne abbiamo buttate giù tante, digeriremo anche questa», dice Giacinta di Ancona. No, per questa comunità intorno ai 50 anni, che si ritrova ogni anno sui monti da un bel po' d'inverno, morire (con i democristiani non è una prospettiva esaltante. Pesano, e tanto, le storie individuali, da Domodossola a Trento a Torino: rivalità con gli ex dc mai sopite, una distanza che fatica a colmarsi. Ma questo umore non è determinante: alla fine l'idea che per vincere bisogna unirsi prende il sopravvento. Eppure in questo passaggio i compagni della festa sulla neve vorrebbero essere accompagnati di più, convinti, rassicurati. Si spiega solo così il fatto che tutti, appena intravisto il cronista, protestino per il forfait di Fassino domenica mattina. «È il quarto anno di fila che non viene!». Una delusione ben più dilagante di qualsiasi timore per il deficit di riformismo, o per la fase due. Qui volevano il segretario perché «come fare il nuovo partito ce lo deve dire lui, in faccia, e noi possiamo dirgli cosa ne pensiamo magari prendendolo a braccetto», dice Armando di Villa



Militanti e cittadini durante un dibattito della Festa dell'Unità di Andalo

D'Ossola. «Basta con porta a Porta, venga a parlare con noi», dicono in coro le signore della segreteria, Bruna, Silvana, Clara di Modena che ha cominciato a lavorare alle feste dell'Unità a 14 anni e suo marito le cucine «le ha portate qui col camion da Modena». Voglia di contare, di essere riconosciuti

come la vera spina dorsale di un partito che c'è, eccome. «E se qualcuno se ne va arriverà e grazie», spiegano. «Noi comunque siamo qui, è normale che un passaggio come questo non sia indolore». Loro ci sono: si pagano l'albergo, e anche la cena che loro stessi hanno cucinato e servito alle mi-

gliaia di persone che passano per questo palasport: 27 mila lo scorso anno. Si ritrovano dopo un anno, i volontari si conoscono uno ad uno, giacche a vento gialle e maglioni grossi, e a domanda rispondono: «Cambiano i nomi, ma gli ideali per cui ci battiamo sono sempre gli stessi».

L'opinione

L'esclusione preventiva non fa nascere un Partito democratico

DI MAURO ZANI

Come si fa a non capire quanto sta avvenendo? Leggo Macaluso e trovo la fotografia della nostra estenuante deriva. Ciò che viene stantemente indicato come un grande e innovativo progetto politico verso il congresso dei Ds rischia di rivelarsi come una marcia nel deserto. Prevala una rassegnazione che non ha precedenti nel passato. È impressionante. Leggo Ceccarelli su *Repubblica*, «tutto si consuma all'insegna dell'ineluttabile». Maledettamente esatto. È il risultato di quel colpo d'acceleratore impresso ad Orvieto. Tutto si è concluso ancor prima di cominciare. Altro che popolo delle primarie. Gli iscritti ai Ds e Dl sono chiamati a votare e scatola chiusa l'accordo già messo a punto tra due gruppi dirigenti. Prendere o lasciare. Caldarola lascia. Lo capisco benissimo. Era quello che volevo fare anch'io, in silenzio, fino a poco tempo fa. Poi mi sono detto che non è giusto. Non può finire così una ricerca che dura ormai da tanti anni. C'è una responsabilità da assumere, anche individualmente, se non altro per poter dire a sé stessi che non si è lasciato niente d'intentato per raddrizzare il timone verso un approdo diverso da quello che s'intravede come un nuovo partito di centro che, ben che vada, guarda a sinistra.

Per questo sto cercando di reagire. Per questo ho scritto un documento che indica un altro percorso verso il cosiddetto partito democratico. Se è vero che c'è sempre un rapporto tra mezzi e fini, è fin d'ora chiaro che o si prende un'altra strada o si va semplicemente a sbattere. Intanto perdiamo pezzi, ogni giorno che passa. Persone ormai disincantate e deluse se ne vanno. Sono sconosciuti che chiedono con la politica. C'è anche altro da fare nella vita. È un bene questo? Qualcuno sembra pensare che questo triste abbandono contribuisca a selezionare una nuova razza di militanti all'insegna di una finalmente raggiunta purezza riformista. Ma quando mai, la sinistra italiana ha ragionato in questo modo? Se questa è l'innovazione temo che non nascerà nulla di buono e di duraturo.

Per questo a me sembra produttivo, in ogni caso necessario, ingaggiarsi nel congresso dei Ds, senza mezze misure, a partire dalla critica a quella vulgata settaria del riformismo che intende far nascere, un «partito nuovo» sulla base di una preventiva e larga esclusione di forze. Per questo sto contribuendo assieme ad Angus e ad altri (pochi per la verità) a scrivere una mozione congressuale. Per dire che non è più sopportabile l'attuale esistenza, grama e stentata, dei Ds e che dunque dopo l'89 bisogna cercare ancora. Per dire che il progetto di un partito nuovo, a larga base democratica e popolare, saldamente inserito nel socialismo europeo, non deve essere sprecato. L'occasione non tornerà più.

Ci vuole un vero e proprio percorso costitutivo, il cui esito non è scontato in partenza. Un percorso in qualche modo rovesciato rispetto a quello indicato, nell'indifferenza generale, ad Orvieto. Richiede fatica, partecipazione, passione e forse anche sofferenza, perché non si fa nascere un nuovo partito sulla base di un paio di ordini del giorno votati nei congressi di Ds e Margherita. Senza colpo ferire. L'intenzione questa volta non seguirà, al di là di quelli che saranno gli scontati esiti congressuali. L'attuale stato maggiore, sempre meno empatico e sempre più chiuso negli imperi del suo grande progetto (che appare agli elettori invece piccolo e contingente), rischia di ritrovarsi solo e nudo alla meta. C'è ancora qualcuno oltre la pattuglia della cosiddetta terza mozione, che vuol dare una mano a riportare questo progetto sulla retta via? Se c'è si faccia vivo. Adesso.

«Fassino vai avanti. Ma parla con noi del nuovo partito»

Disponibili, interessati, ma anche preoccupati di «morire democristiani». La parola ai militanti ds

Bisogna guardare lontano come ai tempi della Bolognina

Mauro, agricoltore, Fubine (Alessandria)

«Anche oggi bisogna saper guardare lontano, come ai tempi del passaggio da Pci in Pds. Il partito democratico è una strada migliore per i diritti per cui abbiamo sempre lottato, può essere una scommessa vincente come lo è stato il Pds. Del resto cambiano gli strumenti, non gli obiettivi: ormai anche sui trattori abbiamo i computer, dunque è normale che anche la politica adegui i suoi strumenti al mondo che cambia. Passaggi di questa portata sono sempre travagliati, fino a adesso non c'è stato molto coinvolgimento emotivo, ma stiamo entrando nel vivo, ci stiamo arrivando. Non è possibile immaginare un passaggio del genere senza traumi».

Stringiamo i denti, ma si va avanti. Noi ci crediamo

Renato Tabarroni, musicista, Castel Franco Emilia

«Non mi pare che nel partito stia succedendo qualcosa di nuovo o di non previsto. Si era detto che bisognava stringere i denti, e così è. Quando ci sono dei cambiamenti succedono anche queste cose, non c'è motivo di allarmarsi. Anzi, è meglio essere chiari: così chi va avanti lo fa credendosi fino in fondo».

Bisogna restare uniti, anche se tocca ingoiare rospi

Sergio, pensionato, Trento, responsabile della cucina

«Unirsi con la Margherita non è una cosa che piace, ci sono parecchi personaggi che mi stanno sullo stomaco. Ma se si vuole vincere

bisogna ingoiare anche questi rospi, l'importante è che nel nuovo partito non ci siano scambi di favori come accadeva nella vecchia Dc. Io mi iscriverò al Pd, ma per bisogno, non per simpatia, senza grande trasporto. Questa sensazione la respiro tra le persone della mia età, intorno ai 60 anni: siamo consapevoli che se non si è uniti non si fa niente, ma è difficile pensare di convivere con i democristiani. In fondo noi siamo vecchi comunisti».

In Trentino siamo forti. Ma c'è chi teme di perdere identità

Lisa, 28 anni, funzionaria della Federazione di Trento

«Stiamo vivendo un passaggio delicato che deve essere pensato costruito passo dopo passo. La nostra gente ha bisogno di conferme, di capire meglio quello che stiamo facendo. Di essere accompagnata. La voglia di unità, di superare la frammentazione, è tanta, ma è un terreno nuovo, c'è il rischio che le persone

più anziane non capiscano, che si sentano sperdute. Qui in Trentino lo vediamo bene: nelle valli l'identità del partito è forte, c'è la paura di perdere per strada un pezzo di identità. Eppure da quando parliamo di partito democratico anche la destra si è mossa in questa direzione, quasi copiandoci: è un buon segno... Quanto alle personalità che stanno lasciando il partito penso che sia normale che si possa perdere qualcuno per strada: così come è fisiologico che arrivino persone nuove».

No, non mi piace il Pd Da 50 anni lottiamo contro i Dc

Nilde Sassuolo

«Io non sono convinta del partito democratico, sono cinquanta anni che lottiamo contro i democristiani! L'ho detto l'altra sera al ministro Damiano, lui mi ha risposto che adesso sono diventati più morbidi. La tessera del Partito democratico? Non so se la prenderò. (Le amici insistono: «Nilde, stai scherzando?»). E al-

lora vuol dire che mi toccherà prenderla, ma nel cuore non sono convinta».

Con il 30 per cento puoi evitare i ricatti

Gilberto, Monteveglio (Bologna)

«Il vero problema è che la nascita del partito dell'Ulivo farà saltare qualche poltrona. E invece nel nostro partito, come negli altri, bisognerebbe che qualcuno imparasse a schiodarsi dalla sedia, che si lasciasse spazio a forze nuove. E' normale che se i gruppi dirigenti danno questa brutta immagine a qualcuno nella base venga voglia di scappare. Eppure il progetto del Pd mi convince: se hai il 30-35 per cento puoi fare qualcosa, respingere i continui ricatti dei piccoli partiti. Poi penso che conti molto l'azione del governo: se faranno qualcosa di veramente buono, e i primi segnali mi sembrano incoraggianti, anche i partiti, a partire dal nostro, riprenderanno fiato».

Fassino, vieni a spiegarci il percorso verso il Pd

Armando, Villa D'Ossola (Verbania)

«Va bene il Partito democratico, ma ai nostri dirigenti chiedo di non calare troppo le brache davanti alla Margherita. E poi chiedo loro di non stare troppo in alto, di venire a parlare con i compagni. A me non basta vedere Piero Fassino in televisione, voglio che il percorso verso il nuovo partito ce lo venga a spiegare faccia a faccia, così che magari possiamo anche dirgli come la pensiamo. Lui deve ascoltare, fa parte del suo lavoro di segretario. I Ds, in fondo, siamo anche noi che veniamo qui alla festa della neve, non solo i dirigenti. Quanto alla gente che se ne va dal partito non mi preoccupa, si vede che non ci credeva fino in fondo: arriverà e grazie».

Dopo Caldarola, Bresso. Il dibattito tra i Ds si allarga

Nicola Rossi che lascia i Ds, Peppino Caldarola e Mercedes Bresso che decidono, per ragioni diverse, di non partecipare al Congresso. E il dibattito interno ai Ds che deflagra: la minoranza che punta il dito sul «modo in cui si discute del Pd» e chiede di rallentare, la maggioranza che spinge per andare avanti come da programma. Stasera la commissione per il regolamento discuterà la data del congresso e le modalità di voto. «Il dialogo congressuale - attacca Gloria Buffo, minoranza - è cominciato nel peggiore dei modi». Il problema nei Ds c'è. Perciò, spiega la capogruppo al Senato Finocchiaro «alla Direzione del 18 gennaio affronteremo i nodi posti da Caldarola e Rossi. Non si può far finta di niente». Il partito «non è allo sbando - dice Marina Sereni - Nessuno minimizza dubbi e inquietudini ma i congressi di sezione inizieranno a febbraio e non è pensabile fare un pezzo del congresso prima e uno dopo le amministrative». «Se qualcuno pensa che distrutturando i Ds si possa costruire il Pd si sbaglia di grosso», ammonisce il coordinatore Maurizio Miglavacca. Tempestini, capo della segreteria di Fassino, critica la minoranza: «Caricano di valenza politica le amministrative, come il centrodestra, non mi sembra il massimo». Carlo Leoni, vicepresidente della Camera, ribatte: «Fassino richiami i suoi».



Antonio Bassolino Foto Ansa

BASSOLINO

«Non solo dai partiti può nascere il Pd. Ma se non si accelera si lascia spazio ai critici»

ANTONIO BASSOLINO presidente della regione Campania, è ottimista. Intervenendo all'iniziativa napoletana dei Ds su «Partecipazione e nuovo soggetto politico» ha detto: «È essenziale riattivare la rete di tutti

quelli che dal 1993 in poi, non solo gli amministratori, hanno saputo andare al di là della propria appartenenza, grazie all'elezione diretta». Dalla «stagione dei sindacati», dice, sono nate risorse che possono essere un pa-

trimonio per il Partito democratico, come le associazioni, le reti, i gruppi. Anche se non va fatto l'errore di sottovalutare il tema dell'eredità dei partiti. Ma occorre accelerare: «Se siamo fermi l'attenzione è occupata da chi è critico. Se ci muoviamo nel modo giusto avterremo forze e ci accoglieremo che sono tante le energie e le risorse generose che non aspettano altro che riprendere un cammino».

UNIONE CAMERE PENALI

«Sconcertante questa corsa delle toghe verso i centri del potere politico»

ROMA «Le notizie in data odierna su un vero e proprio accaparramento da parte dei politici di magistrati fuori ruolo presso istituzioni e ministeri vari suscita sconcerto e conferma la giustezza delle osservazioni dell' Ucp dei giorni

scorsi sui magistrati non fuori ruolo, ma fuori luogo». In una nota l'Unione delle Camere penali torna a criticare il fenomeno. «Mentre gli uffici giudiziari non riescono a tenere udienza per carenza di magistrati, questi ultimi vengono

destinati nei palazzi del potere dove influenzano la politica giudiziaria e la politica tout court- affermano i penalisti- È stupefacente che proprio la politica anziché eliminare questo fenomeno dia luogo ad una corsa ad accaparrarsi magistrati per utilizzarli con un ruolo, appunto, politico». «L'anomalia italiana denunciata dalle Camere Penali -conclude la nota- non può trovare insensibili coloro che hanno a cuore un paese normale».

Fassino: «La Quercia non smobilita»

«Il partito non è in crisi e non scomparirà, porteremo le nostre idee nel Pd. Troppe polemiche personali»

di **Simone Collini** inviato a Napoli

«IN QUESTI MESI - commenta Fassino - Caldarola ha scritto ogni giorno un articolo per esprimere le sue posizioni, forse che qualcuno lo ha inibito dal farlo o che qualcuno gli ha chiesto di rivederle? Partecipi al congresso, voti la mozione che vuole, ne fac-

cia una sua se non si riconosce in nessuna di quelle in campo, non c'è problema...». Questo, nei discorsi pronunciati in pubblico. Perché poi, negli sfoghi in privato, il segretario diessino dà della vicenda complessiva e di ognuno dei "casi" venuti alla luce in queste settimane una spiegazione che non presenta lacune. E non sempre le conclusioni finiscono sul terreno della pura battaglia politica. «Siamo di fronte a forzature nel comportamento di singoli. Forzature che contravengono anche agli impegni assunti da ognuno di noi nel momento in cui prendiamo questa tessera. C'è scritto nello Statuto che ogni iscritto è tenuto a essere partecipe nell'attività e nella vita del partito. Perché non partecipare? A chi giova sottrarsi al dibattito?». Quel che è certo, per Fassino, è che «certe scelte personali non possono essere caricate sulle spalle di altri». Sulle spalle di Fassino gravano in questi giorni pesi via crescenti. Domani la Quercia avrà una Direzione impegnativa, che sarà chiamata non solo a convocare il congresso di primavera, ma anche a votarne il regolamento. Le diverse anime del partito sono divise sulla prospettiva politica, ma anche sulle modalità di voto e la data dell'assemblea nazionale (la mozione Mussi vuole farla slittare a dopo le amministrative). È l'ultima occasione per trovare un accordo prima di andare a congresso con un voto a

la maggioranza e della minoranza non fa ben sperare. Per sapere quale sarà l'esito della vicenda bisognerà aspettare ventiquattrore. Intanto, il leader della Quercia sta attento a non rilasciare dichiarazioni che possano far alzare ancora di più il tono della discussione interna. Anzi, rinnova l'appello a non imboccare strade che già si sa dove portino, a «stare nel dibattito congressuale nel modo più libero possibile ma in funzione di un destino comune, perché tra le tante cose del 900 che dobbiamo evitare di portarci dietro c'è l'idea che dividendoci siamo più forti. La storia ci

ha mostrato che non è così». Non rinuncia invece a replicare, il segretario Ds, ai commentatori che sulla stampa hanno parlato di un partito in via di disgregazione. «È una rappresentazione caricaturale», sbotta Fassino, diviso nella giornata di ieri tra l'ascolto degli interventi del convegno di Napoli, la lettura di non rasserenanti agenzie di stampa, una telefonata chiarificatrice, in parte, con la Bresso, e la stesura di una replica a un articolo pubblicato da Repubblica. «Si sta cercando di rappresentare il nostro partito per quello che non è. Siamo in una fase di discussione importan-

te e impegnativa. È abbastanza evidente che nel momento in cui si apre un dibattito congressuale vi sia anche chi pensa di rendere più marcata la propria posizione. Io rispetto naturalmente tutte le opinioni e mi confronto. Ma quello che non si può fare è ricorrere a inutili caricature». Davanti alla platea napoletana se la prende con "un importante quotidiano" che neanche cita, ma il messaggio sembra tutt'altro che rivolto soltanto a qualche giornalista. «Forse non ci si rende conto di quanto è avvenuto in questi cinque anni. Forse non ci si ricorda che nel 2001 divenni se-

gretario di un partito che era al minimo elettorale storico e che si diceva aveva smarrito il senso del suo destino, con un centro sinistra profondamente spaccato che aveva perso le elezioni e con un Ulivo in crisi. In cinque anni abbiamo restituito ai Ds una centralità nel sistema politico italiano, abbiamo ricostruito l'unità del centrosinistra, abbiamo rilanciato l'Ulivo e abbiamo vinto tutte, dico tutte, le elezioni che dal 2002 al 2006 si sono fatte in Italia». C'è poi una seconda ipotesi, per Fassino: «O forse, più che non rendersene conto, si fa finta. Perché forse dà fastidio che i Ds

non si scioglono, non vanno a casa. Ma in questo caso, si rassegnano. Noi non ce ne andiamo, ma portiamo nel Partito democratico la nostra storia, la nostra cultura, i nostri valori. E anzi deve essere chiaro a tutti che senza la generosità, la forza e la passione dei Ds il Partito democratico non nasce». Ma per il leader della Quercia il nuovo soggetto deve nascere. «Dopo l'illusione berlusconiana, oggi siamo a un passaggio cruciale della vita dell'Italia. Tocca a noi guidarlo. Certo, non bastiamo da soli noi, perché la forza di una politica è nella capacità di incontrare altre idee. L'intesa tra Ds e Margherita è una condizione essenziale ma il Partito democratico non si esaurisce solo in questa intesa, perché il campo delle forze riformiste è più ampio». E se la minoranza sostiene che con questa operazione si annacchia l'identità del partito e si rinuncia ai valori della sinistra, Fassino sostiene che «è falso che smarriamo il senso della nostra storia» e che «è vero esattamente il contrario»: «Non sono in discussione i valori della sinistra. Pace, solidarietà, lavoro, uguaglianza continueranno ad essere tra i nostri valori, solo messi in essere con modalità che via via cambiano in funzione dei cambiamenti della società. Li faremo vivere in sintonia con la sensibilità del tempo. E a questi si aggiungono altri valori, propri dell'epoca che viviamo, come integrazione, innovazione, sostenibilità ambientale, pari opportunità. Valori di sinistra, a cui non rinunciavamo». Soprattutto, per Fassino, questa operazione si inserisce in un percorso ben preciso e non può essere criticata da chi ha sostenuto la svolta che ha portato a quello che oggi i Ds sono: «Senza negare la migliore tradizione del Pci abbiamo voluto che guardasse a un orizzonte più largo. Così come, passando dal Pds ai Ds, abbiamo chiamato donne e uomini che venivano da altre esperienze rispetto alla nostra, i laburisti, i cristianosociali, i repubblicani. Oggi la sfida è ancora più ambiziosa e delicata».

HA DETTO

La protesta
Noi un partito in disgregazione? Mi sembra una rappresentazione caricaturale

L'appello
A chi giova sottrarsi al dibattito? Al congresso si partecipi in modo libero e utile al destino comune

I valori
Resteranno di sinistra lavoro, uguaglianza solidarietà, pace. Più integrazione, ambiente innovazione

Il segretario dei Ds, Piero Fassino
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS Il leader della terza mozione: «Il progetto del Pd fa acqua da tutte le parti. E non si discute più»

«Nel partito il malessere è profondo»

di **Wanda Marra** / Roma

«La decisione di Caldarola di non partecipare al congresso non riguarda solo la terza mozione, ma tutti i Ds, nei quali c'è un malessere profondo». Gavino Angius, vicepresidente del Senato, tra i promotori della terza mozione, non esita a denunciare le ombre che nel partito si fanno sempre più fitte e a criticare nuovamente il modo in cui si sta portando avanti il progetto del Pd. E non risparmia neanche i risultati del vertice di Caserta e l'atteggiamento della Margherita. **Senatore, Caldarola ha annunciato che non parteciperà al congresso dei Ds e ha accusato voi della terza mozione, di cui era stato tra i promotori, di stare con Fassino. Lei cosa risponde?**



«Non intendo rispondere a Caldarola. Ma penso che abbia sbagliato. E mi dispiace. Quello che non può dire però è che la terza mozione stia con Fassino. È una cosa caricaturale che si poteva risparmiare. Ma penso che questa sia una questione che

non riguarda solo la terza mozione, ma tutti i Ds. Caldarola è una di quelle personalità che in questi ultimi giorni hanno detto che non parteciperanno al congresso. Insieme a Mancuso, Rossi, la Bresso». **Mussi ha parlato di «evaporazione» del partito. È d'accordo?**
«Se ci sono persone che si allontanano dal dibattito congressuale è segno che nei Ds c'è un malessere profondo, che il progetto del Pd fa acqua da tutte le parti. Dobbiamo essere molto preoccupati. Ma vedo che non c'è questo senso di preoccupazione in alcuni dirigenti del nostro partito, e questo credo sia profondamente sbagliato. Si sottovaluta fortemente il disagio profondo che c'è persino tra chi voterà per la maggioranza e lo stesso segretario. Se parlo, è a ragion veduta. Bisogna fare una discussione vera, sincera che non occulti i temi politici. Penso che il primo problema da affrontare sia quello del governo del paese e che purtroppo anche dopo il vertice di Caserta siano rimaste aperte molte questioni. Vedo una sottovalutazione molto forte dei problemi manifestati, come la coesione del centrosinistra e dell'Unione, e

la tenuta della maggioranza soprattutto in Senato». **Rispetto a Caserta Fassino ha espresso un giudizio positivo. E ora definisce caricaturale la descrizione del vostro partito sui giornali... Non c'è una certa discrepanza con l'analisi che sta facendo lei?**
«Non voglio attaccare nessuno. Faccio delle considerazioni politiche. Il profilo riformatore e innovativo del governo dopo Caserta deve essere più incisivo. Per esempio, sulle liberalizzazioni, sulle quali però c'è una discussione interna nel governo e nella maggioranza, come sulle pensioni e sui diritti civili, per i quali vale lo stesso paradigma. E poi, sono rimasto sconcertato dal fatto che chiusa Caserta da 2 giorni, la Margherita ha annunciato una serie di iniziative in tutta Italia, che si chiamano Primavera italiana. Praticamente, l'annuncio di un nuovo programma di governo. È paradossale. E il promotore di quest'iniziativa è Rutelli, vicepresidente del Consiglio e Presidente della Margherita. Questa vicenda è rivelatrice delle contraddizioni e della fragilità di questo grande progetto che viene chiamato Pd. Noi della terza mozione vogliamo discutere di questo».

Tra i motivi di frizione con Caldarola c'è stata la sua proposta, da lei come da altri rigettata, di unire le due mozioni di minoranza. Perché non si poteva fare?
«Noi non abbiamo mai detto un no pregiudiziale alla nascita di un nuovo partito, come hanno fatto loro. Capisco che faccia comodo a qualcuno che il congresso si riduca a un referendum. Noi invece vogliamo discutere che cosa dovrebbe essere questa forza, come si debba costruirla, con quali forze, sulla base di quali idee e valori. E anche attraverso quale percorso. Tra l'altro la nostra posizione politica si sta rafforzando. Zani non presenterà alcuna quarta mozione, ma con lui e i compagni bolognesi stiamo scrivendo la nostra mozione che presenteremo domenica a Roma». **In sintesi, allora secondo voi cosa dovrebbero fare i Ds?**
«Tutto è stato deciso a Orvieto. Dunque, bisogna azzerare tutto e ridiscutere il percorso. Non si può accettare il fatto compiuto. È un congresso che rischia di essere finto, perché è tutto già deciso. Non è un'eresia, e se invece lo è, sono un eretico, ma dico che bisogna fermarsi, riflettere e ripartire».

A BALLARÒ D'Alema: «Il governo non è un campo di battaglia»

«Il nostro è un governo di coalizione in cui sono presenti posizioni più moderate e posizioni più estreme, ma la logica di governo si esprime sugli atti che compie, non è un campo di battaglia in cui si scontrano riformisti e radicali. Il governo è una sintesi». Il vicepremier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, risponde così a Ballarò a chi gli chiede del confronto in atto tra riformisti e radicali. D'Alema difende l'esito del conclave di Caserta e l'operazione dell'esecutivo e ribadisce che «complessivamente il governo ha compiuto delle scelte coraggiose nell'affrontare la grave crisi del paese, e nonostante il Prc avesse proposto di spalmare la finanziaria su più anni si è fatta una manovra incisiva» e anche «le liberalizzazioni di cui il paese ha bisogno», insomma a suo giudizio la «sintesi espressa dal governo finora è efficace e darà nel tempo i suoi frutti per il bene del paese». E

a chi insisteva a polemizzare con «il vertice nella Reggia» ha replicato bruscamente di non dire «castronerie», il vertice era nella scuola di pubblica amministrazione, nulla di sfarzoso e regale. Battibecco poi con Tremonti che parla di un avvio insufficiente: «sempre meglio l'inizio dell'attività dell'esecutivo di centrosinistra che quello del governo Berlusconi, che nei primi 7 mesi di attività si è occupato delle leggi per Berlusconi e dei processi di Berlusconi» e per l'Italia «non ha fatto nulla». Visto però «che i nostri provvedimenti sulle liberalizzazioni sono insufficienti, l'opposizione potrà sempre migliorarli». E su Vicenza D'Alema ha sostenuto che «se fossi il sindaco di Vicenza avrei ritenuto di consultare i cittadini con un referendum» perché per gli abitanti del luogo «la questione della base è problematica», ma «essendo al governo la decisione non spetta a noi».

La rabbia di Vicenza «Il Dal Molin sarà una nuova Val di Susa»

In 5mila al corteo di protesta nella città
In serata occupati i binari della stazione

di Toni Fontana inviato a Vicenza

RABBIA E DELUSIONE, politica e antipolitica. Il movimento del "No al Dal Molin" (9 comitati di quartiere coordinati da un'assemblea permanente) è sceso ieri in piazza a Vicenza. Dietro a striscioni contro la base, tamburi e bandiere c'erano circa 5000 di

mostranti, tanti per una città come il capoluogo berico. Sui volti amarezza e scoramento per l'annuncio dato da Prodi, ma anche la certezza che «non è finita qui come spiega Giancarlo Albera, uno dei leader dei comitati - andremo avanti con la richiesta di referendum, ci appelleremo alle normative europee in materia di ambiente, manifesteremo ad oltranza».

E ieri, non appena si è diffusa la notizia, è stato deciso di creare un "presidio permanente" all'aeroporto Dal Molin. «È questa spiega Stefania Stefani che porta lo striscione "storico" di questi sei mesi di lotta con la scritta "No al Dal Molin" - è solo la prima delle tante notti che passeremo davanti ai cancelli dell'aeroporto. Da domani penseremo a definire nuove strategie, oggi sono solo arrabbiati per una decisione vergognosa. Spagna e Francia non avrebbero mai rinunciato alla loro dignità nazionale». Anche Giacomo, uno dei numerosi studenti presenti, assicura che «la lotta non si ferma, per giovedì abbiamo proclamato uno sciopero regionale degli studenti e un'assemblea a Vicenza». Nel frattempo, però, la rabbia cresce e in tarda serata un migliaio di persone per un'ora invade i binari della stazione costringendo le autorità a fermare il traffico dei treni.

Ma nel pomeriggio era stato uno studente a dare il "lā" alla manifestazione gridando: «Vergogna, vergogna, abbassate le bandiere di partito, restituite le tessere,

stracciate i documenti elettorali». Non tutti condividono gli slogan "antipolitici" e tra i militanti del Pdci alcuni protestano. «Capisco la rabbia, ma c'è sinistra e sinistra», dice Giovanni Caneve del Pdci. C'è un vivace scambio di battute tra i militanti e gli studenti e alla fine quelli del partito di Diliberto decidono di arrotolare le bandiere tenendole tuttavia in evidenza. Resistono invece quelle della Cgil che, a Vicenza, è stata il vero motore della protesta che ha aggregato scout cattolici, ragazzi dei centri sociali ma soprattutto tanti cittadini dei quartieri che circondano l'aeroporto. La fiaccolata in piazza Castello era stata infatti convocata dai 9 comitati cittadini per il No e dalla Cgil ed aveva raccolto adesioni trasversali nei partiti dell'Unione. In prima fila Oscar Mancini segretario della Cgil. Appare costernato e deluso, in questi mesi è stato tra i protagonisti della protesta. «Siamo sconcertati per l'annuncio fatto da Prodi, ma non ci arrenderemo. Il governo italiano deve prendere atto che la città di Vicenza non vuole la base, anche il ministro D'Alema aveva fatto notare che il 70% dei cittadini è contrario. Prodi non si può schierare contro la comunità locale se non al prezzo di una vertecale perdita di credibilità. Qui a Vicenza ci sarà un'altra Val di Susa».

Deluso e rammaricato appare anche un altro tra i protagonisti del-

Da ieri presidio permanente davanti ai cancelli dell'aeroporto «La protesta continua presto altre iniziative»

le battaglie, il consigliere Ds (vicino a Cesare Salvi) Giovanni Rolando: «La nostra è una giusta lotta - dice - noi abbiamo sempre messo l'accento sul devastante impatto ambientale. Parlare di antiamericanismo è anacronistico. Ospitiamo gli americani dal 1954 e non abbiamo mai litigato con loro, ma, al tempo stesso ci opponiamo alla militarizzazione della nostra città. Si doveva convocare il referendum e trovare il coraggio di sentire la voce della città». Ma la questione del Dal Molin è stata oggetto di un duro confronto anche all'interno dei Ds. La segretaria provinciale, Daniela Sbröllini è stata accusata per non aver aderito alla manifestazione di proteste del 2 dicembre, ma oggi esprime «rammarico». «Sul nostro no al raddoppio della base per ragioni ambientali e urbanistiche non vi devono essere dubbi - dice - noi, come ha detto Fassino, avremmo preferito convocare il referendum. Per questo oggi non me la prendo con il governo, capisco che vi sono questioni che riguardano la politica estera, ma il vero colpevole è il sindaco Hullwek (Forza Italia) che non ha fatto nulla per agevolare la convocazione della consultazione popolare». Ma sulla prospettiva del referendum il sindaco Hullwek ha posto ieri una pietra tombale. «Sono molto scettico sul fatto che si possa fare - dice il primo cittadino - la consultazione perde valore, si potrebbe tenere forse in ottobre, ma gli americani non possono aspettare». Hullwek ammette però che sulla strada per il Dal Molin vi sono molti ostacoli: «Gli americani - dice - dovranno pagare le spese urbanistiche, non coinvolgere la nostra città in azioni di guerra e garantire che non vi saranno sorvoli».

Ma la città, pur in maggioranza contraria all'insediamento Usa, era e resta spaccata. Nella base Ederle lavorano 774 italiani civili che in questi mesi hanno promosso numerose manifestazioni. «Il nostro posto di lavoro era in pericolo - dice una delle animatrici della contro-protesta che chiede l'anonimato - ora siamo più tranquilli».



La manifestazione ieri sera a Vicenza contro l'ampliamento della base Usa Foto di Francesco Dalla Pozza/Ap

L'Unione si divide: «Si faccia il referendum» Dura la sinistra radicale. Violante: «Il premier ha fatto bene»

LA REAZIONE USA
«Siamo felici, altrimenti ce ne saremmo andati»

La base Ederle, la più grande in Italia tra quelle dove sono schierati i militari Usa, sebra "chiusa per ferie", ma non è così. I soldati della 173ª brigata sono partiti e stanno partendo per Grafenwohr, un poligono della Germania dove si tiene una "grande esercitazione" che durerà due settimane. Anche il generale Frank Helmik, comandante Setaf (forza tattica Usa per il sud Europa) è in procinto di partire ma quando arriva la notizia del "sì" di Romano Prodi si presenta sorridente. «Siamo veramente compiaciuti per la decisione adottata dal vostro governo». Parole di tutt'altro tono rispetto a quelle usate prima da una foto che aveva chiesto di restare anonima: «Se l'Italia non ci dà il permesso di realizzare la nostra base, troveremo un'altra soluzione, cioè ce ne andremo».

di Massimo Solani

È UNA SPACCATURA
netta e profonda in seno alla maggioranza quella provocata dalla decisione del presidente del Consiglio Romano Prodi di non opporsi

all'allargamento della base Usa all'aeroporto dal Molin di Vicenza. Una spaccatura che vede Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e Verdi schierati apertamente contro l'annuncio dato ieri a Bucarest da Romano Prodi. Compattati nel richiedere che della questione venga investita la popolazione di Vicenza con un referendum che chiarisca una volta per tutte qual è l'orientamento della maggioranza. Una richiesta che i sei parlamentari veneti dell'Unione porteranno questa mattina direttamente negli uffici del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta per un incontro (a dire il vero programmato da tempo) che presumibilmente diventerà un faccia a faccia dai toni piuttosto tesi. «Cercheremo di fargli capire che non si tratta così il territorio e la popolazione che si è sempre dichiarata contraria al progetto

to e, certamente, faremo pesare la nostra contrarietà all'interno del governo», spiega Tiziana Valpiana di Rifondazione Comunista. Che in una nota congiunta assieme agli altri deputati veneti dell'Unione (Fincato, Trupia, Zanella e Galante) si chiede «per quale motivo i ministri in Parlamento non ci hanno detto la verità quando sostenevano che non c'erano impegni e che la decisione sarebbe stata assunta di concerto con la popolazione. Pretenderemo spiegazioni, poi ognuno di noi trarrà le proprie valutazioni». Parole che suonano come una pericolosa minaccia di secessione. Ma che la situazione relativa all'allargamento della base Usa somiglia adesso ad una polveriera in ebollizione lo dimostrano anche le parole del segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto: «Sono molto deluso, molto dispiaciuto - spiega - Posso capire i problemi di

Oggi i parlamentari veneti dell'Unione a colloquio con Letta «Vogliamo spiegazioni poi decideremo»

Prodi ma non condivido assolutamente. A questo punto, chiedo a maggior ragione il coinvolgimento della popolazione e che si faccia subito il referendum». Una posizione simile a quella che era stata espressa due giorni fa negli studi di «Porta a Porta» anche dal segretario dei ds Piero Fassino e ribadita ieri fra gli altri anche dal capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli, secondo il quale «una decisione così importante non può essere presa ignorando la sovranità popolare». E che spetti ai cittadini esprimersi in merito lo pensa anche il segretario di Rifondazione Comunista Franco Giordano secondo il quale «è incredibile che i governi locali non accedano alla richiesta della popolazione di fare un referendum».

Parole di segno opposto rispetto a quelle usate dal ministro per il Commercio Internazionale e per le Politiche Europee Emma Bonino che, sulla scorta dei colleghi Mastella, Amato e Di Pietro, soltanto aveva invitato il presidente del Consiglio a «rispettare gli impegni presi». Un invito esaudito che ha incassato l'apprezzamento del presidente della commissione Affari costituzionali Luciano Violante: «Sono favorevole - spiega - Prodi ha fatto bene». Ora, però, resta da spiegarlo agli alleati.

L'INTERVISTA JOSEPH LA PALOMBARA

Il politologo dell'Università di Yale: le critiche del ministro D'Alema sono quelle che la maggioranza di noi fa a Bush

«Io americano dico: bene un'Italia non suddita degli Usa»

di Umberto De Giovannangeli

«Da politologo apprezzo molto il fatto che un ministro degli Esteri si sia espresso come ha fatto in questi giorni Massimo D'Alema sulla sciagurata politica estera di George W. Bush. Spero che altri suoi colleghi seguano il suo esempio». A sostenerlo è Joseph La Palombara, docente all'Università di Yale, tra i più autorevoli politologi americani.



Il centrodestra italiano accusa il governo di centrosinistra di «antiamericanismo». Come valuta questa accusa?

«È un'accusa palesemente faziosa che si poggia su una valutazione fatta da D'Alema sulla guerra in Iraq che è condivisa dalla grande maggioranza degli americani...».

Qual è questa valutazione?

«Che quella guerra si è rivelata un disastro. Se prendere atto di questa realtà significa far sfoggio di antiamericanismo, allora tre quarti della popola-

zione americana è antiamericana. Qui in America stiamo facendo i conti con i disastri provocati dal peggiore presidente della storia americana. Ogni leader europeo ha, o almeno dovrebbe porsi il problema di come orientarsi a proposito della politica estera portata avanti dall'amministrazione Bush».

Il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, ha sostenuto che la prova provata di questo «palese antiamericanismo» è il fatto che il presidente Bush non ha ancora ricevuto alla Casa Bianca Romano Prodi.

«Il fatto che Bush sia portato a praticare atti di discriminazione contro chiunque non appoggi al cento per cento la sua politica estera è un dato risaputo, ormai una consuetudine; questa discriminazione non viene rivolta solo contro leader di Paesi esteri ma verso gli stessi americani, anzi soprattutto verso l'interno. Se qualche generale delle nostre forze armate si dichiara, ad esempio, contro l'idea di

un aumento del numero di soldati da impiegare in Iraq, questi generali vanno mandati a casa: è la "dottrina" Bush. Questo modo di fare non ha nulla a che vedere con l'orientamento di una singola personalità estera; ha invece a che fare con il fatto che il presidente Bush continua a perseguire una politica estera, in particolare sull'Iraq, giudicata negativamente da quasi tre quarti dei suoi connazionali, e invece di rimetterla in discussione cerca nel mondo quei puntelli, quel sostegno che non ha più in casa. Questo vale soprattutto per l'Europa: Bush considera interlocutori solo quei Paesi e quei leader europei disposti ad avallare al cento per cento la

«La guerra in Iraq è stata sciagurata. Altri ministri europei dovrebbero far sentire la loro critica al presidente»

suavità in Iraq. Un'avventura che si rivela sempre più disastrosa. E allora, da politologo americano dico vengano posizioni critiche come quella manifestata dal ministro degli Esteri italiano. Dico di più: da questo punto di vista ogni paese europeo avrebbe non solo il diritto, ma addirittura il dovere di allontanarsi da questa politica».

Si può dunque sostenere che la logica che anima l'amministrazione Bush sia quella di chi non cerca in Europa alleati ma vassalli?

«Non parlerei di una ricerca di vassalli. In America abbiamo un presidente che pratica l'idea che "tutti coloro che non appoggiano al cento per cento la mia politica sono i miei nemici". Questo non ha nulla a che fare con un rapporto feudale. Bisogna assolutamente capire che usare l'espressione "antiamericanismo" per bollare la dichiarazione di chiunque in Europa affermi di non appoggiare la politica estera americana, qui in America viene considerato un atteggiamento fazioso, da respingere».

Quanto potranno pesare l'Iraq e la guerra al terrorismo jihadista nella campagna per le prossime presidenziali Usa?

«Spero molto poco, nel senso che spero che molto prima del 2008 si trovi qualche via di uscita dall'Iraq. Vede, oggi la paura di tanti miei connazionali è che questa cosiddetta "new strategy", che di nuovo non ha nulla, per l'Iraq, è semplicemente una manovra da parte dell'attuale inquilino della Casa Bianca per trascinare questa crisi fino a quando non arriverà alla Casa Bianca il suo sostituto. L'Iraq sarà certamente un tema della campagna elettorale, quanto poi peserà sull'orientamento dell'elettorato americano, questo dipenderà da quanto sarà deteriorata la situazione in quel martoriato Paese».

L'ex premier italiano Silvio Berlusconi si è fatto vanto di aver fatto dell'amicizia personale con il presidente Bush un punto di forza nelle relazioni tra i due Paesi. Vista dall'America, questa politica delle pacche sulla spalla ha davvero inciso?

«Ma non scherziamo...In Italia c'è la tendenza, non solo per la verità in Berlusconi, di credere che tutto quello che fa l'Italia, ogni posizione che prende in politica internazionale abbia un certo peso negli Stati Uniti. Non ha nessun peso in questo senso. Basta, ad esempio, guardare i nostri quotidiani o le nostre reti televisive per rendersi conto della frequenza con la quale la politica italiana, l'appoggio o il non appoggio del governo italiano alla nostra politica, vengono riportati e commentati. Rarissimamente. È garantito che quello che dicono a Parigi, a Londra e Berlino verrà molto più spesso citato negli Stati Uniti che non quello che si ce a Roma. Purtroppo, aggiungo io. Non è proprio il caso di enfatizzare le parole di Berlusconi. È vero peraltro che Berlusconi aveva in un primo tempo appoggiato la politica americana in Iraq, ma è altrettanto vero che prima di lasciare Palazzo Chigi aveva detto che l'Italia avrebbe ritirato il suo contingente. Alla fine, quello che contano per gli americani sono i fatti e non le pacche sulla spalla».



Una ricostruzione al computer della nuova base americana all'aeroporto di Vicenza. Foto Ansa

«Non voleva passare da antiamericano»

Pecoraro: «Che errore, Prodi. Serviva il referendum. L'ha chiesto solo Fassino»

di **Maristella Iervasi** / Roma

«L'errore di Prodi. Doveva pretendere il referendum, altro che dire: "il governo non si opporrà all'ampliamento"... È scandaloso che il Comune di Vicenza tradisca i cittadini, non li ascolti. Il premier doveva insistere, pretenderlo. Tutti i sondaggi dicono che il 75% della gente è contraria all'ampliamento della base americana. Ed è scandaloso anche il silenzio dell'Ulivo, eccezione fatta per il leader dei Ds Piero Fassino». Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi e ministro dell'Ambiente è arrabbiatissimo.

Ha avvertito Prodi dei malumori?

«Eccome se l'ho fatto! L'ho sentito più volte ed ho capito che era sotto pressione. Ma che vuole, anche qualcun altro avrebbe dovuto fare delle telefonate che evidentemente non sono state fatte. Ed ecco che la mia campana non è bastata».

E chi sarebbero stati i silenziosi?

«I dirigenti dell'Ulivo. La Margherita... E tranne Fassino che ha chiesto il referendum, c'è stato un silenzio assordante. I capogruppo dell'Ulivo di Camera e Senato, ad esempio, non hanno fatto sentire la loro voce... Capisco la difficoltà di Prodi. Ha ceduto al gioco sull'accusa di antiamericanismo, subendo l'offensiva mediatica del centrodestra e la debole posizione di una parte del centrosinistra».

Vale a dire?

«Boselli dello Sdi. Che ha dimenticato il Craxi di Sigonella».

Torniamo a Vicenza.

«Raddoppiare la base americana nel 2007, collocarla lì per ragioni di guerra fredda è un atto scellerato dell'esecutivo Berlusconi che parla di antiamericanismo che non ha più senso. Un impegno sbagliato, che il governo di centrosinistra doveva rivedere. L'Udeur e l'Italia dei Valori locali sono contrari allo scempio urbanistico».

Ed ora che succede?

«Dobbiamo insistere con il referendum. I lavori di ampliamento non sono cominciati».

Consentiamo ai vicentini gli stessi diritti dei cittadini americani. Negli Stati Uniti nessuno tollerebbe una base straniera sul proprio territorio».

E come?

«I Verdi impugneranno la decisione del Comune in ogni sede. Mi appello ai gruppi parlamentari dell'Ulivo per una mobilitazione».

Diversamente, faremo in modo che il voto per le provinciali di Vicenza diventi un referendum contro la base. Il problema non è per la base americana. Anche se fosse stata italiana sarebbe stato uno scempio. Si è creato un effetto boomerang: occorre rivedere tutto il capitolo fuori dalla sovranità nazionale».



Via libera di Prodi: «Sì all'ampliamento della base Usa»

Da Washington «apprezzamento per la decisione» D'Alema: «Referendum? Fossi stato il sindaco, sì»

di **Umberto De Giovannangeli**

«STO PER COMUNICARE all'ambasciatore statunitense che il governo italiano non si oppone alla decisione presa dal governo precedente e dal Comune di Vicenza a che venga ampliata la base militare» di Vicenza.

Da Bucarest Romano Prodi rompe gli in-

dogi e anticipa una decisione attesa per venerdì. Una decisione ponderata, sofferta, che giunge al termine di una giornata di frenetici contatti telefonici che il premier ha con i ministri più direttamente coinvolti nella vicenda: il titolare della Difesa, Massimo D'Alema e il ministro della Difesa Arturo Parisi. Dalla capitale rumena, Prodi ricorda che il suo governo «si era impegnato a seguire il parere della comunità locale». «Non abbiamo quindi ragioni ad opporci», spiega il premier all'ampliamento che rappresenta un problema «non di natura politica ma urbanistica e territoriale». Prodi rivela anche che il governo italiano aveva «offerto altre soluzioni che sembravano più equilibrate», ma che alla fine «non è stato possibile accettare queste soluzioni».

Appena terminata la conferenza stampa, convocata a sorpresa in un hotel di Bucarest, il premier si fa passare un cellulare e informa l'ambasciatore Usa a Roma Ronald Spogli. La sofferta decisione del governo è stata presa l'altro ieri sera durante «una riunione di lunghissima analisi», riferiscono fonti di Palazzo Chigi, tra lo stesso Prodi e i titolari di Esteri e Difesa.

Un consulto serrato che ha spinto il premier ad accelerare i tempi e a decidere per il sì nel tentativo di sbrogliare almeno uno dei nodi del rosario di divergenze italo-americane che si contano in queste settimane. Una decisione che ha poi comunicato ai segretari della maggioranza in un giro di telefonate, prima di dare l'annuncio da Bucarest. Così, stretto tra l'intransigenza Usa e le opposte pressioni locali, Prodi ha scelto il male minore spiegando ai suoi che non è neanche «deontologicamente corretto» contraddire decisioni prese dalle autorità locali e dal precedente governo su un tema così squisitamente internazionale. Il nodo è stato sciolto, quindi. Seppur con il massimo delle cautele, Prodi insiste nel sottolineare che il

governo aveva offerto agli Usa «altre soluzioni», diverse da quelle di Vicenza, che «sembravano più equilibrate»; ma il Pentagono ha sempre risposto no ventilando la possibilità di spostare - in caso di rifiuto - l'intera base in Germania.

Le reazioni statunitensi spaziano i leader del centrodestra che in questi giorni avevano taciuto di «anti-americanismo» la politica estera del governo. «Desidero esprimere apprezzamento per l'attenta considerazione e opinione favorevole espresse alla proposta di aumento della presenza americana a Vicenza. Siamo fiduciosi che essa produrrà benefici alla popolazione e all'economia della città che già ci ospita con grande cortesia da molti anni» dichiara l'ambasciatore statunitense a Roma, Ronald Spogli. «Oggi

aggiunge Spogli - le relazioni tra Italia e Usa, costruite da oltre 60 anni, registrano un passo in avanti». Sulla stessa lunghezza d'onda è la presa di posizione che giunge da Washington. «È una decisione molto apprezzata e benvenuta - dice il portavoce del Dipartimento di Stato Terry Davidson - L'Italia onora così i suoi impegni internazionali. Apprezziamo l'eccellente cooperazione con l'Italia sulle questioni chiave che ci attendono, dal Libano all'Afghanistan, e consideriamo questa decisione come un ulteriore elemento della nostra stretta cooperazione».

Le reazioni americane e quelle che piovono dall'Italia segnano la missione in Romania del presidente del Consiglio. I più stretti collaboratori aggiornano Prodi sulle prese di posizione, e le polemiche, scatenatesi in Italia. Un eventuale referendum sull'ampliamento della base militare di Vicenza «a tutt'oggi non è attuato» e «è una mera ipotesi». In ogni caso, si tratta di «decisioni locali» e il governo non è chiamato «a nessun atto amministrativo», sottolinea il premier.

Con gli Usa infine «nessun problema», rimarca Prodi. Anzi, «le strumentalizzazioni e le speculazioni di politica interna» devono finire su questa materia. «Non è bene giocare troppo sulla politica estera perché è una cosa seria - aggiunge il premier - Il nostro è un atteggiamento che si ha con gli alleati e con gli amici, con i quali si può parlare apertamente anche tenendo conto dei nostri interessi».

In serata sulla vicenda interviene Massimo D'Alema. Il governo italiano, di fronte alla questione dell'ampliamento della base Usa a Vicenza - rivela il ministro degli Esteri intervenendo a «Ballarò» -, aveva offerto agli Stati Uniti una «soluzione alternativa» e cioè di realizzare le nuove strutture in una «vasta area» in prossimità della base aerea di Aviano. «È talmente poco vero che noi siamo antiamericani che noi abbiamo offerto loro un'alternativa», sottolinea D'Alema. Ma Washington ha declinato l'offerta, sostenendo che «era troppo tardi per valutare le alternative» perché gli Usa «avevano fatto dei progetti e degli investimenti». Tutta la questione, secondo il titolare della Difesa, «è stata gestita fin dall'inizio in un modo inappropriato» e «non è un caso se a Vicenza c'è stato un dibattito infuocato». «Se io fossi il sindaco di Vicenza - conclude - avrei ritenuto di consultare i cittadini con un referendum» perché per gli abitanti del luogo «la questione della base è problematica», ma «essendo al governo la decisione non spetta a noi».

Le tappe

Ampliamento approvato dal consiglio comunale

Le notizie ufficioshe, e mai confermate, raccontano che i primi e segreti contatti fra il governo Berlusconi, le autorità Usa e il sindaco di Vicenza Hullweck per l'allargamento della base americana risalgono addirittura al 2004. Soltanto due anni dopo, però, le prime indiscrezioni portarono la popolazione a conoscenza dei progetti. Immediatamente nacque i primi comitati contro l'allargamento e le prime iniziative. Il 26 ottobre scorso il consiglio comunale (con una risicata maggioranza) ha dato parere positivo al progetto mentre migliaia di persone protestavano sotto al Municipio. Un mese più tardi, invece, il ministro della Difesa Parisi ricevette a Roma i rappresentanti dei «comitati per il No». È del 2 dicembre scorso, invece, l'ultima grande manifestazione di protesta, quella che i vicentini hanno ribattezzato come «la lunga marcia dei 30mila».

Rudolph Giuliani zittisce Berlusconi: «Tra Washington e Roma relazione molto forte»

L'ex sindaco di New York in Italia per iniziative umanitarie: «Tra noi qualche divergenza su singole questioni. Candidato alle presidenziali? Deciderò entro l'anno»

di **Gabriel Bertinotto**

RUDELPH GIULIANI, ex-sindaco di New York, zittisce i leader della destra italiana che accusano Prodi e D'Alema di anti-americanismo. «Non vedo alcun cambiamento importante nel rapporto fra i governi degli Stati Uniti e dell'Italia», afferma Giuliani. Tra noi esiste «una relazione molto forte, che va oltre qualche possibile divergenza su singole particolari questioni». Questo è possibile perché «l'intesa ha fondamenta talmente solide e i punti di vista condivisi sono così tanti». Parola di Giuliani, americano di lontane origini italiane, figura di spicco in

quel partito Repubblicano che la destra di casa nostra considera come proprio referente oltre Oceano. Ma fra i Repubblicani le posizioni ultra-conservatrici di Bush, Rumsfeld, Cheney non sono più così egemoniche come un tempo. Purtroppo per i fans nostrani della dottrina neo-con, esistono dirigenti di spicco che perseguono indirizzi politici meno estremisti. E Giuliani, il cui nome nella Grande Mela è rimasto associato alla cosiddetta tolleranza zero verso il crimine, è anche conosciuto per le posizioni molto più aperte e «tolleranti» di Bush sull'aborto, i gay, i diritti civili in genere. Non a caso il suo sponsor, nella visita che sta compiendo in Italia ac-

compagnato dalla moglie Judith, è Mario Baccini, dell'Udc, partito moderato ormai in rotta con la Casa delle libertà. Arrivando nel nostro Paese proprio mentre divampa la pretestuosa polemica di Berlusconi e Fini sulla presunta inaffidabilità del nostro governo agli occhi dell'alleato americano, Giuliani non si sottrae alle domande sull'argomento. Quando gli viene chiesto cosa pensi delle accuse di Berlusconi, ribadisce che il rapporto fra le due amministrazioni è «forte». «Tra amici è possibile ci siano dei disaccordi. Possono nascere e ci sono state discussioni con alleati stretti come il Regno Unito o l'Australia, tutti ottimi amici. Con governi diversi abbiamo diversi punti di disaccordo, diversi tipi di pro-

blemi. Ecco perché la democrazia è una forma di governo meravigliosa. Non si va in guerra perché si hanno opinioni diverse». Diversi sono ad esempio i giudizi sulla guerra in Iraq. Giuliani ne parla mentre si reca al cimitero romano del Verano per deporre corone di fiori in memoria dei soldati italiani caduti nella seconda guerra mondiale e delle vittime dell'attentato di Nassiriyah. Un gesto di «rispetto verso chi ha dato la propria vita per un Iraq libero, per la pace, la democrazia e la fine del terrorismo». Giuliani ritiene che il «rovesciamento di Saddam si stato un passo importante per ridurre l'influenza del terrorismo nel mondo. Stati Uniti, Italia, tutti dovremmo esserne orgogliosi». «La rimozione del

dittatore -aggiunge- è stato un successo ed è avvenuta con rapidità. Certo -ammette- nella fase successiva sono stati commessi errori. Ma se ora ce ne andassimo in fretta dall'Iraq con l'obiettivo di salvare qualche vita umana in più, potremmo causare invece una grande perdita di vite umane». Nella tappa romana del suo soggiorno italiano, Giuliani ha incontrato ieri il presidente del Senato Franco Marini e quello dell'Unione interparlamentare Pier Ferdinando Casini, mentre oggi sarà ricevuto dal capo di Stato Giorgio Napolitano. Domani sarà in Calabria per una conferenza a imprenditori e studenti universitari sul tema della leadership e dell'impegno sociale, sponsorizzata dalla Regione

e dalla Provincia di Vibo Valentia. Giuliani, che è in Italia per sostenere iniziative umanitarie dell'associazione «Calabria pro Zambia», non ha ancora sciolto le riserve sulla sua candidatura alle primarie Repubblicane per le elezioni presidenziali del 2008. «Due mesi fa -dice- abbiamo costituito un comitato esplorativo per vedere quanta gente potrebbe mettersi assieme» attorno al progetto, «quanti problemi si presenterebbero». La decisione, afferma, «sarà presa entro l'anno». Ride quando gli chiedono se preferirebbe avere come avversario Democratico nella corsa alla Casa Bianca Hillary Clinton piuttosto che Barack Obama: «È già abbastanza difficile scegliere il nostro candidato».

© STEFANEL S/S 2007 +39 0422 8191 www.stefanel.it

STEFANEL



Il logo del FMI Foto Ansa

FONDO MONETARIO

«Con la Finanziaria deficit sotto il 3% ma è necessario riformare la spesa»

«Risultati migliori di quanto ci si aspettasse», ma l'Italia deve intervenire su pensioni e pubblico impiego. A parlare è il direttore generale del Fondo monetario Rodrigo De Rato. Dopo aver notato che «sono stati raggiunti risultati mi-

giori di quanto ci si aspettasse per il bilancio 2006», Rato sottolinea che «questo è in gran parte dovuto all'incremento inaspettato delle entrate e anche agli sforzi del precedente e dell'attuale governo». Però, aggiunge, «bisogna es-

sere coscienti del fatto che il livello di spesa ha superato l'obiettivo fissato per il 2006. È un dato che ci fa capire quanto sia importante una riforma della spesa». «La finanziaria del 2007 contiene alcune misure che col tempo possono contribuire al contenimento della spesa - dice ancora De Rato - Ma molto di più, molto di più deve essere fatto».

Qui De Rato cita interventi sulle pensioni e sul pubblico impiego,

insieme ad un rafforzamento del patto di stabilità interno. «Nessun consolidamento fiscale è possibile senza crescita - continua - a questo proposito va detto che l'agenda di liberalizzazione che l'Italia ha avanzato mostra un potenziale di crescita, e quello della crescita è per l'Italia un problema chiave».

A proposito di crescita: per il Fmi restano confermate le previsioni dello scorso settembre sulla cresci-

ta globale 2007, che indicavano un tasso del 4,9%, evidenziando il quinquennio di crescita più veloce in 30 anni.

Rato pone l'accento sul fatto che i rischi per la crescita mondiale sono ora «meno minacciosi» rispetto a pochi mesi fa e che «dopo quattro anni consecutivi di forte espansione ci attendiamo una crescita solida nel 2007 attorno al 5%». I «rischi» cui il Fmi fa riferimento includono l'inaspettata

corsa dei prezzi petroliferi e l'asimmetrico flusso di scambi e di investimenti a livello mondiale.

Dall'inizio di agosto, le quotazioni del greggio sono calate del 32% allentando le pressioni sui prezzi, mentre gli Usa hanno visto a novembre un ridimensionamento del deficit commerciale, sceso ai minimi da luglio 2005, grazie all'accelerazione della crescita globale e al dollaro debole che ha spinto le esportazioni a livelli record.

Pensioni, governo in ordine sparso

Damiano: nessun tavolo se non c'è una proposta unitaria della maggioranza, la sintesi tocca a Prodi

di Bianca Di Giovanni / Roma

TAVOLI OCCULTI «Alla fine c'è il dovere della sintesi politica. Mi siedo al tavolo solo se so che c'è una voce sola, non se c'è un tavolo occulto fatto di rilanci il giorno dopo». In

una frase Cesare Damiano lancia il messaggio-chiave sulle pensioni agli alleati. Il

governo ha il dovere di una proposta unitaria, spetta al premier trovarla. Senza questa sintesi non c'è tavolo da avviare: niente data e niente anticipazioni. Niente spazi neanche per duelli-stampa riformisti/radicali. «Neanche sotto tortura dirò dove si pone l'asticella (da cui parte l'età pensionabile, ndr)», scandisce il ministro chiudendo il seminario dei gruppi dell'Ulivo dedicato alla previdenza. Un appuntamento «strategico»: domani sarà la volta di Rifondazione che «parla» anche ai sindacati ospiti della convention. Le parti in causa cominciano a «prendere le misure» per un confronto su cui il centro-sinistra rischia l'implosione. Il 24 l'Ulivo si riunisce di nuovo in assemblea, stavolta con i big e con il premier. Romano Prodi risponde subito però al «richiamo» di Damiano. «Con il ministro del Lavoro c'è totale accordo - dichiara - c'è un percorso che va avanti. Mi sono impegnato a iniziare il tavolo, stiamo cominciando».

Nella giornata di ieri si è levata la voce riformista. C'è qualche deluso da Caserta: dal conclave ci si aspettava di più. Per alcuni alla Reggia è mancato l'Ulivo, sono mancati esponenti di quell'Unione Ds-Margherita che in parlamento è già realtà. (Antonio Polito). C'è chi chiede di «uscire dal conclave d'ombra» nei rapporti con il governo, richiamando l'esecutivo ai suoi impegni. C'è chi sfida l'ala radicale. Come Enrico Morando, che si prende un applauso a scena aperta. «È uno scandalo che ci facciamo scavalcare da una certa sinistra antagonista che ci accusa di fare disuguaglianze - dichiara - Siamo noi che crediamo nella Dini a dire per primi che chi fa lavori usuranti deve andare in pensione prima, perché in pensione ci starà di meno. Loro fanno disuguaglianze, non noi». Ad aprire le «danze» prima Anna Finocchiaro, che chiede un patto generazionale e la costruzione di un sistema anche a misura di donne. Poi Tiziano Treu, gran «demiurgo» della previdenza che ha passato tutto il giorno precedente a discutere con il vicepremier Francesco Rutelli sul prossimo tavolo. Il leader «accelera» sulla stampa, mentre Treu argomenta dal podio. La revisione, quindi, «deve essere fatta» anche se «poi si può discutere sui tempi e le implicazioni». Molti chiedono tempi stretti (prima delle elezioni), altri tempi lunghi. Qualcuno (non riformista) tenta l'affondo: le pensioni non sono centrali, è tutto il resto che manca (Elena Cordonati). Ammortizzatori, stato sociale. Troppa precarietà, troppa povertà. Una pensione su due è sotto i 500 euro e l'80% sono sotto i mille euro mensili. Questi i veri problemi, non l'età pensionabile.

Ma è proprio il welfare la chiave di volta da cui parte anche Damiano. Per dire, primo: «carl lavoratori,

nessuno perderà i diritti acquisiti». Secondo: è stato Maroni ad alzare l'età pensionabile. La destra ha fatto cassa sulle pensioni. La sinistra vuole fare equità, e ha già cominciato a farla in finanziaria: più contributi per gli atipici, più tutele per le donne, lotta al lavoro nero. Insomma, «il tema è lo stato sociale, non le pensioni» spiega il ministro. Che poi entra nel merito dello «scalone». «Posso anche toglierlo, basta che mi si dica dove prendere le risorse - dichiara forse con un occhio all'appuntamento di Rifondazione - Se uno vuole abbassare le tasse, fare investimenti nelle infrastrutture, ecc., deve pensare alle risorse. Queste derivano in primo luogo dalla crescita, e la Finanziaria ci ha pensato. Poi dalla lotta all'evasione e al lavoro nero. Un punto dirimente è: queste risorse vanno destinate allo stato sociale o a qualcosa d'altro?». Quanto alla riforma nel cassetto, Damiano vuole «tornare alla Dini, ripeto, alla Dini. Non si possono teorizzare cose che distruggono la Dini». Chiaro il riferimento ai coefficienti di sostituzione che «vanno applicati ma con un correttivo negoziato per i redditi più bassi». Recuperare la flessibilità significa inserire «scalini invece dello scalone». Di più il ministro non dice. «Serve una concertazione paziente - conclude - Il 31 marzo è un termine solo indicativo». Avanti con calma.

L'Ulivo spinge per una riforma a breve, ma Rifondazione mette i paletti: non c'è fretta non si aumenta l'età

Montezemolo in pista contro «la partitocrazia»

Il leader di Confindustria all'attacco in vista dell'incontro con gli imprenditori veneti

di Laura Matteucci / Milano

FAI DA TE Senza riforme l'Italia rischia di non farcela, di arretrare ancora nelle classifiche internazionali, come quella che per libertà economica ci vede - come

indicato dalla Heritage Foundation e dal Wall Street Journal - al sessantesimo posto nel mondo, al pari dell'Uganda. E oltretutto rischia di perdere il contatto con gli italiani che cominceranno ad «autoriformarsi» da soli. Con il risultato che con le «riforme fai da te» qualcuno ce la farà, mentre il sistema Paese no, rimarrà immobile penalizzato da una «partitocrazia esasperata» e da «infrastrutture inaccettabili». Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, in una lezione

Damiano



Posso togliere lo scalone di Maroni se mi si dice dove trovo i soldi, meglio usare gli «scalini»

Finocchiaro



Dobbiamo rifare un patto tra generazioni e un patto tra classe dirigente e giovani

Treu



Solo una crescita duratura nel tempo può sostenere il sistema pensionistico



L'entrata dell'ufficio dell'Inps a Roma Foto di Andrea Sabbadini

alla Luiss, torna ad insistere sulle «non scelte», sull'assenza di coraggio e di progetti della politica per denunciare la paralisi in cui il paese, secondo lui, rischia di incappare. Montezemolo parla pochi giorni dopo il vertice di Caserta, e mentre si prepara per il Consiglio regionale allargato di Confindustria Veneto (non esattamente una platea amica per il leader degli industriali), venerdì a Padova - il primo importante appuntamento del 2007 per

Il numero uno di viale dell'Astronomia insiste sulla mancanza di coraggio e di progetti da parte della politica

il mondo dell'imprenditoria veneta finalizzato al confronto sui temi ritenuti strategici per la crescita e alla condivisione e programmazione di interventi politici a livello nazionale e regionale.

Ancora una volta, se la prende soprattutto con una visione troppo «referenziale, provinciale e partitica» della politica italiana. Da due anni a questa parte, cioè «dall'inizio della campagna elettorale delle regionali - sottolinea - è iniziato il più lungo dibattito nel paese» ed è stato preso «il minor numero di decisioni forti sul futuro. Solo dibattiti, accuse e contro-accuse, schieramenti». Con una «partitocrazia esasperata che rischia di penalizzare il futuro» dell'Italia e in cui gli italiani non hanno fiducia.

Quello che proprio non va giù a Montezemolo è che «ogni stimolo venga sempre partitizzato», che in un'infinita discussio-

ne si perdano di vista le scelte essenziali: «Non è l'ultimo mese o gli ultimi 5 anni, il futuro non dipende da uno o l'altro partito, dipende da tutti noi».

Montezemolo, insomma, come sempre accolla tutte le colpe alla classe politica, e certo non risparmia il governo, da cui pure - con la Finanziaria - ha ottenuto molto. Il credito d'imposta per sud e ricerca, e il taglio del cuneo fiscale tanto per citare i vantaggi maggiori. Sull'inefficienza del capitalismo italiano, invece, neanche una parola. Anzi. Secondo Mon-

«Senza riforme l'Italia rischia di non farcela e di arretrare ancora nelle classifiche internazionali»

«Non scherziamo scalone via subito»

Epifani: contributo di solidarietà sulle stock option. Irpef, critiche a Cofferati

di Antonella Cardone

Abolire lo scalone subito, senza esitazioni. Poi, entro l'anno, la riforma delle pensioni. Guglielmo Epifani chiarisce che la priorità della Cgil, in questo momento, è quella dell'abolizione della norma voluta dal precedente governo di centrodestra: mancano meno di 12 mesi all'innalzamento da 57 a 60 anni dell'età per andare in pensione con 35 anni di contributi. «Su questo non scherziamo, è la prima cosa che continueremo a chiedere al Governo, e il Governo lo deve sapere», spiega a Bologna intervenendo all'assemblea dei delegati Cgil dell'Emilia-Romagna. E insiste: «Abbiamo scioperato quando il centrodestra mise il gradone, non possiamo immaginare che rimanga. Ha implicazioni che scardinano la riforma Dini, quindi per noi va abolito». Per una riforma più generale delle pensioni, invece, prende tempo, «mettere a punto proposte unitarie, ci stiamo lavorando e saranno sottoposte al vaglio dei lavoratori», fissando però una scadenza: «Entro l'approvazione prima del prossimo Dpef e della prossima Finanziaria», cioè a fine 2007.

Il numero uno della Cgil parla anche del mutamento dei coefficienti per la trasformazione dei contributi, previsto dalla riforma Dini, che ritiene non possa essere un'operazione automatica. «Se si abbassa oltre il 50% il futuro livello di copertura previdenziale per i giovani, si apre uno straordinario problema sociale che riguarda il rapporto tra i giovani e la previ-



Guglielmo Epifani Foto Ansa

denza obbligatoria». Il segretario generale rilancia anche una proposta per riequilibrare, almeno eticamente, il sistema contributivo per le pensioni: tassare le stock option. «Quando le vedo mi viene da pensare se non si potesse mettere un contributo di solidarietà anche su queste cose, nei confronti innanzitutto dei propri colleghi dirigenti di impresa. Non vorrei che pagassero i parassubordinati per i dirigenti in pensione». Poi rilancia il tema delle addizionali che, uno dopo l'altro, i Comuni stanno applicando sull'Irpef: «Non è una contrarietà ideologica il fatto che si possa aumentare in un modo o nell'altro un'addizionale di fronte a una esigenza. Però, naturalmente, non bisogna sommare, ma muoversi in una logica di sistema». A Bologna sfonda una porta aperta: Sergio Cofferati, ex leader Cgil ora sindaco della città, ha appena ufficializzato un aumento dallo 0,3% allo 0,7%, tra i più alti d'Italia, che arriva dopo che la Regione aveva deciso un ulteriore innalzamento dell'Irpef. Benché il sindacato locale sia già pronto a una dura protesta pubblica, un attivo o addirittura un presidio di piazza, Epifani non critica mai direttamente il suo predecessore. Insiste solo sull'invito a lavorare in «una logica di sistema»: un Comune non può far finta che una Regione non faccia le scelte che fa. Se ognuno va per conto suo», finisce che «la mano locale toglie di più di quello che la mano nazionale non riconosca» in termini di vantaggi fiscali con la Finanziaria.

Infine il segretario si dice preoccupato del malessere che sta montando contro il Governo «anche tra una parte della nostra gente», e argomenta: «La Finanziaria è incampata su questioni minori che però sono importanti: penso all'aumento del bollo auto, incomprensibile a chi non ha i soldi per comprarsi un Euro 4 e si deve tenere la macchina vecchia perché non ha possibilità di cambiarla». Oppure l'aumento dei ticket sanitari, che rendendo a volte più conveniente il ricorso a una struttura sanitaria privata, lancia un messaggio che Epifani ritiene pericoloso: «Ho chiesto al Governo un incontro sui ticket, bisogna avere il coraggio di riconoscerne quando si sbaglia, se si fa finta di nulla poi la gente si sente presa in giro».

Coppie di fatto Spina teodem per l'Unione

Bobba annuncia: voteremo il testo dell'Udc Scoppia la polemica anche nella Margherita

■ / Roma

PETALI SPARSI Ieri le cronache politiche hanno registrato, tra gli altri, due fatti: la fervida corrispondenza della Margherita sui quotidiani, a partire da Francesco Rutelli, e la conseguente polemica che ha provocato movimenti tellurici nella maggioranza.

Dalle riforme alle unioni civili nessuno è stato risparmiato. Se il vicepremier ha scritto a Repubblica per spiegare che non è certo lui che frena le riforme - «Altro che Rutelli, come si è scritto, che frena Bersani! Prima Bersani ci presenterà le riforme, prima avrà il nostro plauso» - il teodem Luigi Bobba sceglie le pagine della «Stampa», per annunciare che voterà un ordine del giorno dell'Udc sulle unioni civili. Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo, in Senato, siede al tavolo di presidenza al fianco di Dario Franceschini, suo collega alla Camera, durante un seminario sulle pensioni organizzato proprio dall'Ulivo. È lei che ha scritto l'ordine del giorno poi votato da tutta l'Unione che impegna il governo a presentare un ddl sulle unioni civili entro il 31 gennaio. Prima legge l'intervento di Rutelli e poi quello di Bobba. Un'altra giornata. Primo commento: «Anche noi Ds siamo pronti ad accogliere con grande plauso una lenzuolata di Rutelli o di qualunque altro ministro del governo», dice senza sforzi di celare un velo di ironia. Il secondo commento è per Luigi Bobba: «Una fuga in avanti incomprensibile, un atteggiamento individualistico che disattende l'accordo raggiunto tra tutti i gruppi dell'Unione e che potrebbe risuonare come un "libera tutti"». Mentre Antonello Soro e Andrea Papini (dl) prendono le distanze da Bobba, Paola Binetti e Emanuela Baio Dossi abbozzano una timida difesa del collega. Enzo Carra incalza: «Di fughe in avanti ce ne sono

Rutelli: non siamo noi a frenare le riforme Bersani ci presenti la sua lenzuolata avrà il nostro plauso

molte, la Finocchiaro stia attenta a non farne lei». Gelida la risposta: «Le polemiche di Carra le leggo, quando ho tempo, sulle agenzie». Francesco Tempestini, capo della segreteria di Fassino, avalla le parole della capogruppo e di Papini che, come Soro (volto scuro e telefono rovente), sostiene il riconoscimento non privatistico delle coppie di fatto. Rc, Verdi, Pdc e Rnp sono sul piede di guerra. Non va meglio in via Nazionale. Dopo Ca-

Finocchiaro: votare con l'Udc è incomprensibile suona come un "libera tutti"

serta c'era bisogno di un momento di tregua, giusto il tempo per gettarsi alle spalle i malumori per i freni arrivati proprio su pacs e pensioni dalla Margherita. E poi, quella storia della cabina di regia per il pacchetto Bersani ancora brucia. «Scrivo che lui vuole le riforme, ma lo sappiamo tutti come è andata. Sarebbe stato meglio tacere» commentano al Bottegghino. Il leader della Margherita nella sua lunga lettera ricorda che i dl da soli contano ben 123 parlamentari mentre «quelli eletti complessivamente da Rc, Comunisti italiani e Verdi, per dare un'idea sono 111». Altro passaggio «critico», quello sull'innalzamento dell'età pensionabile e la revisione dei coefficienti. «Io sto a quello che abbiamo deciso a Caserta», dice Franco Giordano, segretario di Rc, e «li di revisione dei coefficienti e innalzamento dell'età pensionabile non si è parlato». «Sono assolutamente contrario alla linea di Rutelli: i coefficienti devono essere lasciati stare e non bisogna aumentare l'età pensionabile» puntualizza Alfonso Gianni, sottosegretario allo Sviluppo. «Gli elettori ci chiedono di essere uniti», scrive Rutelli. C'è chi ricorda che le posizioni dei teodem sui Pacs, per esempio, sono le



Il vicepremier Francesco Rutelli Foto di Schiavella/Ansa

stesse di Rutelli. E la temperatura si rialza. Allora Roberto Giachetti, Dl, invita i colleghi di partito a non fare «sgambetti». Bobba prova, senza riuscirci, a fare un passo indietro: «Ho ribadito la nota posizione dell'Unione». L'altra metà della medaglia del Pd si è improvvisamente scurita. «Stanno supe-

Anche tra i Dl c'è chi prende le distanze È forte il malumore anche tra i Ds e nel resto dell'Unione

rando il passo - commentano gli ulivisti - non possono annunciare di votare con l'Udc e poi dire che loro sono i veri riformisti». Rutelli intanto annuncia la «primavera» del partito, che svolgerà su cinque «azioni riformiste»: liberalizzazioni, riforma dello stato sociale, un fisco che premi chi innova, riforma della pubblica amministrazione, federalismo fiscale e una nuova politica per il clima. D'accordo con il premier: le riforme sono indispensabili, sono nell'agenda della crescita economica per il 2007. E la Margherita ne farà i suoi cavalli di battaglia a partire dal 18 gennaio quando in vista del congresso in tutta Italia illustrerà il cammino. «Si registra un alto indice di com-

petizione», commentano i ds. Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, vuole leggere la lettera «come un buon proposito» da parte del vicepremier. E guarda con una certa preoccupazione al 23 gennaio: la Camera presenterà le mozioni «spacca-unione» di Udc e Fi per impegnare il governo a non fare alcuna legge sui pac. Nel tardo pomeriggio si svela anche l'altro mistero scoppiato durante il giorno: l'Udc Paolo D'Onofrio aveva smentito Bobba proprio sull'o.d.g. «non c'è nessun ordine del giorno» aveva detto. In realtà erano stati i suoi a non dirgli che lo avevano presentato alla Camera e presto lo avrebbero fatto anche in Senato. m.ze.

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO

Il coordinatore della Margherita parla chiaro: «Le leggi non sono codici morali, e questo vale anche per le unioni civili»

«Il partito è laico, lo ricordino anche Bobba e Binetti»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Antonello Soro, coordinatore della Margherita prova a rimettere in fila i paletti che sembrano saltati negli ultimi giorni. Respinge le accuse mosse al suo partito di aver frenato la «lenzuolata di Bersani», ma avverte anche i teodem. «C'è una linea del partito» e da quella non si deve prescindere.

Soro, la lettera di Rutelli pubblicata su «Repubblica» è una mossa «riparatrice» dopo i fatti di Caserta?

«Condivido l'idea di Fassino che sia stato raccontato un film che lui, come la maggior parte dei partecipanti all'incontro a Caserta non ha visto». **Rutelli non ha posto freni: dunque, è solo invenzione giornalistica?** «Non c'è stato nessun frenatore sulle riforme e non c'è stato neanche chi è stato frenato. L'obiettivo principale della manovra che dovrà essere attuata nei prossimi mesi è frutto di un accordo abbastanza largo e per il quale Ds e Marghe-

rita hanno avuto ampie convergenze». **Eppure Villetti sostiene che la Margherita da una parte e la sinistra radicale dall'altra si alternano al freno delle liberalizzazioni. Che risponde?**

«Da prima ancora della formazione del programma di governo abbiamo posto in campo l'idea di governare un cambiamento profondo dell'architettura del nostro Paese sul piano dell'economia e dell'istituzioni creando concorrenza e cercando di spostare risorse dalle rendite verso gli investimenti per la crescita. Le scelte fatte a luglio con il pacchetto Bersani hanno trovato entusiastico soste-

«Sulle liberalizzazioni mi sembra ingiusto attribuirci un'azione frenante Sbaglia Villetti»

gnone della Margherita. Come i progetti di liberalizzazione di Lanzillotta, Mastella e Bersani sono un insieme di politiche che rivendichiamo come principale biglietto da visita della Margherita in questo momento. Mi sembra ingiusto attribuirci un'azione frenante. Villetti, come altri, sembra mosso da incoercibile prurito di distinzione. Sarebbe meglio convergere sul progetto unitario».

Le ultime cronache: Bobba ha annunciato che voterà un ordine del giorno dell'Udc contro le unioni di fatto. I ds non hanno gradito. Lei, stesso, aveva espresso una posizione diversa. Come se ne esce?

«Intanto non condivido la forma con cui si è espressa l'intervista di Bobba, non solo con riferimento alla mozione Udc di cui non ho notizia, ma perché penso che le regole che guidano la vita parlamentare sono diverse da quelle di altre forme associative e i compiti degli eletti all'interno di una formazione plurale, ma anche legata da un solido vincolo politico, sono un esercizio particolarmente esigente di equilibrio e di prudenza. Trovo che non sia mai utile l'afferma-

zione perentoria di una propria personale libertà rispetto al gruppo. Sarebbe il germe di un processo dissolutivo di qualunque coalizione».

Valori, etica e laicismo: provi a tracciare un percorso interno ai Dl e in vista del Pd.

«Credo che vada distinto il campo dei valori - dell'idea del bene e del male che ognuno di noi ha e che all'interno di un partito plurale vanno discusse con grande rispetto reciproco - da quello dell'attività legislativa. Le leggi non sono codici morali, nessuna democrazia liberale contempla l'imposizione della propria idea del bene a quanti non la condividono. Le leggi riconoscono diritti anche a quanti hanno idee differenti dalla no-

«Il riconoscimento delle Unioni civili non è un fatto privatistico, una legge non è mai un fatto privatistico»

stre. Le unioni civili sono un esempio: è chiaro che l'idea della famiglia fondata sul matrimonio, su un rapporto stabile e duraturo fra uomo e donna, è quella che costituisce l'architettura della società italiana non solo perché prevista dalla Costituzione, ma perché è il sentimento largamente prevalente, ma è altrettanto chiaro che quanti scelgono altre forme di convivenza hanno uguale diritto di cittadinanza. Le coppie di fatto non pretendono di veder riconosciuta una forma diversa di matrimonio, vogliono diritti. È di tutta evidenza che il riconoscimento non è un fatto privatistico, una legge non è mai un fatto privatistico».

Ma le più grandi resistenze arrivano proprio dai suoi colleghi di partito. Chiederà un chiarimento interno?

«Noi abbiamo una mozione congressuale unitaria nella quale è espressamente detto che la laicità è vissuta non come indifferenza alle esperienze religiose, ma come distinzione di responsabilità tra convinzioni religiose e compiti delle istituzioni. Questa è la posizione della Margherita».

L'ANNIVERSARIO L'ex leader socialista rievocato dalla Fondazione Camera. Stefania Craxi a Bertinotti: «Dica che c'era una sinistra che aveva ragione...». Cicchitto: «Non perdoniamo»

Ricordare Craxi senza rancore. Casini ci riesce, Forza Italia no

■ di Bruno Miserendino

Si può parlare senza rancore, «con giustizia e pietà», di Bettino Craxi, a sette anni dalla morte? È ancora difficile, ma (volendo) si può. E ieri la Fondazione della Camera, che ha raccolto in un volume i discorsi parlamentari dell'ex leader socialista, ha provato a farlo. Senza nascondere le diversità di giudizio che restano (il presidente della Camera Bertinotti ha tenuto a precisarlo: «Questo convegno è un atto di rispetto che non implica condivisione», ha detto), ma senza negare quel che a Craxi è dovuto ed è riconosciuto anche dagli avversari di un tempo: «È giunto il momento di liberarci delle scorie

polemiche per tentare un bilancio più sereno di un leader controverso che commise errori e tuttavia fu indubbiamente uno statista», ha esordito Pierferdinando Casini, presidente della Fondazione. Tuttavia la sobrietà è ancora merce rara ed è rimasta confinata nella sala della Lupa di Montecitorio. Poiché le opposizioni sono ormai due, come dice lo stesso Casini, persino nelle commemorazioni, è accaduto che mentre la Camera cercava la verità su un pezzo di storia molto recente del nostro paese, l'altra opposizione (Forza Italia) ricordava in chiave guerra fredda la parabola dell'ex leader socialista. Sulle pagine del Giornale, Cicchitto ha attaccato dura-



Bettino Craxi Foto Ansa

mente Ciampi, D'Alema e Borrelli, («non li perdoniamo») accusandoli tutti insieme di aver impedito il ritorno in Italia per curarsi di Bettino Craxi, e imputando all'ex leader socialista un'unica colpa: quella di non aver soppresso in culla il

Pds, non andando alle elezioni politiche nel '91. Per il resto molto rancore e anticommunismo profuso in quantità.

Ciampi, invece, ieri mattina era presente alla commemorazione (tra i diessini c'erano Valdo Spini e Caldarola) e la vicenda della grazia sfiorata è stata ricordata da Bobo Craxi in termini diversi: «Ciampi non era ostile», ha detto. Le cose precipitarono per altre resistenze e sicuramente non aiutarono i proclami, a mezzo stampa, di Silvio Berlusconi, allora leader dell'opposizione, che chiese la grazia a nove colonne. Il tentativo abortì e Bettino Craxi morì ad Hammamet, lontano dall'Italia. Ora molti suoi ex compagni voglio-

no presentare una mozione perché gli sia intitolata una via a Roma, in quanto sede del parlamento e capitale del paese. Risposta di Bertinotti: «Se è una scelta molto pragmatica perché in un determinato luogo si è costituita una sensibilità particolare, io non sarei contrario, ma non sono d'accordo a che si trasformino le vie del paese in un Pantheon». Su Bertinotti battuta polemica di Stefania Craxi: «Sarebbe bello se Lei dicesse che esisteva una sinistra che aveva ragione...». E un'altra battuta la figlia di Craxi l'ha dedicata alla sinistra in generale: «Continuano a far circolare menzogne, cercano di contrabbandare un Craxi anti Usa che non è mai esistito».

Riferimento al caso Vicenza e al ricordo di Sigonella, dove l'ex leader socialista, allora presidente del consiglio, non esitò a dire no a Reagan. Dev'essere il destino di Craxi, essere sempre «adattato» all'oggi. Casini, che ha ricordato come l'iniziativa di raccogliere in volume i discorsi di Craxi si deve anche all'ex presidente della Fondazione Napolitano, ha valorizzato la battaglia ostinata dell'ex leader socialista contro i radicalismi e i massimalismi che avviluppavano la sinistra degli anni 70 e 80. «Vince ricorda Casini - la battaglia sulla scala mobile, che sembrava perdente e inizialmente impopolare e dimostrò che la storia non si scrive

coi sondaggi ma con il coraggio di andare controcorrente». Poi per chi non avesse capito, ha aggiunto, fuori discorso: «Tutto quello che sto facendo recentemente è impopolare, ma poi non significa che non sia giusto...».

Già, Craxi cocciuto e solitario, «uno strano tipo di socialista, decisionista», ma non populista, anzi pronto a sfidare l'impopolarità: così l'ha descritto, in un ritratto lucido e commosso, e anche molto vero, Gemmaro Acquaviva, che fu uno dei collaboratori più fedeli dell'ex leader socialista. Con una citazione finale di Euripide: «Se dovette essere ingiusto fategli per negare, altrimenti ricordate con giustizia e pietà».

«Dal ricordo una dura lezione di storia»

Napolitano incontra Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz. «Il giorno della memoria inizia qui»

di Luigina Venturelli / Milano

NEI SOTTERRANEI invisibili diventati il luogo del ricordo dello sterminio ebraico, l'abbraccio tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la sopravvissuta ad Auschwitz Liliana Segre

diventerà centro di ricordo, incontro e dialogo. Napolitano assiste in silenzio alla cerimonia d'inaugurazione dei lavori, ascolta commosso la testimonianza di Liliana Segre e le si avvicina per donarle un mazzo di fiori e per abbracciarla, prima di lasciare la sala per raggiungere la Scala in occasione del concerto dedicato ad Arturo Toscanini. «Noi celebriamo fra pochi giorni in tutta Italia la giornata della memoria - commenta il presidente all'uscita - e rinnoviamo l'omaggio alle vittime

Su un vagone merci piombato nel '44 destinazione Auschwitz partirono in seicento Solo venti fecero ritorno

del disegno criminale di sterminio perseguito dalla Germania nazista. È stato molto bello cominciare da Milano, da questa Milano antifascista, erede della Milano di lumi e della tolleranza. È stato bello ricordare che anche un luogo del vivere quotidiano di una grande città sia stato teatro di grandi orrori». Quel lontano 6 febbraio 1944, quando una ragazzina di 13 anni fu prelevata dal carcere di san Vittore e caricata su un vagone merci piombato con destinazione Auschwitz, partirono in seicento. Solo in venti fecero ritorno. «Sono stata risparmiata, sono sopravvissuta per poter raccontare, per poter parlare a nome di quelli che non sono tornati» afferma Liliana Segre. Le sue parole sono cariche di emozione: «Ci portarono alla stazione all'alba e ci presero a bastonate per farci salire sul treno con una violenza inaudita, mi rimane ancora lo stupore che provai per il male altrui. Sul treno c'erano piante soffocate, urla, preghiere, poi un silenzio terribile, un silenzio che non dimenticherò mai. Nessuno si oppose a quel viaggio, nessuno bombardò le ferrovie, nessuno fece deragliare quel

treno». L'orrore fece il suo corso indisturbato, anche grazie a chi preferì non vedere e non sapere, a chi scelse di non sentirsi responsabile mentre esseri umani uccidevano altri esseri umani «colpevoli solo di essere nati». Il Memoriale della Shoah, un luogo di conoscenza e consapevolezza più che un museo, nasce per evitare che l'umanità torni di nuovo ad umiliarsi. «Sono molto grato alle istituzioni della Lombardia e di Milano, all'associazione dei Figli delle vittime della Shoah, alla comunità ebraica e alle Ferrovie dello Stato - dice Napolitano a quanti hanno reso possibile il progetto - per questa iniziativa che è di grande significato e che rappresenta una nuova forma dell'impegno per la trasmissione di una lezione di storia contemporanea».

Liliana Segre:
sono sopravvissuta per poter raccontare in nome di chi non è tornato



Il Presidente Napolitano, ieri davanti ai binari sotterranei da dove partivano i treni dei deportati in Germania. Foto ANSA

LEGGE ELETTORALE

Rnp: bipartitici i radicali, i socialisti preferiscono il modello delle comunali

Il ministro Chiti e il sottosegretario Paolo Naccarato continuano il giro di consultazioni sulla riforma della legge elettorale. Ieri, incontro con Roberto Villetti, presidente dei deputati della Rosa nel Pugno. Villetti si è detto concorde con la necessità che sia il Parlamento a esprimere una nuova legge elettorale largamente condivisa. Il ministro ha presentato all'esponente della Rnp le possibili soluzioni sulle quali ha registrato finora il maggiore consenso: un cambiamento profondo dell'attuale legge elettorale, o una nuova legge basata sulle linee guida di quella regionale. Villetti ha ricordato al ministro che sui temi della legge elettorale, tra la componente socialista e quella radicale, vi sono delle diversità di vedute derivanti dalle rispettive storie e tradizioni politiche. I Radicali preferiscono il sistema bipartitico con collegio uninominale e turno unico; la componente socialista vorrebbe una nuova legge sul modello dei comuni, ma è disponibile a confrontarsi anche sul modello regionale.

Se alcuni tra i diessini che hanno promosso il referendum elettorale si sono ritirati nelle scorse settimane - Franco Bassanini, ad esempio - Giovanna Melandri, ministro allo sport e alle attività giovanili non lo ha fatto. E ricorda: «La via maestra per modificare la legge elettorale è l'iniziativa parlamentare ma credo che vada sollecitata anche attraverso il referendum». Il Ministro ha sottolineato la necessità di «riformare l'attuale legge elettorale mantenendo uno schema bipolare. Ma certo è che scende progressivamente la rappresentanza dei più giovani». Dall'Idv il deputato Stefano Pedica boccia il referendum come «deleterio colpo di mano»: la discussione sulla legge elettorale va fatta dal Parlamento. Ma chiede anche norme più ferree su incompatibilità, conflitti di interesse, voto di scambio: «la revisione delle immunità, la razionalizzazione delle leggi sulle campagne elettorali, e strumenti di controllo da parte dell'elettorato sugli eletti».

Fini chiama le donne di An, ma ignora la Santanchè

Continua la lite tra il leader e la «comare», così definita dal «Secolo». Lei replica: «Per lui sono un uomo»

di Natalia Lombardo

TACCHI A SPILLO nel fianco di Gianfranco Fini: il leader di An non ha invitato Daniela Santanchè a una riunione delle parlamentari del partito, insistendo nell'emarginare la «pasionaria» della destra. O la «comare», secondo «Il Secolo d'Italia» rinnovato nel look e appena ristrutturato. «Sono un uomo, non si vede? Per questo non sono stata invitata... Fini ha riunito le donne di An. Tutte, tranne me. Non me l'hanno detto, ci sono rimasta male ma continuo la mia battaglia», dice furiosa Daniela Santanchè nel Transatlantico di Montecitorio. Sono le cinque e mezza, lei si dirige a passo deciso sui tacchi sem-

pre vertiginosi, femminilissima nelle nuances verdi, verso lo storciano Carmelo Briguglio: la minoranza antifiniana l'accoglie solidale. Fini ha convocato ieri mattina le parlamentari di An, in preparazione dell'assemblea nazionale delle donne il 4 febbraio. Non c'era neppure Laura Allegrini, l'unica senatrice di An ma storciana: «Forse ho ricevuto l'invito per posta al Senato, da giorni non guardo la casella...», evita le polemiche la senatrice, ma le altre sono state convocate da una telefonata il giorno prima. E ieri le deputate erano tutte presenti: da Maria Ida Germontani alla new entry Giulia Buongiorno, dalla direttrice del Secolo Flavia Perina alla vicepresidente della Camera Giorgia Meloni. Nessuna chiamata per Santanchè e la Allegrini che l'ha difesa energicamente dopo «il fulmine a ciel sereno»

all'indomani dell'assemblea nazionale. Ovvero l'azzeramento del dipartimento Pari Opportunità subito dopo l'inserimento nello Statuto di An della quota del 25 per cento di donne negli organismi dirigenti. A partire dal terzo congresso, però, la cui data Fini non ha voluto né definire, né anticipare come chiedeva Storcina. Il 25% di donne entrerà pure in campo nei congressi provinciali che saranno avviati, ma il drastico e immediato taglio di Fini all'organismo presieduto dalla Santanchè è stato visto anche da alcune finiane «come una mossa tatticamente pessima». La rabbia di Daniela «è comprensibile» commenta Flavia Perina, «si è ritrovata senza incarico. Ma in effetti le Pari opportunità servivano a far entrare le donne della classe dirigente, forse è inutile mantenere una sorta di ghetto». «Sono un uomo, no?», ripete la

deputata. Ne fa una questione «di valori, non personale, non ho niente da chiedere io». Che abbia attribuiti veri «l'ho ampiamente dimostrato...», scherza, mica come quelli «di velluto» che ha, appunto, attribuito ai colonnelli di An tornati a fare muro attorno al capo. Gasparri e La Russa, presenti nell'affollata conferenza stampa la mattina a Montecitorio per la presentazione del Secolo d'Italia, organo di partito rinnovato dopo un sofferto accordo sindacale: testata in azzurro (tra il

Dal prossimo congresso viene abolita nel partito la commissione pari opportunità

forzata è il laziale?), 16 pagine con colore costate 12 persone in cassa integrazione (sei poligrafici, tre giornalisti prepensionati e tre da ricollocare). Il quotidiano apre a contributi esterni, ma anche al ritorno di Fini alle origini da giornalista. Ma dal capogruppo La Russa la battaglia Daniela non ha ricevuto la solidarietà immaginata: «Ignazio resta un carissimo amico, ma si vede che non ha il mio coraggio». La querelle appare personale, condita da rivalità femminili, ma è tutta politica. La «pasionaria» contesta gli «strappi» che Fini ha compiuto per rendere «liberal» il Dna della destra ex missina. Dalla battaglia contro il velo islamico che le è costata la scorta al seguito, mentre Fini parlava di insegnare il Corano nelle scuole, e prima ancora il voto per limitare la procreazione assistita. Battaglie di destra, che creano una sinergia

interna con la corrente storciana. Il Secolo la definisce «comare», troppo incline al protagonismo mediatico rispetto alle missine che dissentivano in silenzio all'ombra della Fiamma. Ma la deputata milanese è anche «molto amica di Berlusconi», dicono nel partito, e da ex pierre ha una rete di rapporti trasversali tra mondanità e poteri più o meno forti, modello Briatore. Sembra infatti che Berlusconi non stia contrastando la sua battaglia, anzi, all'ex premier potrebbe tornare utile che attorno a Fini si faccia terra bruciata. Una beffa per il presidente di An che mira ad essere il leader della federazione di centrodestra e che l'organo di partito già dà come «duellante» con Veltroni. E la federazione nascerà a passo ridotto tra Fl e An, con uno zampino della Lega e l'Udc in osservazione alla finestra.

DIFESA

De Gregorio: «Parisi ci informi»

ROMA «La commissione Difesa del Senato ha preso atto, quest'oggi, e del tutto casualmente, che sarebbe stato disposto un riordino del modello della Difesa e che tale dispositivo, fondamentale per la prospettiva delle Forze armate, sarebbe stato comunicato perfino agli stati maggiori nel corso di una riunione, presente il ministro della Difesa». Lo ha detto Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa del Senato e leader del movimento politico «Italiani nel mondo». «È intollerabile - ha aggiunto De Gregorio - che la sede più qualificata per la discussione sul tema (quella delle commissioni parlamentari) non sia stata interpellata, considerata la delicatezza dell'argomento, conseguenza probabile dei poderosi tagli di bilancio imposti dalla Finanziaria al comparto Difesa».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Storici e buffoni Tv

Ci volevano le Iene per raccontare in tv, in esclusiva nazionale, com'è finito davvero il processo per mafia a Giulio Andreotti. L'altra mattina all'alba la iena «Pif», al secolo Pierfrancesco Diliberto, s'è recata dinanzi all'uscio del senatore prescritto a vita, all'ora della Santa Messa, per porgergli i migliori auguri di compleanno e consegnargli un dono particolarmente gradito: una finta insegna stradale con scritto «Giulio Andreotti - Insigne Statista», anticipando di qualche anno le scelte del Parlamento che, alla dipartita del divo Giulio, non mancherà di intitolargli strade, piazze, busti e monumenti. L'ex-sette-volte-presidente-del-Consiglio, sotto un

cappellaccio a larghe tese, sfoderava le solite battutine che per sessant'anni hanno deliziato i giornalisti di corte. Poi la Iena estrae una seconda versione dell'insegna decisamente più completa: «Giulio Andreotti - Insigne Statista (che fino al 1980 ha avuto relazioni amichevoli e dirette con esponenti mafiosi di spicco)». La frase tra parentesi - com'è noto a chi non vede Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, La7, Sky News - è tratta dalla sentenza definitiva del processo di Palermo. Sentenza che Andreotti, prima della sorpresa finale, aveva elogiato con gran trasporto («grazie a

Dio, dopo 11 anni, il mio processo è finito come doveva finire»). Non sapeva, l'insigne statista, di non avere di fronte il solito mezzobusto da riporto, ma un comico che la sentenza l'aveva letta. Infatti, quando ha provato a balbettare che «queste sono leggende» e «posso dimostrare che in quel periodo ero in Giappone» (testuale), l'informaticissimo buffone gli ha piazzato sotto il naso il verdetto della Cassazione: «Lei, senatore, l'ha letta, vero? Ecco, guardi, qui dice che...». L'insigne prescritto s'infilava lesto nell'autoblu, mentre Pif ripeteva beffardo: «Buon compleanno, senatore».

Un compleanno indimenticabile. Anche uno storico di gran fama, in questi giorni, ha voluto misurarsi col processo Andreotti. Si tratta di Ernesto Galli Della Loggia, nella sua rubrica su «Style» (il mensile superpatinato del Corriere): «Appunti di Storia». Partendo dalle tragicomiche imprese del duo Scaramella-Guzzanti, lo storico precisa subito: «Non mi ha scandalizzato per nulla l'ipotesi che l'on. Guzzanti abbia cercato di incastrare Prodi cercando prove di un suo ruolo passato al servizio dello spionaggio sovietico. Mi stupisco semmai

che qualcuno si scandalizzi: non riesco a capire perché a suo tempo era ammissibile, anzi da moltissimi salutato con gioia, che la Commissione antimafia e il suo presidente Violante indagassero sui rapporti tra Andreotti e la mafia... così come era del pari ammissibile che si servissero delle testimonianze dei peggiori ceffi del sottobosco criminale, mentre al povero on. Guzzanti non avrebbe dovuto essere consentito di cercare di dimostrare che Prodi aveva un filo diretto con il Kgb... È la distinzione tra fantasie politicamente lecite e fantasie politicamente illecite che mi sembra inammissibile». Allo storico Galli, nonché Della Loggia, sfuggono forse un paio di dettagli. 1) Che Andreotti

avesse rapporti con la mafia non è una «fantasia»: è un fatto non solo definitivamente accertato dalla Cassazione, ma pure universalmente noto da una trentina d'anni, dacché l'insigne statista si avvale di collaboratori come Lima, Ciancimino e i cugini Salvo. Viceversa sono fantasie i rapporti fra Prodi e il Kgb, visto che non s'è mai trovato uno straccio di indizio, a parte le «rivelazioni» del noto Scaramella, purtroppo residente in carcere per calunnia. 2) È del tutto ovvio che, per sapere se e quanto abbia rapporti con la mafia, si interpellino gli uomini della mafia; così com'è ovvio che, per sapere se uno è un agente del Kgb, si interpellino gli uomini del Kgb. Purtroppo, ben 38 mafiosi (e una dozzina di

incensurati) hanno testimoniato sulla mafiosità di Andreotti, mentre nessun agente sovietico ha mai testimoniato sull'arruolamento di Prodi nel Kgb. Spiace dover ricordare i fondamentali a uno storico tanto insigne, ma grande è la confusione sotto il cielo, e ancor più sotto la Loggia. Prima di concludere che la Storia è affare troppo serio per affidarlo agli storici, sarà bene regalare a Galli Della Loggia una copia della sentenza Andreotti, o almeno la clip delle Iene (www.iene.mediaset.it/video/video_1840.shtml?ffv). In alternativa, si potrebbe commissionare un libro di storia alle Iene e un programma comico a Galli Della Loggia. Fa molto ridere anche lui.

A chiarire il «giallo» saranno due consulenti della procura uno esperto di rotte, l'altro di decodifica di dati informatici

Scontro sullo Stretto, c'era un terzo traghetto

Per i magistrati l'imbarcazione non avrebbe però oscurato la visuale del mercantile
La causa più probabile sembra l'errore umano dell'equipaggio del Segesta Jet

di Marzio Tristano / Palermo

IL COMANDANTE GENERALE delle capitanerie di porto, ammiraglio Luciano Dassatti, giunto a Messina con il ministro dei Trasporti Bianchi ha una certezza: «È una tragedia che si poteva evitare». E tra gli addetti ai lavori della Capitaneria di Porto di Mes-

sina comincia a crescere un'ipotesi, due parole pronunciate a mezza voce: «Errore umano». A chiarire il «giallo» saranno due superconsulenti, uno esperto di rotte nautiche, l'altro di decodifica di dati informatici, incaricati dalla procura e ad essi si affiancheranno le inchieste del ministero dei Trasporti e di Rfi (rete ferroviaria italiana). Al momento, dai primissimi rilievi dell'inchiesta della procura di Messina sulla collisione nello stretto tra l'aliscafo Segesta Jet e il mercantile «Susan Borchard» battente bandiere di Antigua e Barbuda che ha provocato quattro morti e oltre 90 feriti, emerge come più probabile l'ipotesi del tragico errore di manovra. Una incredibile distrazione dei quattro membri dell'equipaggio pagata da tutti con la vita, quando la prua della nave portacontainer si è infilata come un apriscatole nella plancia di comando dell'aliscafo lanciato a velocità, tranciando strumenti, lamiere e vite umane. Sembra esclusa, infatti, la presenza di una terza nave che avrebbe oscurato la navigazione del mercantile: in realtà il traghetto «Zancla» della società Caronte, partito da Messina, ha incrociato il Segesta qualche minuto prima della collisione, superandolo a poppa, ma quando ha raccolto il *may day*, la Capitaneria di porto gli ha lasciato proseguire la sua corsa sino alla Calabria, senza invitarlo a fermarsi a soccorrere i feriti, vista la distanza dall'incidente.

Per il procuratore Luigi Croce non esistono dubbi sulla competenza: «L'area dello stretto - dice - è divisa in due zone di percorrenza: le navi che vanno da nord a sud, viaggiando sulla destra, occupano uno spazio più vicino alla Sicilia. Il percorso inverso, invece, è limitato alle coste calabresi. Il mercantile ha rispettato la rotta e la collisione è avvenuta, dunque, nelle acque siciliane». Da qui il fascicolo che, per ora, ipotizza i reati di disastro e omicidio plurimo colposo a carico di ignoti. Gli incarichi di consulenza verranno formalizzati questa mattina, si lavora innanzitutto sulle rotte, ri-

costruite attraverso i dati informatici trasmessi dal mercantile alla capitaneria di porto di Messina, che monitorizza lo stretto 24 ore su 24. Nulla è stato recuperato, invece, dalla plancia dell'aliscafo, completamente distrutta nell'impatto. Così come non sono stati ancora raccolti i dati satellitari delle rotte dei natanti coinvolti attraverso l'Ais (Automatic Identification System), il sistema adottato dalle navi per la trasmissione dei propri codici identificativi, come fanno i transponder degli aerei. Il sistema è gestito dall'Aeronautica militare con la quale la procura di Messina si metterà in contatto stamane. È dunque fondamentale ricostruire le rotte dei due natanti, le velocità, e la eventuale presenza di altre imbarcazioni nell'area della tragedia, come il traghetto Zancle della «Caronte». Dice il comandante della capitaneria di Porto di Messina, Antonino Samiani: «La nave portacontainer navigava sulla rotta Nord-Sud, diretta verso Israele, ed aveva l'obbligo di mantenere la destra, mentre l'aliscafo, partito da Reggio Calabria, doveva tenersi sulla sinistra. In queste condizioni il diritto di precedenza spetta alla nave, anche se al momento dell'impatto nella zona incrociava un altro traghetto, proveniente dall'approdo messinese di Tremestieri. Solo l'analisi combinata delle rotte delle tre imbarcazioni potrà dare una risposta certa sulle responsabilità». Ma la replica della Caronte è chiara: «Lo Zancle incrociava in acque limitrofe alla zona della collisione, e aveva visto sfilare normalmente alla propria poppa la Segesta prima del momento dell'incidente».

Dai dati del sistema satellitare AIS, sostiene la Caronte, «emerge chiaramente che Segesta non ha modificato la propria rotta e velocità, rimasta praticamente costante dall'uscita dal Porto di Reggio Calabria, per poter sfilare in sicurezza di poppa alla Zancle». E dunque, rileva la Caronte, «anche la Zancle non ha modificato la propria rotta nel corso della navigazione». Tra le due unità, inoltre, non vi sarebbe stata alcuna comunicazione radio «a conferma della normalità della situazione». Non sarà, invece, di alcun aiuto all'inchiesta il sistema radar Vts che si trova sulla collina messinese che domina lo Stretto che viene utilizzato, per ora, solo in esercitazioni in attesa di essere ammodernato.



Vigili del fuoco osservano l'aliscafo 'Segesta Jet' urtato da una nave mercantile. Foto di Franco Cufari/Ansa

LE TRE INCHIESTE

Oggi l'interrogatorio del comandante del mercantile

Risolti i problemi di competenza («escludo che possa sorgere contrasto in merito alla competenza dell'inchiesta», ha detto il sostituto procuratore reggino Francesco Mollace) molto si attendono i magistrati dall'interrogatorio del comandante del mercantile sequestrato come l'aliscafo, rimasto a Messina a disposizione dell'autorità giudiziaria, e dalle testimonianze dei passeggeri

del Segesta. Detto che oltre alla procura indagano anche ministero e Rfi, va aggiunto che sul molo messinese continua il lavoro dei Vigili del fuoco tra le lamiere del «Segesta Jet». Molto probabilmente si terrà stamane l'autopsia delle quattro vittime. Ancora non è stata definita la data dei funerali che saranno organizzati dal comune di Messina.

«I soldi del Ponte per migliorare la sicurezza»

Il ministro Bianchi: tragedia annunciata
«Così questo attraversamento è rischioso»

di Manuela Modica / Messina

«Ho visto i quattro corpi delle vittime», racconta il Ministro dei trasporti Alessandro Bianchi, «ed è stata una scena impressionante». In visita, prima a Reggio Calabria poi a Messina, il Ministro raggiunge l'obitorio del Policlinico di Messina, e rende omaggio, silenzioso, impressionato, ai membri dell'equipaggio della nave veloce Segesta Jet. Il comandante Sebastiano Mafodda, il direttore di macchina Marcello Spoto, il motorista Domenico Zona e il marinaio Lauro Palmiro. Quei quattro uomini, tutti messinesi, che partì da Reggio lunedì pomeriggio non sono mai tornati a casa. È una giornata incerta sullo stretto, quella che accoglie il Ministro dei Trasporti. Il sole c'è ma non si trattiene, mentre il vento increspa nervoso quel mare che ha bagnato di tragedia le coste messinesi e reggine. Al porto di Messina, in corrispondenza esatta del centro storico, il relitto della Segesta lascia l'ennesimo segno infausto nella memoria della

città, accanto, la portacontainer di Antigua, appena graffiata, sembra indifferente. «Se solo il punto di impatto tra la Borchard e la Segesta fosse stato qualche metro più a poppa scuote la testa il Ministro - ci saremmo trovati dinanzi ad una vera e propria ecatombe». Ma i soccorsi «sono stati rapidi e professionali», elogia Bianchi: «Tutto è avvenuto in maniera rapidissima, ed eccellente è stata anche la risposta del settore sanitario: i medici - ha osservato ancora il ministro - si sono presentati da soli negli ospedali senza essere richiamati. Nell'emergenza noi meridionali diamo sempre il meglio». A Messina il ministro si muove scortato dal sindaco Francantonio Genovese, prima il porto, poi l'obitorio, poi gli altri reparti del Policlinico universitario. Lì il passo si fa più leggero. Incontra Pietro Romeo, 23 anni, di Reggio Calabria, studente a Messina alla facoltà di Farmacia: «Fortunato, mi sento molto fortunato», descrive così Romeo il suo stato d'animo al Ministro, «ero seduto dietro, all'improvviso è arrivato il buio e sono stato proiettato in avanti, così mi sono procurato i traumi. Non abbiamo capito cosa fosse accaduto. Molte persone urlavano e c'era sangue, perché alcuni passeggeri avevano sbattuto contro delle lamiere. Sono trascorsi 20 minuti fino all'arrivo dei soccorritori, ma sono sembrati tantissimi». Il ministro sorride, rincuora il ragazzo, lo invita a un po' di riposo.

Poi è di nuovo a Reggio, anche lì visita i pazienti vittime dell'incidente. Infine, la conferenza stampa, e il Ministro, che è stato anche Rettore dell'Università di Reggio Calabria, conosce bene la questione: «I problemi della sicurezza dell'attraversamento dello Stretto di Messina erano già noti da qualche decennio. I problemi di quest'area così particolare devono diventare, dopo tutto quello che è successo stanotte, un punto di forza di una nuova politica dei trasporti che tenga conto di tutte le grandi novità di questi anni, tra cui l'incremento dei traffici dovuto all'operatività di Gioia Tauro». E il pensiero va a quei «fondi che dovevano essere destinati al Ponte che verranno spesi sempre in Calabria e in Sicilia, affinché vengano migliorate le infrastrutture e garantita la sicurezza dei trasporti». Fondi più urgenti che mai.

«Mafioso? Sembrava un bravo ragazzo...»

Mastella testimonia su Campanella, dirigente politico vicino a Provenzano

di Palermo

«CAMPANELLA? Era un bravo ragazzo, non potevo sospettare che frequentasse certi ambienti. Parlava

sempre di antimafia... Se avessi saputo quello che è poi venuto fuori lo avrei preso a calci nel sedere». Il ministro della Giustizia Clemente Mastella in tribunale non ha dubbi nel ricordare Francesco Campanella, leader dei giovani neo-democristiani, ex presidente del consiglio comunale di Villabate, tra gli organizzatori del viaggio marsigliese del boss Bernardo Provenzano. Il Guardasigilli ha depresso lunedì a Palermo, come teste della difesa, nei processi al deputato di Forza Italia, Gaspare Giudice, ac-

cusato di associazione mafiosa, e al presidente della Regione Salvatore Cuffaro, Udc, imputato di favoreggiamento aggravato a Cosa nostra.

«In 30 anni - ha detto Mastella, parlando dei rapporti tra mafia e politica - nella mia Campania non mi sono mai fatto avvicinare da nessuno, figuriamoci se dovevo capitarci in Sicilia».

Il ministro ha anche riferito di avere ricevuto, nel 2005, una lettera di scuse da Campanella. L'ex responsabile nazionale dei giovani dell'Udc si scusava con Mastella per avergli taciuto dei suoi rapporti con esponenti di «Cosa nostra» e si diceva pentito per le conseguenze negative che la sua condotta avrebbe potuto provocare al Guardasigilli.

A consegnare la missiva del collaboratore di giustizia a Mastella fu il professore Alessandro Musco, ex consulente del presidente della Regione, Rino Nicolosi. Musco a dicembre è stato condannato a 4 anni di carcere per riciclaggio. «Ho letto la lettera molto tempo dopo che mi venne consegnata - ha detto il ministro - Quando me la diedero l'ho messa in tasca. Poi, saputo che Campanella era indagato, stavo

Il ministro: «Se avessi saputo chi frequentava l'avrei preso a calci nel sedere»

per strapparla perché ero arrabbiato. Solo dopo avere appreso che era diventato collaboratore di giustizia ho deciso di leggerla».

Rispondendo alle domande dei difensori di Cuffaro, il teste ha poi ripercorso le esperienze politiche del governatore fino al 2000, quando il presidente decise di passare con il centrodestra. Cuffaro avrebbe cercato di convincere Mastella a seguirlo: «Non lo feci - ha spiegato - per coerenza». Ai legali che gli chiedevano, infine, di una cena con Cuffaro e l'ex ministro dc Calogero Mannino che, secondo Campanella, si sarebbe svolta nell'abitazione del guardasigilli, e in cui si sarebbe parlato delle vicende giudiziarie del governatore siciliano, Mastella ha risposto con un evasivo «non ricordo».

Sconto di pena al clandestino se emarginato

La Cassazione: se l'omicida è un extracomunitario irregolare scatta l'attenuante

di Roma

Ai clandestini che vivono in condizioni di «emarginazione sociale» può essere applicato uno sconto di pena se si rendono protagonisti di delitti anche efferati. Lo ha stabilito ieri la Prima sezione Penale della Corte di Cassazione che ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla Procura di Milano che si era opposta al riconoscimento delle attenuanti generiche accordate ad un clandestino 25enne, Marian N., che si era reso protagonista di un omicidio efferato nel quadro di una relazione omosessuale. Secondo la sentenza della Suprema Corte, infatti, la Corte d'assise d'appello del capoluogo lombardo ha concesso legittimamente uno sconto di pena al clandestino (condannato a

17 anni e 4 mesi di reclusione) in virtù della «situazione di emarginazione sociale conseguente allo stato di immigrato, senza uno stabile lavoro e senza uno stabile riferimento in Italia», e ancora per la «arretratezza culturale» dell'extracomunitario. L'omicidio era avvenuto a Milano tra il 18 e il 19 novembre del 2003 quando Marian N. aveva ucciso Carlo F. nell'abitazione di quest'ultimo, impossessandosi di diversi oggetti. Un assassinio, si legge nella ricostruzione fatta nella sentenza numero 957, che «era avvenuto nel quadro di una relazione omosessuale». Il clandestino, si legge ancora nelle motivazioni, aveva colpito con particolare efferatezza, infliggendo all'amico, legato mani e piedi, «numerose colpi sul cranio con corpo contundente». E

per oltre un'ora era rimasto a guardare la vittima agonizzante. Condannato a 17 anni e 4 mesi di reclusione dalla Corte d'assise d'appello di Milano nel marzo 2006, al clandestino non era stata conteggiata «l'aggravante della crudeltà» alla luce del fatto che la vita lo aveva incrudelito. Contro lo sconto di pena si è opposta in Cassazione la Procura, sostenendo che l'immigrato «aveva inutilmente inferito in modo brutale sul corpo della vittima, ormai ridotto all'impotenza». I supremi giudici di Piazza Cavour hanno dichiarato inammissibile il ricorso, sostenimento che legittimamente sono state applicate le attenuanti previste dall'articolo 62 bis del codice penale dato l'abbruttimento «conseguente allo stato di clandestino».

Università senza soldi, niente inaugurazione

Clamorosa protesta del rettore di Firenze Marinelli: salta la cerimonia per il via dell'anno accademico

di Massimo Franchi / Roma

In piena bagarre sulla Finanziaria, delusa dai tagli all'università, la Conferenza dei rettori chiese agli atenei di non invitare più i ministri alle inaugurazioni degli anni accademici. Lunedì il rettore di Pavia Angiolino Stella aveva già rotto il fronte antigovernativo facendo partecipare il ministro Mussi alla cerimonia. Ieri il rettore Augusto Marinelli è andato oltre in direzione opposta: niente ministri all'inaugurazione semplicemente perché l'inaugurazione non ci sarà. Le motivazioni sono state illustrate in una lettera spedita a tutti i dipendenti dell'ateneo fiorentino. Vi si legge dei gravi problemi di bilancio, pareggiato solo attraverso la vendita di proprietà immobiliari. Abituato a invitare negli anni scors

politici del calibro dell'allora ministro in carica Letizia Moratti, dell'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dell'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi, Marinelli questa volta ha mandato in soffitta per un anno stole e ghingheri perché nell'università non c'è niente da festeggiare.

«Questa decisione - spiega Marinelli - non è per nulla un attacco a Mussi. Il ministro ha già capito tutto e ha anche le soluzioni per ridare al sistema universitario le giuste risorse. È invece un segnale che voglio mandare al mondo politico. Di università si parla tanto - continua - ma la nostra situazione è quella di un malato molto grave. Non voglio ritrovarmi il prossimo ottobre in piena finanziaria con la gente in piazza a lamentarsi. Voglio - conclude - aprire una sponda di dialogo con il governo per trovare le soluzioni in tempi brevi. Abbiamo dovuto tagliare del trenta per cento i trasferimenti agli amministrativi anche nel comparto ricerca».

Nello stesso giorno arriva anche il bilancio di previsione dell'Università del Piemonte Orientale che registra un calo di 4,1 milioni di euro e un taglio dal 50 al 64 per cento delle spese intermedie. Per il rettore Paolo Garbarino «dovremo riflettere bene anche per comprare un francobollo o mandare un fax». Buone notizie invece per gli studenti fermati dal numero chiuso. I Tar dell'Emilia Romagna e del Lazio hanno accolto la richiesta di sospensione del numero programmato in tre corsi di laurea presentata dall'Unione degli universitari.

Due bombe davanti casa per i sottosegretari omonimi

Sardegna, ordigni in una busta per Emidio e Antonangelo Casula
Prodi: «È una strategia criminale». Si segue la pista anarchica

di Davide Madeddu / Cagliari

TENSIONE Due bombe uguali per due sottosegretari omonimi. L'emergenza sicurezza e terrorismo, in Sardegna, è scattata ieri mattina, quando davanti alla casa di due sottosegretari sono stati ritrovati due ordigni esplosivi. Destina-

tari delle due bombe, che secondo una prima verifica non sarebbero potute esplodere, sono Antonangelo Casula, sottosegretario del ministero dell'Economia e Finanze ed Emidio Casula esponente regionale dello Sdi, sottosegretario della Difesa con delega per la questione servizi militari. Stesso cognome, ma nessuna parentela, nemmeno lontana. E mentre dal presidente del Consiglio Romano Prodi parte la condanna per le «intimidazioni da strategia criminale», vanno avanti le indagini dei carabinieri e della sezione antiterrorismo della polizia di Cagliari.

Il primo a trovare la busta con all'interno una bomba realizzata in maniera artigianale, due lastre

metalliche fissate intorno ad un tubo pieno di esplosivo, forse gelatina innescato con un detonatore elettrico collegato a un timer, è Emidio Casula. A notare la busta molto simile a quella utilizzata per la spazzatura, fuori dalla sua abitazione di Pirri, a Cagliari, gli uomini della scorta che lo avrebbero dovuto accompagnare all'aeroporto di Elmas. Ai militari basta uno sguardo per capire che i fili che escono dalla busta appartengono a un ordigno. Scatta l'allarme e la bomba viene, successivamente disinnescata dagli artificieri dell'Arma. Poco più tardi scatta il secondo al-

Emidio, dello Sdi è sottosegretario di Parisi alla Difesa Antonangelo, Ds, è con Padoa-Schioppa



Il sottosegretario alla Difesa Emidio Casula. Foto Ap



Il sottosegretario all'Economia Antonangelo Casula

larme. Questa volta la segnalazione di una busta con dei fili che fuoriescono arriva da Bacu Abis, la frazione di Carbonia, nel Sulcis Iglesiente. L'ordigno, sistemato anche in questo caso dentro una busta, è posizionato davanti alla casa di Antonangelo Casula, diessino, ex sindaco di Carbonia per 10 anni e attuale sottosegretario all'Economia e Tesoro.

Ai militari che arrivano basta poco per capire che le due bombe sono uguali. «Artigianali, ma sicuramente potenti», dicono ai giornalisti che si avvicinano all'area dell'attentato. Antonangelo Casula apprende dell'attentato solamente quando sta parten-

do per Roma, lo avvisa la sorella che vive nello stesso stabile ma al piano di sotto. «Le cose che sappiamo ci dicono che l'ordigno è identico - dice - È chiaro che sono molto preoccupato perché è un gesto di cui non riesco a comprendere motivo. A questo punto aspettiamo gli esiti delle indagini delle forze dell'ordine e continueremo a lavorare con più impegno».

Gli inquirenti che portano avanti le indagini non escludono al momento alcuna pista anche se la strada più seguita sembra quella degli inarco insurrezionalisti. Tesi avvalorate dal fatto che, sempre secondo gli esperti si trat-



COPANELLO Giù l'ecomostro nella terra della 'ndrangheta

ALLE 12,16, dopo il via del ministro dell'Ambiente Pecoraro Scario, è cominciata la demolizione dell'ecomostro di Copanello di Staletti (Catanzaro), un immenso scheletro costruito

abusivamente negli anni 80 su uno dei tratti più belli della costa ionica in mano alla 'ndrangheta. Il presidente della Regione Agazio Loiero ha illustrato il progetto degli altri abbattimenti.

ta di due ordigni simili, entrambi «non idonei ad esplodere». Per questo gli investigatori sarebbero propensi a pensare ad un «atto intimidatorio», una sorta di avvertimento, destinato probabilmente solo ad uno dei due sottosegretari ma, a causa dell'omonimia, sistemato sotto le abitazioni di entrambi. Una pista che però non esclude l'altra. Ossia quella secondo cui i due sottosegretari potrebbero essere finiti nel mirino degli attentatori proprio perché impegnati in prima persona in due settori strategici per l'isola. I militanti di nuova generazione di terroristi si confermerebbero, secondo un'analisi

del Sisd, accomunati dalla «propensione all'azione violenta piuttosto che da solide identità ideologiche».

Forse destinatario della bomba era solo un sottosegretario: per non sbagliare ne sono state confezionate due

midazione ad esponenti di Governo si sono estesi seguendo la logica della strategia criminale - fa sapere il premier Romano Prodi -. La preoccupazione, che questi atti possono generare, non potrà fermare la determinazione di tutto il Governo a continuare nella sua azione di servizio anche ai cittadini della Sardegna oltre che dell'intero Paese». Preoccupazione e condanna arriva anche dal segretario dei Ds Piero Fassino. «Credo che questi episodi richiamino ancora una volta alla necessità, in ogni contesto e in ogni realtà, di reagire per isolare chi voglia introdurre la violenza nella nostra vita».

Quei legami fra Ciarrapico e Storace

La procura «interessata» a un passaggio di 100 milioni fra Asl e cliniche dell'imprenditore

di Angela Camuso

NON SOLO appalti truccati a suon di mazzette. La procura di Roma titolare dell'indagine sulla sanità capitolina sta indagando sui rapporti tra l'ex Governatore

del Lazio Francesco Storace e il pluripregiudicato per tangenti Giuseppe Ciarrapico. In ballo c'è una transazione da almeno 100 milioni di euro, effettuata nell'aprile del 2002 sulla base di una delibera dell'allora assessore regionale per il Bilancio che ne aveva decretato, a propria discrezionalità, "l'urgenza": fondi transitati dalle casse della Asl RmB e finiti in quelle del policlinico Casilino, un ospedale para-pubblico alla periferia sud della città che ha un bacino di utenza di mezzo milione di abitanti e che in quel periodo era stato acquistato da Eurosanità, società del gruppo che fa capo al noto imprenditore. Alla luce dell'interrogatorio reso ai in carcere dall'ex direttore generale della Asl RmB Cosimo Speciale - di cui l'Unità, ieri, ha pubblicato alcuni stralci - è chiaro che i pm Capaldo e Bombardieri hanno il sospetto che dietro questa transazione a favore del gruppo Ciarrapico ci sia stato il pagamento di una tangente indirizzata ai vertici della Regione. «Il policlinico Casilino era intoccabile... Perché aveva rapporti diretti... Soprattutto con Storace...», dice a verbale Speciale, il quale, in quanto direttore della Asl di appartenenza del Casilino, ha autorizzato formalmente la transazione milionaria «dopo» dice - aver ricevuto l'imput dall'assessorato per il Bilancio». Al vaglio degli investigatori ci sono anche alcune transazioni bancarie: dai conti correnti dell'imprenditrice Anna Iannuzzi - la cosiddetta Lady Asl che ha già confessato di aver pagato mazzette, tra gli altri, all'attuale onorevole di Fi

Giorgio Simeoni e all'ex assessore regionale di An Giulio Gargano, allora braccio destro di Storace - ci sono, infatti, anomali trasferimenti di denaro proprio a favore del gruppo Ciarrapico. Ecco gli stralci dell'interrogatorio di Speciale per quel che riguarda la transazione oggetto di indagine, che è consistita nel pagamento, da parte della Asl, di fatture arretrate per oltre quattro anni su prestazioni effettuate dal pronto soccorso del Casilino in regime di convenzione: un'operazione finanziaria che in Regione, all'epoca, fu osteggiata dall'opposizione proprio per le modalità, svantaggiose per l'ente pubblico, con le quali erano state calcolate quelle fatturazioni.

Pm: «A noi sembra che sotto le transazioni si celassero accordi illeciti; quindi, insieme all'accordo per il pagamento della somma a titolo della transazione, il pagamento, anche, nei confronti di coloro che erano riusciti ad assicurare una transazione a un imprenditore, ad

una clinica, a un laboratorio...». **Speciale:** «Sì. Non ho indicazione del caso singolo. Cioè, io ho avuto l'impressione, mi sono arrivate voci». **Pm:** «A proposito del Policlinico n.d.r.) c'erano delle tariffe particolari, che si potevano riconoscere o non riconoscere... Stiamo parlando di discorsi economici di un certo rilievo. Giusto?». **S:** «Sì, Però non fatti con me». **Maggiore CC:** «Però lei non può non sapere. No, per l'amor di Dio. Ci mancherebbe. Però, che Ciarrapico era legato a Francesco Storace lo sapevano pure le pietre!». **Pm:** «Lei ha detto prima delle pressioni... deve fare

Il Pm all'ex direttore dell'Asl di Roma B: «A noi sembra che le transazioni celassero accordi illeciti»

Unabomber, la difesa presenta le sue prove

La procura: «I rilievi di Zornitta sono assai seri»

La «pistola fumante» che avrebbe dovuto incastrare Elvo Zornitta come Unabomber potrebbe dimostrarsi un bluff durato poco più di 24 ore. I legali dell'ingegnere friulano infatti hanno presentato ieri in procura una controperizia che smentirebbe le conclusioni della «super perizia» che gli esperti avevano consegnato l'altro ieri e nella quale, fra l'altro, si faceva riferimento alle forbi rinvenute nella casa di Zornitta quali «compatibili» con le tracce lasciate su un lamierino rinvenuto in uno dei luoghi degli attentati. Conclusione, quelle presentate dai difensori, che il procuratore generale di Trieste ha bollato co-

me «dubbi consistenti» che potrebbero portare ad un nuovo stallo le inchieste su Unabomber. Rilievi che, secondo le indiscrezioni, riguarderebbero tanto le forbi sequestrate a Zornitta quanto il lamierino su cui le forbi avrebbero lasciato le striature al centro della guerra fra le perizie. Secondo quella di parte della difesa, durante gli esami il lamierino di ottone dell'ordigno recuperato nella chiesa di Sant'Agnesa a Portogruaro (Venezia) avrebbe subito una sorta di manomissione, così come avvenuto per le forbi. Uno scenario che azzerebbe i facili entusiasmi circolati nelle ultime settimane intorno ad una pos-

sibile incriminazione di Zornitta, che si è sempre dichiarato innocente. E che la perizia della difesa possa davvero costituire una svolta lo ha confermato anche Ennio Fortuna, Procuratore generale di Venezia. «Rischiato di tornare al punto di partenza - ha spiegato - Ci siamo trovati di fronte un nuovo scenario. Sono deluso: di certo non siamo più in una fase decisiva e che ci aveva fatto parlare di svolta nelle indagini». Indiscrezioni che Zornitta ha evidentemente accolto con entusiasmo: «Sono mesi che ripeto di essere sereno, ma nessuno mi voleva credere». Ora sarà il Gip il 21 gennaio a decidere come proseguire.

**LUOGHI,
NON LUOGHI,
SOGGETTI
DELLA POLITICA
COSA DICIAMO OGGI
QUANDO DICIAMO
SOCIALISMO**

Roma, venerdì 19 gennaio 2007
dalle ore 17,00 alle ore 20,00
Teatro Capranica, Piazza Capranica

Marc Augé
ne discute con
Giacomo Marramao
Laura Pennacchi
Martine Roure

Coordina
Vincenzo Vita
Conclude
Fabio Mussi

UNASOLATERRA
FONDAZIONE CULTURALE PER LA
DEMOCRAZIA E IL SOCIALISMO

Per conferme e informazioni 0667604200

Secondo l'Iraq body count le vittime civili dall'inizio della guerra sono state 60.000

Un kamikaze si fa saltare tra la folla in fuga dopo la prima esplosione. Almeno 110 i feriti

Onu: in Iraq 35mila morti civili nel 2006

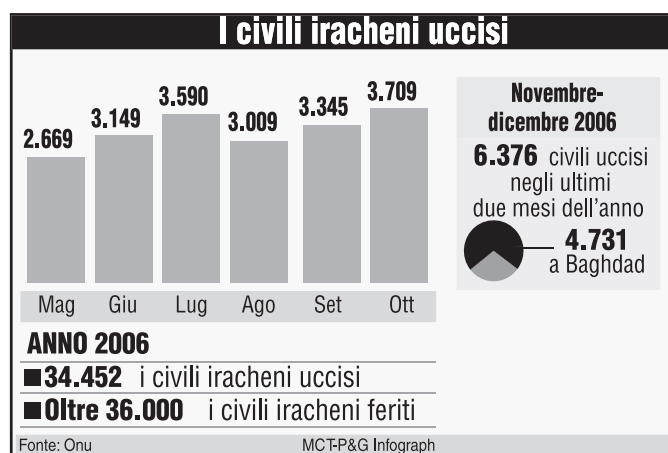
Un'altra giornata di sangue a Baghdad: cento le vittime. Due autobombe fanno strage all'università. Bush critica il premier al Maliki: l'impiccagione di Saddam sembrava un assassinio per vendetta

di Marina Mastroianni

UNA RAFFICA DI AUTOBOMBE che sa di vendetta. Il giorno dopo l'impiccagione del fratellastro di Saddam e di un altro luogotenente del rais, Baghdad precipita in un nuovo bagno di sangue. Almeno 65 persone, soprattutto ragazze, sono state uccise ieri

da due autobombe esplose davanti all'università Mustansiriya, nella zona orientale della capitale irachena, tra 110 e 140 feriti secondo le fonti. Ma alla macabra conta della giornata vanno aggiunti almeno altri 35 morti, vittime di agguati e attentati. Nel mirino un mercato, una moschea, pattuglie di polizia. A Mosul un ordigno rudimentale uccide 4 militari Usa.

Il peggiore degli scenari ipotizzati davanti alla forca di Saddam diventa sempre più concreto. «Sono deluso per come sono stati maldestri, specialmente con Saddam Hussein», ha detto ieri Bush in una intervista alla Pbs, sostenendo che l'esecuzione assomigliava a «un assassinio per vendetta» e ha dimostrato che il governo di Nuri al Maliki «deve ancora maturare». Annotazioni che lasciano trapelare la crescente insofferenza dell'amministrazione Bush per il governo del leader sciita moderato,



dopo che in un primo momento la Casa Bianca aveva riconosciuto la piena legittimità delle esecuzioni. Prima di correggere il tiro, definendo un errore le «modalità» dell'impiccagione. Ma le frasi di Bush non fanno girare indietro l'orologio. E Baghdad paga il prezzo di quella spirale di odio e vendette, che la guerra ha lasciato esplodere. Ieri due ordigni esplosi in sequenza per moltiplicare il numero di morti - hanno fatto strage davanti all'università. Il secondo è stato azionato da un kamikaze, si è fatto saltare in aria

mentre la folla terrorizzata dopo la prima deflagrazione, avvenuta in prossimità dell'ingresso principale dell'ateneo, cercava di fuggire da un'uscita secondaria. Solo poche ore prima altre quindici persone erano rimaste uccise in un duplice attacco nei pressi di una moschea sunnita, anche in questo caso una doppia esplosione. E ancora mor-



L'obitorio di Baghdad dopo l'attentato di ieri. Foto di Kareem Raheem/Reuters

colli dell'Onu dando disposizione ai propri funzionari di non rilasciare altri dati. Difficile fare confronti con stime precedenti, la conta delle vittime

Centinaia di persone sfilano di fronte alla tomba dei gerarchi di Saddam giustiziati lunedì scorso

irachene fluttua dalle poche decine di migliaia ufficiali al mezzo milione di morti che qualche mese fa la rivista Lancet suggerì sulla base di una propria elaborazione dei dati. L'organizzazione indipendente Iraq body count stima che le vittime dall'inizio della guerra siano state tra 54.000 e 60.000. E calcola che le vittime civili del 2006 siano state circa il doppio di quelle del 2005: 24.500, contro oltre 12.000. Un'escalation di sangue. «Senza un significativo progresso sulle regole della legge, la violenza settaria continuerà all'infinito e alla fi-

ne sarà fuori controllo», ha detto ieri il rappresentante Onu Gianni Magazzeni, rimproverando al governo iracheno l'impunità degli assassini, spesso membri delle forze di sicurezza. Il governo di Al Maliki nei giorni scorsi aveva annunciato un piano per la sicurezza, che nelle intenzioni mira a disarmare i gruppi armati tanto sunniti che sciiti, per disinnescare le violenze settarie. I primi 4000 dei 21.500 soldati americani previsti dal piano Bush per imprimere in Iraq sono già sbarcati a Baghdad, in un clima sempre più in-

candescente dopo le esecuzioni eccellenti. Ieri centinaia di persone hanno sfilato davanti alle tombe di Barzan al Tikriti e Awad al Bander, giustiziati lunedì scorso e sepolti nel villaggio sunnita di Awja, come l'ex rais. C'è rabbia e desiderio di rivalsa. Le parole di schermo pronunciate contro Saddam già con il cappio al collo e la testa mozzata del fratellastro non sono state riconosciute tra i sunniti come un atto di giustizia, ma come una vendetta finalmente consumata. Anche la Casa Bianca ha finito per accorgersene.

«Israele tratta con Damasco da due anni»

La rivelazione del giornale Haaretz. Il premier Olmert sotto inchiesta per favoreggiamento

di Umberto De Giovannangeli

«SVELATO» da Haaretz. Indagato dalla polizia. Brusco risveglio, per Ehud Olmert.

Il premier israeliano è caduto dalle nuvole quando ieri mattina ha sfogliato il quotidiano Haaretz che, con grande dovizia di dettagli, riferiva di due anni di contatti informali fra un esponente israeliano e uno siriano, con i buoni servizi di un mediatore europeo. Secondo la televisione commerciale Canale 10, ma Haaretz non lo dice esplicitamente, si tratta di Nicholas Lang, vicedirettore del ministero degli Esteri elvetico. Nel corso di questi colloqui, aggiungeva Haaretz, ha preso forma un accordo di pace che include possibili soluzioni di questioni che nel 2000 avevano fatto arenare i negoziati di pace. Fra queste, la trasformazione delle intere alture del Golan, occupate da Israele nel 1967, in un vasto parco che fungerebbe da zona cuscinetto fra i due eserciti e potrebbe essere frequentato da civili di ambo le parti.

«Non c'è stato, non ha mai preso corpo, nemmeno leggenda fu», dichiara Olmert, con un ebraico forbito, per smentire tre volte il contenuto delle rivelazioni di Haaretz. Lui, assicura, non è mai stato informato dei colloqui che secondo il giornale progressista di Tel Aviv l'ex ambasciatore israeliano Allon Liel ha avuto con il siriano-americano Ibrahim Suleiman (un amico della famiglia Assad) e con il cittadino americano Jeff Aronson, un dirigente del Fondo per la pace in Medio Oriente. Nella versione di Olmert si tratta solo della «iniziativa di una persona

che parla con se stessa» (ossia Liel) e dell'intervento di «un tipo strambo, giunto dagli Stati Uniti». Alludeva a Suleiman: secondo Akiva Eldar, l'autore dell'articolo, colui il quale, dietro le quinte si prodigò invece anni fa per aiutare l'emigrazione della piccola comunità ebraica della Siria. E alla domanda come giudica in sostanza l'articolo di Haaretz? «Non serio, non onorevole», taglia corto Olmert.

In nottata giunge l'annuncio delle dimissioni del capo di stato maggiore generale Halutz

Da parte sua l'autore dell'articolo è sicuro di non essersi sbagliato. «Gli Stati Uniti - afferma deciso Eldar - sono al corrente dei colloqui di Liel con Suleiman e Aronson. Questi ultimi sono cittadini americani e hanno riferito a chi di dovere. Ma il problema - aggiunge - è che l'amministrazione Bush si oppone in principio a negoziati con la Siria, in quanto essa rientra nell'Asse del Male». Aveva appena finito di scossare le rivelazioni di Haaretz, che una nuova grana si è abbattuta sul premier israeliano. Olmert è finito sotto inchiesta, sospettato di aver cercato di favorire due uomini d'affari stranieri nel processo di privatizzazione della Bank Leumi, la seconda banca del Paese, quando era ministro delle Finanze. La decisione, insistentemente ventilata nei giorni scorsi mentre Olmert era in visita ufficiale in Cina, è stata formalizzata ieri dal capo della Pubblica Accusa, av-

vocato Eran Shendar, che ha chiesto alla polizia di condurre un'inchiesta in relazione a sospetti di comportamenti illegali avanzati nei confronti del premier dal Controllore di Stato, giudice Micha Lindenstrauss, in un rapporto da questi trasmesso lo scorso ottobre al consigliere giuridico del governo, Menachem Mazuz. E come se non bastasse, a rendere ancor più «esplosiva» la giornata, a tarda notte una portavoce dell'esercito annuncia che il capo di stato maggiore, generale Dan Halutz ha presentato le dimissioni, in seguito all'inchiesta interna sulla condotta della guerra contro il movimento sciita filoiraniano e Hezbollah in Libano l'estate scorsa. Halutz, aggiunge la portavoce, ha comunicato la sua decisione al premier Olmert e al ministro della Difesa Amir Peretz.



Il Premier israeliano Ehud Olmert. Foto Reuters

IRAN

Giro di vite contro gli studenti universitari che contestarono Ahmadinejad: chiusa una rivista

TEHERAN Condamne alla reclusione, sospensioni dall'attività didattica, chiusura di pubblicazioni studentesche: in Iran continuano le iniziative delle autorità nei confronti delle manifestazioni di dissenso nelle università. L'episodio più significativo, è rappresentato dalle condanne di tre giovani a periodi di reclusione dagli 11 ai 3 anni. Le sentenze sono state confermate dalla Corte Suprema nei confronti degli studenti, che frequentavano l'Università Shahid Chamran di Ahwaz, nel sud-ovest del Paese. I loro nomi sono Hani Bavi, condannato a 11 anni di reclusione, Lafteh Sarkhe, a 10 anni e 4 mesi, e Qasem Karshavi, a 3 anni. Altri due universitari, Asu Saleh e Kiah Hejazi, sono stati condannati a sei mesi di reclusione - sospesi per tre anni - per gli articoli pubblicati in una rivista da loro diretta, Dahang. È stata inoltre chiusa, secondo quanto riferisce il quotidiano Aftab, un'altra pubblicazione studentesca, Tahmeh Azadi (Il sapore della libertà), curata dall'associazione degli studenti del politecni-

co Amir Kabir di Teheran, dove il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad venne duramente contestato durante una visita compiuta un mese fa. E proprio da quest'ultimo ateneo è arrivata la notizia che uno studente del corso di dottorato in chimica, Matin Meshkin, è stato definitivamente espulso dall'attività didattica. In un altro ateneo della capitale, l'università statale, ben 58 studenti hanno ricevuto ammonizioni dal comitato disciplinare per la loro attività politica negli ultimi sei mesi. «Ciò - ha detto Ali Niku Nesbati, membro del comitato centrale del Tahkim-Vahdat, la principale organizzazione riformista studentesca - mostra la determinazione del governo nel reagire contro gli studenti che muovono delle critiche». In un documento pubblicato dalla stampa alla fine di dicembre, 542 attivisti politici e culturali hanno denunciato le misure restrittive imposte dal governo alle attività degli studenti universitari, esprimendo la loro «grave preoccupazione».

PENA DI MORTE L'Europa a fianco dell'Italia per la moratoria

STRASBURGO Anche l'Europa scende in campo per la moratoria sulla pena di morte nel mondo. Si tratta di una mobilitazione politica quasi inedita e che ha per teatro il Parlamento europeo. L'aula discuterà sulla moratoria nella prossima sessione che si terrà a Bruxelles il 31 gennaio e voterà una risoluzione dopo un dibattito. Il tema è stato proposto dalla Delegazione italiana nel Pse con un'iniziativa del suo presidente Gianni Pittella e fatta propria dal Pse; successivamente, la conferenza dei presidenti ha approvato la proposta e l'ha messa al secondo punto dell'ordine del giorno dei lavori del parlamento, dopo una discussione sui cambiamenti climatici. Il voto di una risoluzione che afferma la necessità di bloccare le esecuzioni capitali nel mondo costituirà un evento di prima grandezza ed avrà ovviamente un significativo impatto politico. Di certo costituirà un importante sostegno all'iniziativa assunta dal governo italiano in sede Onu. L'iniziativa dell'aula sarà affiancata da una raccolta di firme per una Dichiarazione scritta del Parlamento da inviare all'Assemblea dell'Onu. Si tratta di un documento, preparato dai radicali Marco Pannella e Marco Cappato e che è stato fatto proprio dal capogruppo dei liberal-democratici (Alde), il britannico Watson. La dichiarazione scritta è uno strumento parlamentare che, per avere validità, dovrà essere sottoscritto dalla metà più uno dei deputati europei. Pannella e Cappato sono sicuri di poter raggiungere le 393 firme di deputati richiesti dal regolamento perché il testo è stato già sottoscritto dai presidenti di tutti i gruppi (Ppe, Pse, Alde, Uen, Verdi, Gue e Indipendenti/Democrazia) eccetto che dal neo gruppo di estrema destra

EUROPARLAMENTO Poettering nuovo presidente 3 gli italiani vice

STRASBURGO Nessuno strappo. Come previsto, il nuovo presidente del Parlamento europeo è Hans-Gert Pöttering, 61 anni, tedesco del Ppe (Partito popolare europeo), capo gruppo sino all'altro ieri. È stato eletto ieri, dall'assemblea riunita a Strasburgo e ha preso il posto, esattamente a metà della legislatura, del socialista spagnolo Josep Borrell. Il nuovo presidente ha ottenuto 450 voti (su 689 voti validi) e per lui hanno dichiarato di aver votato i deputati del Ppe, del Pse, dell'Alde e della destra Uen. «Sarò un presidente equo e obiettivo», ha detto Pöttering assicurando che si batterà perché il Parlamento sia sempre più forte ed operativo, in Europa e nel mondo. Il presidente ha fatto professione di unità, ha auspicato la riforma costituzionale, ha sottolineato la battaglia per i diritti umani, citando anche Guantanamo («Inconciliabile con i valori europei», ha detto), e invocato il dialogo con il mondo arabo e islamico. Il Parlamento ha provveduto anche al rinnovo dei 14 vice presidenti. La prima dei vice, secondo il maggior numero di voti ricevuto, è stata la deputata greca Rodi Kratsa-Tsagaropoulou. Sono 3, invece, gli italiani: Mario Mauro (Ppe, Forza Italia), Luigi Cocilovo (Alde, Margherita) e Luisa Morgantini (Gue, ind. di Rifondazione comunista). Sono stati anche rinnovati i posti dei questori. Ma, a sorpresa, non è stato possibile procedere al rinnovo delle cariche per i vertici delle 20 commissioni parlamentari. Tutto è slittato di 2 settimane a causa delle divisioni all'interno del Ppe. Il capogruppo Daul ha chiesto un rinvio per cercare di comporre lo scontro interno ad un gruppo dove coesistono componenti le più diffe-

«Tre interventi non riusciti Fidel Castro è grave»

Ridda di voci sullo stato di salute del «lider maximo»
El Pais: «Soffre di peritonite». L'Avana non commenta

di Leonardo Sacchetti

«SEVERA INFIAMMAZIONE dell'intestino crasso affetto da diverticolosi degenerata in peritonite». Questa la prognosi pubblicata dal quotidiano spagnolo *El País* sul malato più osservato e temuto di Cuba: Fidel Castro. Dunque, secondo il giornale di Ma-

drid, il líder máximo non avrebbe un tumore ma un'infezione che, nella prassi, assomiglia a un'appendicite in peritonite. Una prognosi grave, visto che Fidel aveva già sofferto 20 anni fa della stessa malattia. Una gravità resa ancor più allarmante per l'età del maggiore dei fratelli Castro: 80 anni compiuti lo scorso agosto, poco dopo aver consegnato le chiavi del potere cubano nella mani del fratello minore, Raul. Le indiscrezioni raccolte da *El País* arrivano da una fonte ben informata: il responsabile della chirurgia dell'ospedale di Madrid «Gregorio Marañón», il dottor José Luis García Sabrido. È lui il medico che fu chiamato in tutto segreto a L'Avana per visitare Fidel nel dicembre scorso. Evidentemen-

te, la notizia di un tumore - diffusa dall'amministrazione Usa - è stata usata per coprire la verità che, cartella clinica alla mano, per García Sabrido non è meno grave del cancro. Dopo tre interventi consecutivi nell'estate del 2006, lo stato di salute di Castro era apparso «fuori controllo» e i colonnelli cubani hanno pensato di rivolgersi all'ospedale di Madrid. A confermare indirettamente le parole del primario spagnolo sono anche le dichiarazioni del responsabile della Sezione di Interessi (l'ambasciata, anche se Washington e L'Avana non hanno rispettive sedi diplomatiche nell'altro paese) di Cuba nella capitale statunitense, Dagoberto Rodríguez. Nel corso di una conferenza stampa, il diplomatico cubano ha sostenuto che «la salute di Fidel migliora giorno dopo giorno», ma ha anche accennato a difficoltà di cicatrizzazione di ferite prodotte dalle precedenti operazioni. Come già in molte altre occasioni, le nuove rivelazioni mediche sulla salute di Ca-

La scheda

Le tappe della malattia

27 luglio Fidel viene operato di urgenza per una grave emorragia

1 agosto Le condizioni vengono definite stazionarie ma le condizioni di salute del líder maximo sono considerate segrete di stato.

13 agosto Cominciano ad apparire le prime foto che lo riprendono convalescente

5 settembre Castro rivela a un quotidiano cubano che ha perso oltre 18 chili ma che sta migliorando. Viene ripreso dalla tv con Raul e ospiti stranieri.

7 ottobre La rivista Usa Time afferma che Fidel soffre di un cancro in fase terminale. La rivelazione è smentita da Castro stesso e dal fratello Raul

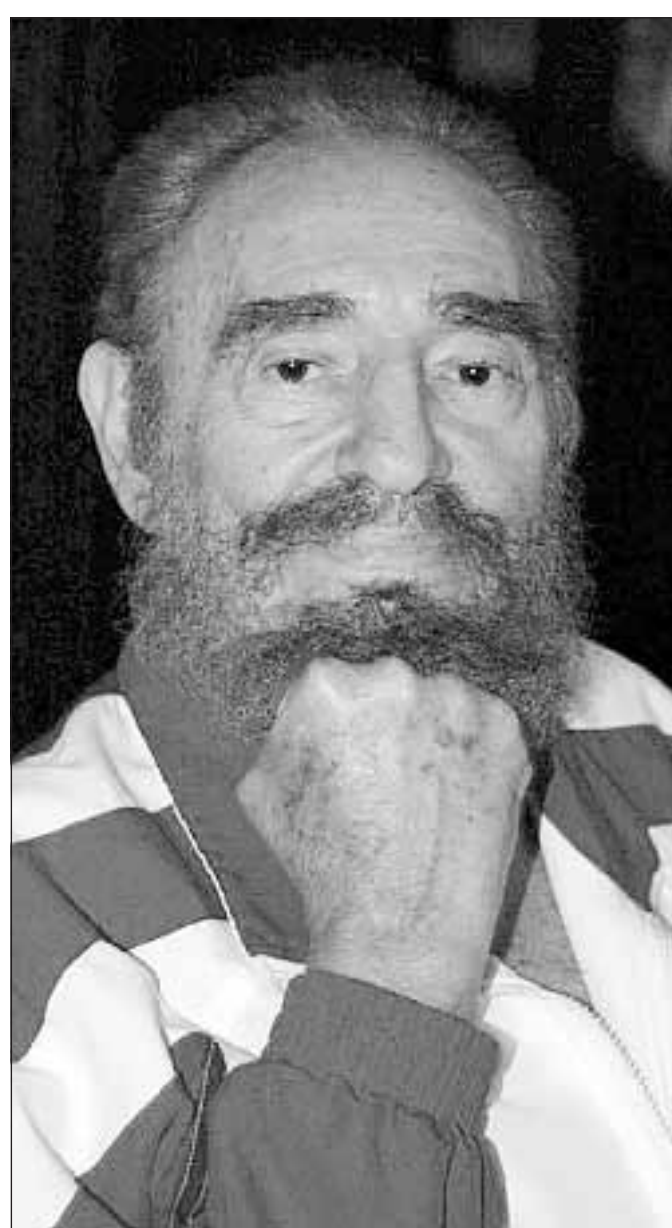
13 novembre il figlio di Fidel afferma che il padre è in costante miglioramento

26 dicembre Un chirurgo spagnolo di ritorno da L'Avana smentisce che Fidel abbia un cancro e che necessiti di un nuovo intervento chirurgico.

30 dicembre Fidel rompe due mesi di silenzio e rivolgendosi al popolo cubano assicura che «la sua convalescenza è ben lontana da essere una battaglia perduta»

stro non sono state commentate da L'Avana. L'edizione di ieri del Granma, l'organo ufficiale del Partito Comunista Cubano, non menzionava tali indiscrezioni. Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha invece dichiarato che Castro non versa attualmente in gravi condizioni, ma il suo lento processo di recupero dopo l'intervento chirurgico non è senza rischi. Ma

la fonte di tale notizia - lo stimato *El País* - non ha sicuramente lasciato indifferenti né Raul né i massimi dirigenti castristi, alle prese con un'estenuante e silenziosa lotta di potere in vista della morte di Fidel. A questo «imbarazzo politico» si aggiunge la beffa di una sanità cubana portata come esempio di efficienza e che, alle prese con il paziente più ingombrante e impor-



Fidel Castro nell'agosto 2006. Foto Ansa

tante dell'isola, sembra abbia miseramente fallito. E a poco è valso il ricordo delle parole pronunciate da Castro nel suo saluto ai cubani per la fine dell'anno: «Il mio miglioramento è lungi dall'essere una battaglia perduta». Le condizioni del líder máximo, secondo quanto raccontato dal primario di chirurgia del «Gregorio Marañón», sono «gravi». L'infezione all'inte-

stino si è presentata sotto forma di sacche anomale che hanno generato ferite ed emorragie interne. Queste sarebbero le degenerazioni dell'infezione che fece scattare l'allarme sulla salute del Comandante nell'agosto scorso. Alle rare immagini della degenza di Castro, da ieri si aggiunge anche il referto con cui la sanità spagnola ha cercato di «curare» quella cubana.

CORSA ALL'ELISEO Nei sondaggi Sarkozy sorpassa Ségolène

PARIGI Nicolas Sarkozy sorpassa nella corsa all'Eliseo la rivale del Partito Socialista, Ségolène Royal. E quanto indica un sondaggio dell'istituto Ifop realizzato per il settimanale Paris-Match. Secondo il rilevamento, fatto lunedì, all'indomani del congresso del partito della destra francese Ump, il 52% dei francesi voterebbe Nicolas Sarkozy al secondo turno delle prossime elezioni, contro il 48% che sosterebbe invece la Royal.

Al primo turno il presidente dell'Ump riceverebbe il 33% di preferenze, superando di 5 punti la Royal, ferma al 28%. I risultati sono in controtendenza con una ricerca realizzata dall'istituto Csa, all'inizio di gennaio. Allora i risultati emersi accreditavano al secondo turno il 52% di voti alla Royal e il 48% a Sarkozy. Sugli esiti della rivelazione dell'Ifop, peserebbe l'entusiasmo all'indomani del congresso del partito francese dell'Ump, che ha sancito l'investitura ufficiale del suo presidente Sarkozy, per le elezioni presidenziali dell'aprile prossimo. La candidata del Partito Socialista, Ségolène Royal, starebbe invece pagando care - secondo gli istituti di sondaggio - le incertezze manifestate nei giorni scorsi durante il suo viaggio in Cina. Su tutte, la polemica sulle tasse con il suo compagno e segretario del Partito Socialista, Francois Hollande, nonché le pesanti critiche, espresse proprio a Pechino, contro industrie francesi e il sistema giudiziario.

Intanto, ieri il quotidiano francese «Le Monde», scriveva che tra la candidata Royal e il partito «manca qualcosa», ci sarebbe un «vuoto pneumatico» nella campagna della candidata socialista all'Eliseo.

Ciagate, al via il processo che ha sfiorato Bush

Libby è l'unico a finire nei guai per il caso Valerie Plame. Suo marito Wilson svelò le bugie della Casa Bianca sulle armi di Saddam

di Bruno Marolo / Washington

UN MISSILE diretto verso la Casa Bianca si è disintegrato in volo. Il processo per lo scandalo del Ciagate è cominciato ieri, ma lo scandalo non esiste più.

Nell'aula del tribunale di Washington dove il vicepresidente Dick Cheney dovrebbe salire sul banco dei testimoni la maggior parte dei posti per il pubblico è vuota. Gli inviati dei giornali sono tornati in redazione per occuparsi di altre vicende.

Spiega Paul Light, storico della presidenza americana: «Una storia cominciata in prima pagina finirà tra le notizie in breve». Eppure, gli ingredienti sono sensazionali. La protagonista, Valerie Plame, è

una bionda spia. L'intrigo si svolge tra la corte di Saddam Hussein e quella di George W. Bush, dove gli zelanti promotori di una rivoluzione di destra cercano aggressivamente pretesti per giustificare la guerra in Iraq. Alla fine c'è un colpo di scena, ma non è quello in cui gli avversari di Bush speravano. La bella spia non è stata tradita per vendetta. Il delatore è un funzionario in buona fede: Richard Armitage, vice dell'ex segretario di stato Colin Powell, un moderato che ha fatto del suo meglio per evitare la guerra. Cadono i sospetti contro il presidente, il suo vice e i falchi che li circondano.

Valerie Plame è una agente della Cia in caccia di armi proibite in Medio Oriente. Suo marito, Joseph Wilson, è stato ambasciatore americano a Ba-

ghdad durante la guerra del 1991. Undici anni dopo la Cia gli affida una missione nel Niger, dove pare che Saddam Hussein stia cercando di comprare uranio per una bomba nucleare. La segnalazione, giunta dall'Italia, si rivela una bufala. Il rapporto di Wilson mette in guardia contro la falsa pista, ma Bush cita egualmente l'uranio del Niger in un discorso al congresso.

Nel 2003, quando già l'Iraq occupato dagli americani sprofonda nel caos, Wilson smentisce il presidente con un articolo sul New York Times. Qualche mese dopo la stampa rivela che sua moglie Valerie lavora per la Cia.

Negli Stati Uniti, rivelare l'identità di un agente segreto è un reato grave. Se si scoprisse che la Casa Bianca ha smascherato la moglie per vendicarsi del marito, il colpevole sarebbe incriminato per alto

tradimento. L'inchiesta è affidata a un magistrato tenace e aggressivo, Patrick Fitzgerald. Il magistrato accetta che almeno due alti funzionari hanno parlato con i giornalisti del ruolo di Valerie Plame. Sono il consigliere politico di Bush, Karl Rove, e il capo di gabinetto di Cheney, Lewis Libby, zelanti promotori della guerra. Rove dimostra che i giornalisti con cui ha parlato erano già al corrente, Libby cerca di menare il can per l'aila ed è incriminato per falsa testimonianza.

eri è stata scelta la giuria, tra i testimoni citati dalla difesa anche il vicepresidente Dick Cheney

Il magistrato lascia cadere l'accusa di tradimento, difficile da provare, e procede soltanto per un reato meno grave ma facilmente dimostrabile. Si annuncia un processo politico. A Washington ci sono nove elettori del partito democratico ostile a Bush per ogni repubblicano che lo appoggia e è probabile che la giuria popolare rifletterà questa situazione. Lewis Libby si dimette, Karl Rove è «sollevato» dal più prestigioso tra i suoi incarichi: la gestione delle campagne elettorali di Bush.

Sulla reputazione del presidente rimane l'ombra di un sospetto ma un colpo di scena la cancella. Invece di un falco, il responsabile si rivela una colomba. Dopo le elezioni del 2004 Bush procede a un rimpasto di governo. Se ne va l'ultimo moderato, il segretario di stato Colin Powell, sostituito da Condi Rice, più ligia alla

dottrina della nuova destra. Richard Armitage, braccio destro di Powell, confessa di essere l'inconsapevole causa dello scandalo. Si è lasciato sfuggire il nome dell'agente Plame conversando con un amico giornalista. Non aveva secondi fini. Ammette di avere sbagliato, ma ha sbagliato in buona fede.

Lo scandalo si sgonfia e il solo Lewis Libby rimane nei guai. Il processo cominciato ieri con la selezione della giuria non farà luce sui retroscena della guerra. Dovrà accertare se l'ufficio del vicepresidente ha cercato di sviare le indagini. Dick Cheney è uno dei testimoni citati dalla difesa. In una intervista ha espresso solidarietà con il suo ex capo di gabinetto. «Lewis Libby - ha dichiarato - è uno degli uomini più sinceri che io conosca. Ho molta considerazione di lui e della sua famiglia».

PRESIDENZIALI USA Barack Obama fa il primo passo per la candidatura

WASHINGTON Il senatore democratico Barack Obama ha fatto il primo passo verso la candidatura alla Casa Bianca. Obama ha annunciato sul suo sito web la presentazione dei documenti necessari ad aprire un comitato esplorativo, l'atto formale che gli consente di raccogliere e spendere fondi in vista di una corsa presidenziale. Sul sito web www.barackobama.com il senatore nero, astor nascente del partito democratico e rivale potenziale dell'ancora non dichiarata Hillary Clinton, ha detto che annuncerà i dettagli del suo piano il 10 febbraio a Chicago. «Un anno fa non immaginavo che mi sarei trovato in questa posizione», ha detto Obama: «Ma sono rimasto colpito da come la gente ha fame di un nuovo modo di far politica. Così ho cercato di pensare come dare alla gente il cambiamento e il progresso di cui ha tanto bisogno».

Abbonamenti 2007

	12 mesi	7 gg / Italia	296 euro		
		6 gg / Italia	254 euro		
		7 gg / estero	1.150 euro		
		Internet	132 euro		
	6 mesi	7 gg / Italia	153 euro		
		6 gg / Italia	131 euro		
		7 gg / estero	581 euro		
		Internet	66 euro		

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!



14
mercoledì 17 gennaio 2007

10

ECONOMIA & LAVORO

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Indietro

Italia come Uganda quanto a libertà economica. Nell'«Index of economic freedom» il nostro Paese è sceso dal 42° posto al 60°, alla pari con l'Uganda. I primi tre Paesi in classifica sono Hong Kong, Singapore e Australia. Su 41 Paesi europei l'Italia è ventottesima



COOP PRIMA ITALIANA NELLA CLASSIFICA MONDIALE

Coop Italia mantiene la prima posizione fra le aziende italiane, al 49° posto nella graduatoria dei primi 250 operatori del settore retail a livello mondiale. Conad (99° posto) e Esselunga (132°) mantengono le posizioni dello scorso anno; Luxottica passa dal 208° al 158° mostrando una fortissima crescita; infatti si colloca al 31° posto nella classifica delle 50 aziende retailer a maggior crescita (18%), unica fra le italiane.

ALLA ELECTROLUX-ZANUSSI INTESA SULL'INTEGRATIVO

Seicento euro in due anni oltre al consolidamento del premio di 950 euro e un nuovo sistema per la fruizione delle ferie estive: è quanto prevede l'accordo appena raggiunto tra Electrolux-Zanussi e sindacati dei metalmeccanici per il contratto aziendale 2007-2008 con il quale il gruppo di è impegnato per investimenti per 80 milioni di euro nell'innovazione del processo e del prodotto. L'intesa riguarda circa 7.500 lavoratori.

La Fiat di Marchionne ritrova il dividendo

Il Lingotto corre in Europa e punta all'11% del mercato. L'ultima cedola staccata 5 anni fa

di **Giampiero Rossi** inviato a Montecarlo

SVOLTA Dividendo in arrivo per gli azionisti Fiat. Ieri, a Montecarlo, l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, ha ribadito l'eventualità di un ritorno - dopo cinque anni - alla distribuzione degli utili, ennesimo sintomo di una salute ritrovata in

ogni ambito della vita del gruppo torinese. Il manager che ha risollevato la Fiat dalla crisi aveva già accennato alla possibilità di un ritorno al dividendo nel novembre scorso ed è quindi molto probabile che la questione sarà all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione che si riunirà giovedì 25. «Ci può stare», dice Marchionne dopo aver visto i conti relativi al 2006. «Siamo estremamente contenti di quello che abbiamo fatto - si limita a dire non potendo anticipare i dati - e siamo arrivati a un pelo dai due miliardi auto vendite».

In occasione della presentazione delle strategie e della nuova campagna di sponsorizzazione di Iveco, ieri a Montecarlo, Sergio Marchionne non ha attenuato affatto i toni ottimistici che ormai da parecchio tempo fanno parte del lessico Fiat e, per la gioia dei fotografi, si è offerto alla platea internazionale di nuovo senza giacca e cravatta, ma in maglione, come già aveva fatto per la presentazione del piano industriale di Fiat. «Abbiamo visto numeri che sono veramente eccezionali per questo mese» - spiega l'amministratore delegato quasi per documentare il suo entusiasmo. E sottolinea che dopo le incertezze sulla rottamazione che hanno rallentato notevolmente il mercato di dicembre, i dati sulle immatricolazioni di vetture Fiat in Italia nelle prime due settimane del 2007 hanno già mostrato quale sia l'impatto positivo della legge finanziaria sull'andamento del mercato

«riguardare» la Bravo (che sarà lanciata a fine mese, ndr) ed è in linea con le aspettative, e poi arriverà la Cinquecento. C'è un grandissimo lavoro commerciale che stiamo facendo per preparare le game dei prodotti e per preparare i 23 nuovi modelli che arriveranno entro il 2010». Un programma che implica la produzione di



L'ad Fiat, Sergio Marchionne, durante il suo intervento a Montecarlo. Foto Ansa

poco meno di tre milioni di vetture annue alla fine del ciclo, cioè nel 2010, che diventerebbero tre e mezzo con l'apporto delle joint venture. Ma protagonista dell'incontro di ieri nel Principato di Monaco era in realtà Iveco, cioè il marchio dei veicoli commerciali e camion di casa Fiat. «Sta cambiando mentalità», dice Mar-

chionne tracciando il percorso che in questi tre anni sta portando al rinnovamento dell'intero gruppo. E il suo proclama è: «Non ci fermeremo fino a quando ci sarà una sola persona al mondo che non sarà convinta che i nostri marchi meritano la massima fiducia. E forse neanche allora». Parole impegnative, di sfida, e in sintonia con l'evento del giorno che è la presentazione della nuova campagna immagine dell'Iveco, che ha scelto e ottenuto di abbinare per almeno i prossimi quattro anni il proprio nome a quello dei mitici «All Blacks», la pressoché imbattibile nazionale di rugby neozelandese. L'obiettivo sportivo è la coppa del mondo di Francia. Quello aziendale, come spiega l'amministratore delegato di Iveco, Paolo Monferino, è «creare valore per il nostro marchio in tutto il mondo». Da una parte l'immagine, dall'altra il prodotto. Per Iveco c'è da recuperare terreno nel segmento dei veicoli pesanti. Ma sia Monferino che Marchionne dubitano che l'alleanza tra Man e Scania possa rappresentare un problema.



I camion Iveco sulle maglie degli All Blacks

Per quattro anni Iveco sarà official global sponsor degli All Blacks, la mitica nazionale neozelandese di rugby. La partnership prevede l'abbinamento di Iveco e All Blacks in tutto il mondo «con copertura dell'intera gamma di prodotti Iveco - ha spiegato l'amministratore delegato della società, Paolo Monferino - gli unici esclusi sono i veicoli leggeri in Nuova Zelanda». Iveco valorizzerà la partnership creando un'edizione speciale di veicoli dedicata agli All Blacks che dalla prossima primavera attraverseranno l'Europa.

Capitalia, il patto restituisce la presidenza a Geronzi

Il via libera anche da Abn Amro. Fiducia confermata pure a Colaninno e Monti. Venerdì il reintegro

di **Roma**

FIDUCIA Come da copione il patto di sindacato di Capitalia ha confermato la fiducia a Cesare Geronzi (e agli altri due amministratori, Roberto Colaninno ed Ernesto Monti) che viene così reintegrato

come presidente dopo la sospensione di un mese dovuta alla condanna per il caso Bagaglio-Italcasse. Anche gli olandesi di Abn Amro, i primi azionisti del gruppo, che avevano pensato a un'astensione, hanno votato il via libera. «La discussione è stata ampia e approfondita» ha detto il presidente

del patto Vittorio Ripa di Meana in una nota. L'unica crepa visibile è arrivata dalla fondazione Manodori che si è astenuta, ma che ha dato mandato di voto per l'assemblea di venerdì prossimo contro l'eventuale richiesta di revoca.

«L'assemblea ha ritenuto non sussistere - si legge nella nota finale - allo stato degli atti motivo per mettere in discussione il rapporto fiduciario con il presidente Geronzi ed i consiglieri Colaninno e Monti», precisando che «tutti i soci hanno quindi delegato il presidente, con riferimento all'ordine del giorno dell'assemblea di Capitalia del 18/19 gennaio 2007, di confermare la fiducia al presidente Geronzi ed ai consiglieri Colaninno e Monti, e di esprimere di conseguenza un voto ne-

gativo alla eventuale richiesta di una loro revoca». Ma sotto questa apparenta coltre di tranquillità c'è comunque fermento all'interno della banca romana. La condanna di Geronzi e ancor di più il suo reintegro stanno mettendo in cattiva luce la banca romana agli occhi degli investitori stranieri. Investitori che non leggono giornali italiani, che sull'argomento si sono mossi sempre con molta cautela, ma che sfogliano giornali come il Financial Times che non teme di affrontare l'argomento di petto definendo il presidente Geronzi come «il simbolo di un modo italiano di gestire le banche vecchio e dannoso». Un simbolo del quale Capitalia farebbe a meno visto che l'istituto sta tentando attraverso il suo amministra-

tore delegato di modernizzarla anche nell'immagine. Un simbolo che danneggia anche la reputazione degli altri soci della banca in primo luogo degli olandesi dell'Abn Amro che in tutta questa operazione sono visti come gli sconfitti. Perché l'iniziale scontento verso la decisione di reintegrare Geronzi, che avrebbe dovuto manifestarsi con l'astensione dal voto di ieri, non si è palesato. Ragioni di opportunità, dicono fonti finanziarie, che hanno indotto Abn Amro a rinunciare a uno scontro infruttuoso. Questo non vuol dire che in futuro la banca olandese sia così rinunciataria. Geronzi ha aperto altri procedimenti a suo carico (come il crac Parmalat).

ro.ro.

Stampa estera



Un episodio deprimente

■ Geronzi reintegrato? «Non solo strano ma anche deprimente». Così il giornale britannico stigmatizza il ritorno del banchiere «dopo due sospensioni in dodici mesi per procedimenti giudiziari»

GRANDE AMMINISTRAZIONE Il sindaco dei grandi progetti e dell'Expo' intanto si porta appresso dal ministero il co.co.co di fiducia e lo ripaga incurante del bilancio comunale

Risparmi a Milano: la Moratti assume il precario Glisenti a 900 euro. Al giorno

di **Oreste Pivetta**

Dolce la vita del co.co.co., del precario, del flessibile a progetto, se per 5 ore la retribuzione è di 900 euro. Anche se al lordo. Centottanta euro all'ora, salvo ritenute fiscali. Minimo cinque ore e poi in cassa a ritirare. Il posto di lavoro, volendo, è accogliente, un caldo palazzo di fine Cinquecento che s'affaccia su una nobile piazza, dirimpetto al più bel teatro del mondo. Ma si può lavorare da casa, senza recarsi troppo disturbo, visto che la residenza del precario è a Roma e il datore di lavoro sta a Milano ed è il sindaco di Milano e si chiama Letizia Moratti. Donna in realtà dai molti nomi (Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti) e dalle molte risorse

(già di suo, di famiglia, ma soprattutto del marito, Gianmarco Moratti, padrone della Saras, petroli e affini). Abituata a volare alto, indifferente alla miseria di quei novecento euro con i quali ha deciso di compensare il suo co.co.co. di fiducia in cambio di cinque ore di buoni consigli, moltiplicati per i giorni necessari. Torniamo ai conti, perché anche gli altri co.co.co. imparino: con novecento euro per cinque ore al giorno, lavorando dieci giorni si mettono da parte novemila euro, detratte le tasse almeno seimila. Proprio perché nessuno faccia confusione, lo scriveremo anche in lire: circa dodici milioni. Ce n'è abbastanza per i venti giorni che mancano, senza l'incubo dell'ultima settimana...



Letizia Moratti. Foto Ansa

Non si può tacere il nome del dorato co.co.co.: Paolo Glisenti, giornalista pubblicitario e poi, come leggiamo nel provvedimento d'incarico, consulente d'azienda, presidente o amministratore delegato in diverse società ita-

liane ed estere, redattore dell'Ansa, corrispondente del Sole24ore, soprattutto fino al 2006, «consigliere del Ministro dell'Istruzione Università e Ricerca Scientifica per la comunicazione...», insomma consigliere di Letizia Moratti, il sindaco che al Corriere della Sera domenica scorsa aveva confessato il suo sogno: «Un lavoro per tutti». Siamo agli inizi: a 180 euro all'ora quanto le costerà (a spese dei milanesi) dare un lavoro a tutti? Il citato provvedimento tace altre imprese di Glisenti: la Montedison di Schimberni e poi di Gardini, la sua presenza, con Luca di Montezemolo, nella disavventura di Rcs Video e l'investimento miliardario nella americana Carolco. In compenso ci rassicura circa il suo futuro. Stabilito l'im-

porto di «euro novecento al lordo delle ritenute fiscali per ogni giornata/lavoro relativa all'espletamento dell'incarico», «oltre contributi e tasse a carico dell'Ente», sono indicate anche le previsioni di spesa di qui al 2011. Che debba fare Glisenti è dettagliato: seguire e «implementare» le attività istituzionali del Comune, sostenere e promuovere, perseguire e curare... Già in attività da settembre, i risultati non si faranno attendere, anzi avremmo già dovuti leggerli nella relazione che il regolamento obbliga a presentare ogni tre mesi (con l'elenco delle giornate lavorative) e che nessuno (tranne forse la Moratti) ha potuto ancora pesare. Per rassicurare i nostri lettori, bisogna pur dire che per Glisenti si tratta

di un ripiego. Il sindaco aveva infatti previsto per lui uno stipendio un filo più gratificante, duecentocinquanta mila euro, come responsabile della segreteria tecnica del comitato promotore dell'Expo. Peccato: intervenne Formigoni e bloccò la nomina e i quattrini, in nome della «sobrietà». Quanto sia «sobrio» il compenso di 900 euro per 5 ore, Formigoni non può dire: qui, in Comune, conta solo la Moratti, contano solo le sue prerogative di sindaco, non conta la giunta, non conta il consiglio. Sta di fatto che l'incarico di responsabile della segreteria eccetera eccetera Glisenti se l'è preso ugualmente: lui dice che è gratis. Intanto tra i suoi primi tangibili atti, con la firma cioè in quanto «responsabile del procedimento», è

comparso (sul Sole24ore) un avviso sotto intestazione «Comitato di candidatura Expo Milano 2015» per «procedure di gare»: la seconda per 250 mila euro «per l'affidamento del servizio di supporto per la pianificazione del progetto Expo 2015», la prima meno misteriosa e ben più remunerata (700 mila euro) «per la realizzazione di una campagna integrata di comunicazione a livello nazionale inerente la candidatura dell'Italia ad ospitare, attraverso la città di Milano, l'Expo universale Edizione 2015...». Rileggiamo: «livello nazionale»... Cioè 700mila euro per promuovere in Italia la candidatura di Milano già decisa dal governo italiano. Unica spiegazione che si voglia soprattutto promuovere la Moratti.

La magia di Campari: profitti e licenziamenti

Il gruppo chiude la fabbrica di Sulmona con 100 dipendenti. Eppure macina utili record

di Enrico Fierro inviato a Sulmona

CIN CIN L'aperitivo ai 102 lavoratori della loro fabbrica, quelli della Campari lo hanno servito avvelenato. In un comunicato stampa di 22 righe hanno annunciato la chiusura dello stabilimento di Sulmona, L'Aquila. Poche parole, dure come la roccia delle montagne di queste parti per dire che la fabbrica non c'è

più. Che la famiglia Garavoglia dismette le sue attività produttive in questa parte dell'Abruzzo. E che 102 famiglie vengono buttate in mezzo a una strada. È l'ennesima crisi industriale? La risposta è un secco no. Perché gli affari del commendatore Luca Garavoglia, il presidente della Campari spa, vanno alla grande. La Campari è quotata in Borsa con utili da capogiro, i dirigenti fanno incetta di stock option, e negli ultimi anni l'azienda ha rastrellato marchi e altre industrie sul mercato globale. Dal Glen Grant (il whisky) di Michele l'intenditore, per capirci, a quello ottimo di Jack Daniels, ai vini Sella e Fontanafredda, fino al mirto di Zedda Piras. Si tratta di una dismissione, violenta e ingiustificata, dicono i sindacati. L'azienda nega. «Le condizioni organizzative ed economiche dello stabilimento di Sulmona - scrive in un comunicato la di-

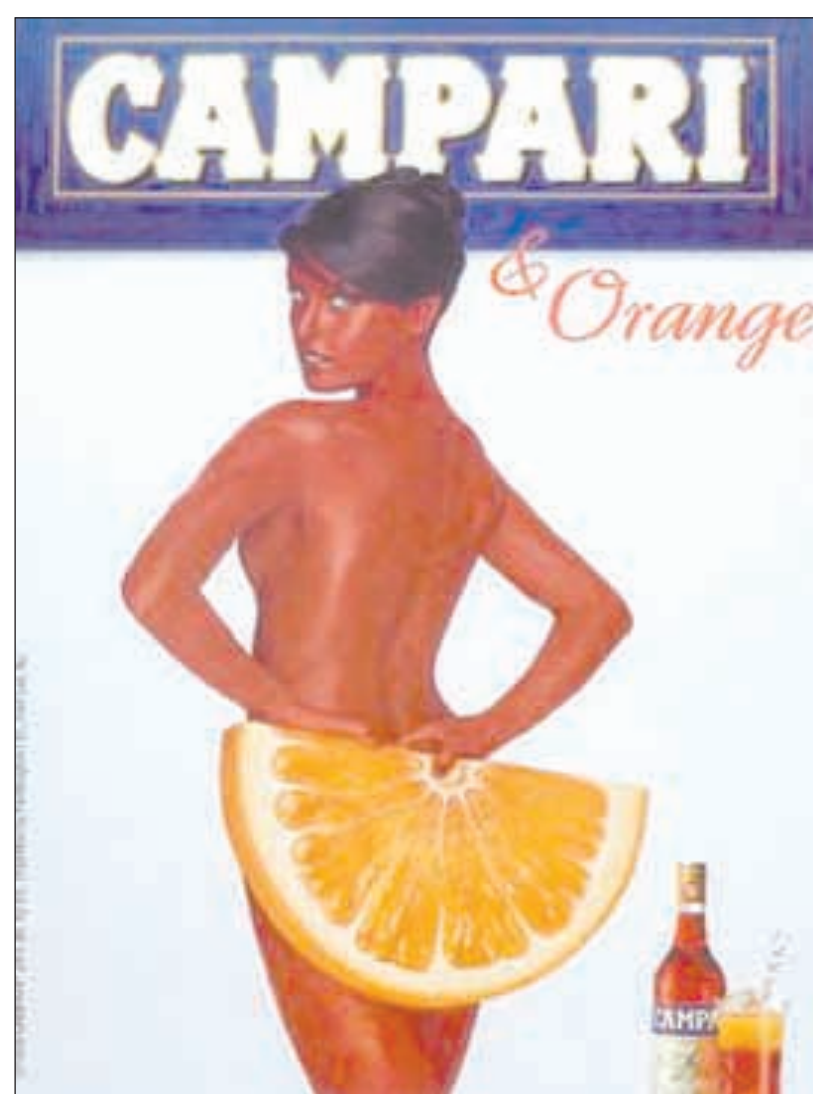
rezione - sono ormai tali da compromettere il prosieguo delle attività». Bugie, replicano i lavoratori. Che in una lettera scritta appena 24 ore fa al Presidente della Campari, repingono le affermazioni dell'azienda. «Lo stabilimento di Sulmona ha immancabilmente superato ogni singolo obiettivo fissato dal management aziendale. La riprova sono i premi di produttività elargiti in busta paga: 105% nel 2002; 100% nel 2003; 110% nel 2004; di nuovo 105% nel 2005».

«La verità - dice Luigi Fiammata, segretario provinciale della Flai Cgil - è che si sacrifica un sito produttivo e il lavoro di 102 famiglie per una mera operazione finanziaria. Noi non ci stiamo. Non ci sono accordi possibili sulla chiusura della fabbrica». Intanto davanti allo stabilimento sventolano le bandiere dei sindacati. Dentro è l'inferno. Già due sono gli operai ricoverati in ospedale per collassi e svenimenti. «La tensione è tanta, la gente non regge alla prospettiva annunciata di perdere reddito e lavoro», dice Carmine Risio, operaio e delegato sindacale. «Qui ci vogliono raccontare la storiella della produttività, i dati raccontano una storia diversa. La verità è che vogliono

spostare tutto al Nord, di noi se ne fottano».

«Campari red passion». Ricordate lo spot? C'è un lui, piuttosto ambiguo sessualmente, che insegue una lei, ambigua e tanto, la raggiunge e le rovescia il contenuto della bevanda addosso. I due si guardano, e sull'onda di «Masked ball», di Jocelyn Pook, si capiscono finalmente. Gli unici a non capire sono gli operai e i lavoratori della fabbrica sotto le montagne di Sulmona. Sono determinati a lottare per non perdere quel poco che hanno. Oggi saranno a Milano alla riunione del coordinamento del gruppo e a L'Aquila, dove incontreranno un ex sindacalista, Ottaviano Del Turco, oggi presidente della giunta regionale. E anche i figli sono scesi in campo. «Per difendere la nostra vita», dicono questi giovani che già chiamano «i ragazzi di Sulmona». Perché qui, nel cuore della Valle Peligna, le prospettive sono nere, la crisi industriale c'è ed è forte. Dei 25mila abitanti di Sulmona il 30% è disoccupato. Nella sede della Cgil, un palazzo del 600 ristrutturato a regola d'arte, Damiano Verocchi, il segretario, snocciola le cifre del disastro. «La crisi industriale - dice - rischia di diventare strut-

Per i dipendenti l'unica possibilità è il trasferimento a Novi Ligure. Dei 25mila abitanti della città abruzzese il 30% è disoccupato



Un manifesto pubblicitario della Campari

ture. In pochi anni hanno chiuso i battenti fabbriche importanti. La Finmek, elettronica, la Lastra dell'Agfa, con 140 operai e tecnici tutti giovani e senza ammortizzatori sociali, la Beta dell'indotto Fiat con 40 dipendenti, la Sitindustrie è in seria difficoltà. Produce tubi in rame per gli impianti di desalinizzazione dell'acqua e rischia di perdere una commessa degli Emirati Arabi di 9 milioni di quintali di tubi a causa della concorrenza dei coreani e dei cinesi. L'unica speranza è la Magneti Marelli che lavora per la Fiat. Confidiamo nel dottor Marchionne, l'amministratore delegato della Fiat. Ha detto che vuole rilanciare la Sevel che sta

in Val di Sangro e produce camion e furgoni. Speriamo che una parte dell'indotto venga spostata da noi».

Intanto alla Campari temono di finire nel limbo della disoccupazione. «L'età media dei lavoratori dello stabilimento è di 40 anni - dice l'operaio Carmine Risio - siamo troppo vecchi per trovare un altro lavoro e troppo giovani per la pensione. È un dramma. Al quale si aggiunge la beffa dell'azienda che ci propone di trasferirci tutti a Novi Ligure se vogliamo continuare a lavorare. Andare al Nord, con 1.100-1.200 euro al mese. Siamo alla presa per i fondelli». Campari red passion. Campari disoccupazione.

PETROLIO «Bolletta» meno cara di 3 miliardi»

Il petrolio scende sotto i 52 dollari e si cominciano a fare le prime stime di quanto sarà il risparmio per la bolletta italiana. Per ogni dollaro che il barile di petrolio lascia sul terreno per l'azienda Italia si profila infatti un risparmio di 450 milioni di euro su base annua nell'esborso per acquistare dall'estero greggio. Se dunque il prezzo del barile dovesse mantenersi nei prossimi mesi sui livelli raggiunti ieri, con le quotazioni dell'oro nero sotto ai 52 dollari, la fattura petrolifera italiana nell'anno appena iniziato potrebbe registrare un alleggerimento di oltre 3 miliardi di euro: dai 27,4 spesi nel 2006 a circa 24,4 miliardi di euro.

Qualche alleggerimento, intanto, arriva già sul mercato dei carburanti con le compagnie petrolifere che hanno iniziato già da qualche giorno a rimettere mano ai listini di benzina e gasolio, con ribassi che arrivano in molti casi a 2 centesimi al litro rispetto ai primi giorni dell'anno: nelle ultime due settimane il pieno per un'auto di medio-alta cilindrata registra così un risparmio di circa 1 euro rispetto alla fine del 2006.

Tornando al greggio, a contribuire alla nuova discesa delle quotazioni registrata ieri sui mercati internazionali, sono arrivate le rassicurazioni ai paesi consumatori da parte dell'Arabia Saudita che ha escluso la possibilità di un nuovo vertice straordinario dell'Opec, mirato a nuovi tagli produttivi per invertire il trend ribassista dell'oro nero. I future sul greggio con consegna a febbraio sono così scivolati a New York sotto i 52 dollari mentre a Londra il Brent è sceso a 52,66 dollari al barile.

PIÙ SALUTE
PER TUTTI!

GOVERNO E REGIONI INSIEME PER LA BUONA SANITÀ

LA MALASANITÀ

Non ci può essere buona sanità se non si combatte con decisione il malaffare.

NOI CI
ABBIAMO
PENSATO

Con norme precise che consentiranno di espellere dal Servizio sanitario nazionale tutti quelli che, medici, farmacisti e altri operatori, abbiano truffato la sanità danneggiando il sistema e il cittadino.

Legge Finanziaria 2007,
Art. 1 commi 811 e 812

LEGGE
FINANZIARIA 2007
e PATTO
PER LA
SALUTE

PER UNA SANITÀ DALLA PARTE DEI CITTADINI.

PER SAPERNE DI PIÙ WWW.MINISTROSALUTE.IT



Ministero della Salute

Alitalia, il governo convoca i sindacati Sciopero sospeso

L'incontro il 1° febbraio, dopo la chiusura del bando per la cessione della compagnia

di Roberto Rossi / Roma

LETTERA Venerdì non si sciopera più. La vertenza Alitalia sembra aver trovato un punto di caduta. Il governo ha deciso di convocare i sindacati il prossimo primo febbraio. Una scelta che ha avuto il merito di sospendere la protesta dei lavoratori. Almeno per ora.

È bastato l'annuncio informale del sottosegretario Enrico Letta per sgretolare un fragile, a questo punto, fronte sindacale. «Insieme al ministro Bianchi - ha detto Letta - abbiamo fatto partire le lettere di convocazione per i sindacati per una ricognizione generale sul futuro di Alitalia e sullo stato di avanzamento della privatizzazione».

I primi a capitolare sono stati i piloti di Cgil, Cisl, Uil e Unione piloti, federati in Piu (Piloti italiani uniti) hanno deciso di diffidare autonomamente lo sciopero del 19 gennaio prossimo. «Da tempo sollecitiamo il dialogo sul futuro della Compagnia - si legge nella loro nota - giunta ad un bivio storico e la convocazione dell'incontro va nella giusta direzione, consentendoci di garantire la piena operatività dei piloti per venerdì 19». Un po' più articolata la posizione delle segreterie nazionali. Uilt e Cisl hanno espresso soddisfazione. «Ci sono tutte le condizioni - ha detto Claudio Genovesi della Cisl - per sospendere lo sciopero: una volta ricevuta la convocazione ufficiale da parte del sottosegretario, Enrico Letta, attiveremo le procedure formali per la sospensione». Più cauta la Cgil. «Aspettiamo per prendere una decisione - ha affermato il segretario nazionale, Mauro Rossi - di ricevere una convocazione formale e soprattutto di vedere i contenuti della stessa».

Il fatto è che le parti, se il tavolo verrà confermato, si vedranno dopo la chiusura del bando che mette sul mercato oltre il 30% della compagnia di bandiera. A quel punto i gio-

Lettera di Bianchi e Letta. Manca ancora la formalizzazione della decisione da parte della Cgil

chi saranno conclusi e il futuro di Alitalia tracciato. Già, ma quale futuro? Al momento l'unica iniziativa seria sembra essere quella di De Benedetti. I legali, gli advisor, i soci e i coinvestitori di Management & Capitali (il fondo salva imprese ideato dal presidente del Gruppo L'Espresso) sono di nuovo al lavoro per arrivare con le idee un po' più chiare alla scadenza del 29 gennaio fissata dal Tesoro per la presentazione delle manifestazioni di interesse per Alitalia.

Dopo il vertice di venerdì scorso, che è servito per aprire formalmente il dossier, le due settimane da qui a fine mese serviranno ad approfondire le questioni tecniche relative alle modalità per partecipare alla gara per la privatizzazione della compagnia. C'è da capire in particolare se M&C può correre da sola per poi aggrega-



Un aereo dell'Alitalia fermo all'aeroporto di Pisa. Foto di Franco Silvi/Ansa

re in un secondo momento i gruppi cui è già legata da rapporti di coinvestimento, vale a dire i fondi di Cerberus e di Goldman Sachs, oppure se sarà necessario costituire un'altra società, una società veicolo. Ma al lavoro sembra anche essere tornata l'altra cordata quella che fa capo al finanziere Paolo Alazraki che ieri è tornato a chiedere un nuovo in-

contro ai sindacati da tenere oggi pomeriggio a Roma. Che però potrebbe andare deserto. All'incontro, secondo quanto si apprende, assenti sicuri la Uilt (assente anche al precedente incontro la scorsa settimana) e l'Anpac, che aveva già esposto il suo scetticismo nei confronti del progetto illustrato dall'uomo d'affari. Le altre sigle dovrebbero sciogliere la riserva entro oggi.

Antitrust: liberalizzate tutte le polizze

Le norme previste dal decreto Bersani vanno estese oltre il settore Rc auto

/ Milano

Abolire l'esclusiva degli agenti assicurativi non solo nel settore dell'Rc auto, ma «per tutte le tipologie di polizze assicurative». E «prevedere un meccanismo di remunerazione dell'agente sempre più rappresentato dalle commissioni corrisposte dai clienti per l'attività di consulenza e assistenza». Sono i principali suggerimenti dell'Antitrust al decreto Bersani sulle liberalizzazioni contenute in una segnalazione al Parlamento e al Governo per potenziare le norme e per favorire la concorrenza «tra i prodotti offerti sul mercato, con benefici per i consumatori anche in termini di minori prezzi, trasparenza e migliori servizi». L'Autorità, si legge in una nota del Garante, «condivide, in termini generali, la scelta di inter-

venire sul sistema distributivo, effettuata dal decreto Bersani, con l'obiettivo di sviluppare la concorrenza nel mercato dell'assicurazione Rc auto». Tuttavia, continua l'Antitrust, «la limitazione del divieto di esclusività alle sole polizze Rc auto ne diminuisce l'efficacia per il raggiungimento dell'obiettivo. Ad un utente che richieda una copertura globale per i rischi associati alla guida di un autoveicolo (furto e incendio, kasko, infortuni conducente, tutela lega-

Adusbef contro l'Isvap: un'autorità costosa quanto inutile che va al più presto abrogata

le, assistenza stradale), è infatti probabile che venga offerta una polizza dell'impresa con cui l'agenzia continua a detenere un rapporto di esclusività per i rami diversi dalla Rc auto. Stessa probabilità - continua l'Autorità - esiste per tutte le coperture assicurative non auto per le quali gli utenti tendono a rivolgersi allo stesso agente». Riguardo alla remunerazione dell'agente da parte del cliente, l'Autorità sottolinea che questa soluzione permetterebbe «di risolvere il problema degli incentivi per il rivenditore, in quanto la sua retribuzione sarebbe indipendente dall'ammontare del premio sottoscritto». Nella segnalazione l'Autorità sottolinea infine come «il divieto di imposizione di sconti massimi o prezzi minimi potrebbe scontrarsi con le esigenze di stabilità delle imprese assi-

curative, in quanto una parte del premio pagato serve a finanziare i risarcimenti per i sinistri futuri. L'Adusbef è soddisfatta per i suggerimenti dell'Antitrust alle norme del decreto Bersani sulle assicurazioni, ma al plauso per l'operato del Garante del mercato accompagna le critiche all'Isvap, ritenuta un'autorità «costosa quanto inutile». La scelta di intervenire sul sistema distributivo delle assicurazioni, effettuata dal decreto Bersani con l'obiettivo di sviluppare la concorrenza nel mercato Rc auto, - afferma l'associazione dei consumatori in una nota - «si scontra con l'ottusità dell'Isvap ed i suoi limiti al cambiamento, Autorità costosa quanto inutile, che si auspica venga presto abrogata perché dannosa per il mercato ed i consumatori».

Wind vende il call center

Protesta dei 275 lavoratori di Sesto S. Giovanni che temono pesanti tagli

di Giuseppe Vespo / Milano

CALL CENTER Vendesi. La febbre dei saldi pare aver contagiato anche la Wind Italia che ha annunciato l'esternalizzazione, leggendosi vendita, del Call center

Corporate e Consumer di Sesto S. Giovanni (Milano). Una croce nera e l'epitaffio che ne annuncia la morte. Così, col «cordoglio della qualità del servizio e del lavoro», ieri i 275 addetti all'assistenza dei clienti hanno affisso la loro protesta sulle finestre del palazzo aziendale, alle porte di Sesto. La Wind ha comunicato venerdì scorso, al termine di una riunione romana con i sindacati, la volontà di cedere in outsourcing l'area del servizio di assistenza dedicata alle aziende.

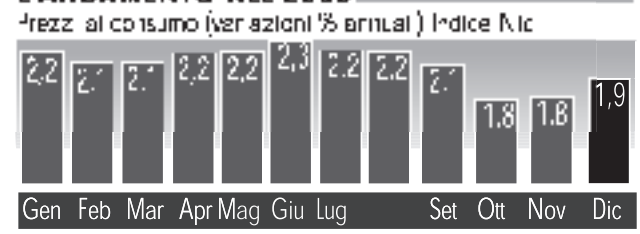
È cominciata in questo modo, con gli striscioni coloriti sui «sal-di» aziendali, la mobilitazione che oggi vedrà un incontro dei dipendenti e dei rappresentanti sindacali con la Giunta di Sesto e, contemporaneamente, un presidio davanti la Wind. «Mike e Fiorello guardate che bordello», urlano lenzuoli e striscio-

ni, «noi non siamo in vendita». Ma al di là della colorita satira di denuncia, c'è molta preoccupazione: «Abbiamo paura - dicono i dipendenti - perché è certo che chi acquisterà il nostro lavoro taglierà molti posti». Secondo quanto dicono i sindacati, l'ottanta per cento degli assistenti telefonici di Wind a Sesto ha un contratto full time, che garantisce un alto livello di professionalità. Una situazione anomala in altri call center: «nel resto d'Italia - dice Valentina Scilioni, delegata Cgil alla Wind - il rapporto di lavoro è nella maggioranza dei casi part-time. Noi progettavamo il nostro futuro sulla stabilità del posto. Inoltre, due terzi dei dipendenti sono giovani donne e mamme, si pone quindi un grave problema di pari opportunità e di crescita professionale». Wind ha da poco festeggiato un milione di clienti diretti, raggiungendo nei primi nove mesi del 2006 un utile di 56 milioni di euro. A Sesto ci si domanda «come un'azienda in crescita possa puntare sui tagli del costo del lavoro e non sugli investimenti. Stanno assumendo a Ivrea, tutti part time. E noi prepariamo lo sciopero di gruppo».

Dieci anni d'inflazione



L'ANDAMENTO NEL 2006



Fonte: ISTAT

P&G Infograph/Unità

Nel 2006 inflazione al 2,1%, lo 0,1% in più delle previsioni

Nel 2006 l'inflazione media annua è stata del 2,1%, due decimi di punto percentuale in più rispetto a quello registrato nel 2005. Lo sottolinea l'Istat nella sua analisi sull'andamento dei prezzi nello scorso anno. La lieve accelerazione dell'inflazione nel mese di dicembre è dovuta, principalmente, alle spinte al rialzo dei prezzi nel comparto dei servizi, che ne hanno sostenuto la crescita sia sul piano congiunturale sia su quello tendenziale annuo, mentre è continuato il calo dei prezzi della benzina verde e del gasolio, dei medicinali e degli apparecchi e materiale telefonico, mentre sono proseguiti i rincari nel settore delle carni.

Contratto, la Fiom chiede 130 euro

Il 6-7 febbraio riunione con le segreterie di Fim e Uilm per la piattaforma

/ Milano

Fiom, Fim e Uilm vareranno l'ipotesi di piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici nella riunione delle segreterie unitarie fissata per il 6 e 7 febbraio. Il confronto fra le tre organizzazioni inizierà nel corso della segreteria unitaria convocata per il 22 gennaio e prevede un percorso democratico che passerà attraverso la consultazione dei lavoratori. Obiettivo, definire la piattaforma entro marzo per avviare il negoziato con Federmeccanica con largo anticipo rispetto alla scadenza contrattuale del 30 giugno. Per il momento, però, tra Fiom, Fim e Uilm restano consistenti differenze. La Fiom propone aumenti salariali per il prossimo biennio pari a 130 euro. Cifra che la Fim ritiene esagerata e che, invece, la Uilm considera troppo moderata. E ieri di contratto - oltre che di pensioni - si è parlato al comita-

to centrale della Fiom. «La situazione produttiva dell'industria metalmeccanica e le dinamiche sociali in atto sono tali che la definizione degli incrementi retributivi non può essere inferiore a quella rivendicata nel rinnovo del biennio economico - hanno ribadito nel documento finale le tute blu Cgil. Ricordando che nella piattaforma per l'ultimo rinnovo di biennio economico la richiesta di aumento salariale era di 130 euro. «Il Comitato centrale della Fiom - si legge poi nel documento - conferma il sistema democratico unitario attuato nel corso dell'ul-

Pensioni, i «meccanici» della Cgil chiedono l'abolizione dello «scalone» e il ripristino delle 4 finestre d'uscita

timo rinnovo del biennio economico e valuta positivamente il percorso unitario per definire la piattaforma del prossimo contratto da presentare alla fine del mese di marzo. I temi individuati sono quelli relativi a sistema di relazioni e informazioni aziendali, mercato del lavoro, inquadramento unico, diritti, orario e aumenti retributivi». «La definizione dell'insieme della piattaforma nei suoi diversi aspetti - conclude la Fiom - deve avvenire con il coinvolgimento dell'insieme dell'organizzazione». Netta anche la posizione per quel che riguarda le pensioni. La Fiom chiede - tra le altre cose - di abrogare lo scalone e riattivare per il 2008 le quattro finestre annuali per l'uscita dal lavoro e stigmatizza «la campagna contro la pensione pubblica, tesa ad affermare l'insostenibilità del sistema e quindi la necessità di ulteriori tagli e rappresenta uno dei più gravi attacchi ai diritti consolidati del mondo del lavoro».

BREVI

Cartiera di Modena
Decisi tre giorni di proteste articolate

Nuove azioni di lotta sono in programma alla Cartiera di Modena. All'assemblea con i lavoratori, infatti, la Rsu e i sindacati di categoria hanno ricevuto il mandato per proclamare tre giorni di sciopero se il confronto con l'azienda non sbloccasse l'attuale decisione di chiusura dello stabilimento. In particolare è stato deciso un pacchetto di 24 ore di sciopero con presidi da articolare in modi e tempi da stabilire. Nel prossimo incontro con la proprietà, previsto il 22 gennaio, i sindacati si attendono una risposta alla richiesta di dichiarazione pubblica di vendita, atto che servirebbe ad attirare possibili acquirenti.

Airbus
Commessa dall'India per sei cargo A330

Airbus si è aggiudicata una commessa da parte della compagnia indiana Flyngton Freighters per la fornitura di sei cargo A330-200 del valore complessivo di un miliardo di dollari. Circa una settimana fa il consorzio europeo aveva annunciato un ordine per 12 apparecchi dello stesso tipo da parte dello spagnolo Grupo Marsans più un'opzione per l'acquisto di ulteriori 10 aeromobili.

Mitsuba
Aprirà a Pontedera un nuovo stabilimento

La Mitsuba, azienda di componentistica industriale delle due ruote, realizzerà a Pontedera il nuovo stabilimento. Tra il Consorzio Sviluppo Valdara e la Mitsuba F.N. Europe è già stato firmato il contratto di assegnazione del terreno, su cui sorgerà la struttura produttiva di circa 6 mila metri quadri, coperti. I programmi di Mitsuba sono di iniziare l'attività produttiva entro i primi giorni del 2009. L'occupazione di circa 90 addetti sarà quindi mantenuta sul territorio della provincia di Pisa ed il nuovo insediamento contribuirà al rafforzamento della filiera metalmeccanica delle due ruote che guarda non solo a Piaggio ma a tutti i produttori di motocicli, tra cui anche Honda.

Gim Orlando
L'ultima assemblea dopo sei generazioni

Gim-Generale Industrie Metallurgiche, capofila del gruppo Orlando, ha tenuto ieri a Firenze la sua ultima assemblea ordinaria e straordinaria presieduta da Salvatore Orlando, che ha deliberato il via libera alla sua incorporazione nella Intex, controllata dalla holding olandese Quattrodue. Quando l'incorporazione sarà conclusa, la famiglia Orlando, giunta alla sesta generazione, controllerà solo il 5,7% della nuova società.



ESTRATTO BANDO DI GARA

ENTE APPALTANTE: Università degli Studi di Firenze - Polo Biomedico e Tecnologico, Viale Morgagni n. 85 - 50134 Firenze. Responsabile del procedimento Geom. Paolo Spacchini. PROCEDURA DI GARA: procedura ristretta. OGGETTO DELL'APPALTO: affidamento del servizio di portierato front office fattorinaggio e supporto logistico presso varie sedi del polo biomedico e tecnologico per il periodo 1 aprile 2007 - 31 marzo 2011. Importo complessivo a base di gara: € 4.000.000,00. PRESENTAZIONE OFFERTA: entro e non oltre il 5/2/2007, presso Portineria Polo Biomedico e Tecnologico, Viale Pieraccini, 6 - 50139 Firenze. Ulteriore documentazione: www.unifi.it

Firenze li 2/01/2007
Il Dirigente Dott.ssa Mariagrazia Catania.

Cambi in euro

1,2953	dollari	+0,001
156,2700	yen	+0,270
0,6592	sterline	+0,001
1,6138	fra. svi.	+0,001
7,4524	cor. danese	+0,000
27,7630	cor. ceca	-0,002
15,6466	cor. estone	+0,000
8,3140	cor. norvegese	-0,015
9,0621	cor. svedese	-0,021
1,6511	dol. australiano	+0,001
1,5127	dol. canadese	+0,002
1,8585	dol. neozelandese	-0,004
252,8400	fior. ungherese	+0,740
0,5784	lira cipriota	+0,000
3,8828	zloty pol.	+0,014

Bot

Bot a 3 mesi	99,45	3,24
Bot a 6 mesi	98,20	3,30
Bot a 12 mesi	96,27	3,40
Bot a 18 mesi	96,66	3,34

Borsa

In calo coi petroliferi

La Borsa ha chiuso la seduta con gli indici in calo per effetto di vendite concentrate soprattutto sui titoli petroliferi dopo il nuovo ribasso del prezzo del greggio. Il Mibtel ha ceduto lo 0,45% con scambi complessivi pari a un controvalore di oltre 5,1 miliardi. In calo Eni (-0,80%), Saipem (-2,03%), Tenaris (-3,75%). Nel comparto bancario si registrano le flessioni di Bpm (-1,30%) e Capitalia (-1,57%); ha tenuto la quotazione di Unicredit

(+0,11%), anche ieri il titolo più scambiato con 429 milioni di controvalore. Netto calò, fra i titoli delle tlc, per Fastweb (-5,51%), mentre Telecom ha limitato lo 0,29% e Tiscali è salita dello 0,55%. Ha ripreso il segno positivo Pirelli (+0,32%); in rialzo anche Stm (+1,96%) mentre su tutti gli altri principali valori del listino ha prevalso l'offerta. Scendono così le quotazioni di Luxottica (-1,07%) e Bulgari (-1,41%), mentre sono stati trascurati gli editoriali (Rcs ha ceduto lo 0,21%, l'Espresso lo 0,71% e Mediaset l'1,7%).

Boeing

Acquisisce C-Map

La Commissione Europea ha autorizzato l'acquisizione da parte di Boeing dell'italiana C-Map, una società specializzata nella produzione di carte elettroniche marine. C-Map è impegnata alla produzione e alla distribuzione in tutto il mondo, oltre che di carte marine, anche di software di navigazione per personal computer e strumentazioni marine. Secondo Bruxelles, la sovrapposizione tra le attività di Boeing e di C-Map sono limitate. L'operazione era stata

annunciata lo scorso 18 agosto senza rendere noti i termini dell'operazione. Boeing si era limitata a precisare che l'acquisizione non avrebbe avuto impatto sulla propria struttura finanziaria. C-Map diventa così parte della divisione marittima Jeppesen. Il gruppo C-Map ha sede a Marina di Carrara e conta su 450 addetti e su 24 filiali in 17 paesi, dal Sud Africa alla Grecia. Produce carte nautiche per navi da crociera e da diporto, yacht d'altura e pescherecci. Tra questi, la flotta statunitense naviga con C-Map.

Pfizer

Prepara i tagli

Jeffrey Kindler, il nuovo amministratore delegato del gruppo Usa Pfizer, numero uno mondiale della farmaceutica, sta preparando un radicale piano di ristrutturazione che includerà il taglio di migliaia di posti di lavoro e un forte cambiamento nello sviluppo e nella produzione dei medicinali. La ristrutturazione, annunciata ieri da un articolo del Wall Street Journal, preoccupa anche l'Italia, dove i dipendenti della multinazionale sono circa 1.700. In particolare i sindacati

temono tagli significativi nel Lazio dove la politica seguita dal gruppo metterebbe a rischio almeno 500 posti di lavoro. «Da almeno 3 anni la Pfizer - denuncia la Cisl - in controtendenza con le altre aziende farmaceutiche operanti sul territorio nazionale, ha continuato a moltiplicare le linee di vendita ed il numero di dipendenti della sede con il preciso obiettivo di conquistare sempre maggiori fette di mercato. Oggi questa politica ha come effetto la messa in discussione di oltre 500 posti di lavoro».

In sintesi

Valentino e Timex Group hanno firmato un contratto di licenza per la realizzazione, produzione e distribuzione di una nuova linea di orologi di alta gamma. L'accordo prevede il raggiungimento di un fatturato annuo superiore ai 60 milioni di euro, supportato da rilevanti investimenti in comunicazione.

La bolognese Montis Ascensori, quotata su Expandi, si è aggiudicata l'appalto per lavori di messa a norma degli impianti elevatori dell'Azienda ospedaliera Universitaria-Ospedali Riuniti di Trieste, nell'ospedale di Cattinara (Trieste), per un importo complessivo di 1,3 milioni. Altri appalti riguardano gli impianti elevatori dell'Azienda Usl di Ravenna, del Comune di Imola e della Fondazione Ircos-Ospedale Magliare-Policlinico Mangiagalli e Regina Elena di Milano.

Galileo Avionica ha presentato all'Aeronautica Militare il primo simulatore di missione dell'Eurofighter Typhoon, il velivolo da combattimento europeo di ultima generazione. Il simulatore è stato realizzato da Ess GmbH, in partnership con Eurofighter GmbH.

Il gruppo De' Longhi ha riportato nel 2006 una crescita dei ricavi dell'8%. È quanto si legge in una nota del gruppo. Il nuovo perimetro di consolidamento esclude il contributo di Elba Spa a partire dal 1 giugno 2006 e consolida RC Group a partire dal 1 ottobre 2006. In base ai dati preliminari i ricavi consolidati del gruppo hanno raggiunto nel 2006 circa 1.350 milioni di euro, il valore più alto nella storia dell'azienda rispetto a 1.257,7 milioni di euro del 2005.

LG.Philips, numero due mondiale delle tv a cristalli liquidi (lcd), ha annunciato la sua terza perdita trimestrale consecutiva per il calo dei prezzi dei televisori a schermo piatto. Il gruppo si aspetta perdite ancora più ampie nel primo e nel secondo trimestre del 2007. Nel dicembre scorso PL.Philips aveva licenziato l'amministratore delegato e alcuni top manager per cercare di riprendere a fare profitti. Anche gli altri colossi mondiali del settore, come l'olandese Philips e la Samsung devono fronteggiare forti perdite.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Acces	27878	14,40	14,38	-1,30	-2,34	132	14,39	14,74	0,4700	3066,27
Accogas-Aps	16710	8,63	8,63	0,31	0,68	68	8,45	8,63	0,3200	473,28
Accotel	38764	20,02	20,32	3,06	7,84	50	18,56	20,02	0,4000	83,48
Acc. Potab.	40584	20,96	21,39	14,63	31,00	34	16,00	20,96	0,1000	105,86
Acsm	4779	2,47	2,46	0,33	-0,76	34	2,44	2,49	0,0700	115,68
Acotelles	16993	8,78	8,68	-2,75	-1,94	373	8,29	8,78	-	593,96
Aedes	12706	6,56	6,58	-0,24	5,52	96	6,19	6,58	0,1800	659,31
Aem	4835	2,50	2,49	-0,44	-2,16	6903	2,47	2,55	0,0560	4494,72
Aem To	4833	2,50	2,50	0,36	0,56	1259	2,48	2,56	0,0335	1822,26
Aem To w08	1509	0,78	0,78	0,24	1,02	72	0,77	0,79	-	-
Aerop. Firenze	39016	20,15	20,16	-0,40	3,00	1	19,56	20,48	0,1400	182,05
Alerion	983	0,51	0,51	-0,79	6,64	6963	0,47	0,51	0,0050	203,18
Alitalia	2014	1,04	1,04	-1,33	-3,79	29270	1,04	1,08	0,0413	1442,16
Alleanza	19692	10,17	10,17	-0,44	0,07	3109	10,15	10,27	0,4550	8608,05
Amplifon	12694	6,56	6,50	-2,07	1,14	1448	6,39	6,56	0,3000	1297,66
Anima	7048	3,64	3,64	-0,30	-2,36	113	3,59	3,73	0,1250	382,20
Ansaldo Sts	17471	9,02	9,03	0,23	0,27	268	8,88	9,10	-	902,30
Art'è	18668	9,64	9,46	-4,15	22,07	54	7,90	9,64	0,4000	34,51
Ascopio	4082	2,11	2,09	-0,43	-4,49	2133	2,05	2,21	-	491,87
Asm	7987	4,13	4,19	0,74	-1,03	992	4,08	4,18	0,0250	3194,01
Astaldi	12094	6,25	6,32	2,25	10,28	763	5,53	6,25	0,0850	614,76
Auto To-Mi	35914	18,55	18,47	-0,22	6,08	240	17,48	18,58	0,3000	1632,22
Autogrill	28033	14,48	14,41	-1,42	3,17	1598	14,03	14,60	0,2400	3983,20
Autostrade	44031	22,74	22,70	-0,66	3,69	1572	21,76	22,89	0,3100	13000,72
Azimut It.	20734	10,71	10,66	0,02	2,99	781	10,35	10,71	0,1000	1550,02
B										
B. Bilbao Vz.	36820	19,02	19,07	0,08	2,32	2	18,44	19,05	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5567	2,88	2,88	-0,72	11,52	3507	2,58	2,89	0,0520	3964,18
B. Carige	7135	3,69	3,71	1,70	0,74	2418	3,58	3,69	0,0750	4418,72
B. Carige risp	7861	4,06	4,09	1,24	-1,05	8	4,02	4,11	0,0950	711,91
B. Deslo	16954	8,76	8,75	-0,25	0,88	99	8,66	9,08	0,0830	1024,45
B. Desio r nc	14290	7,38	7,34	-1,52	2,46	14	7,20	7,60	0,1000	97,43
B. Fideuram	9608	4,96	4,96	-0,76	-0,66	173	4,96	5,00	0,1700	4864,20
B. Fimat	2101	1,08	1,08	-1,91	6,16	1685	1,01	1,09	0,1030	393,72
B. Ifis	20137	10,40	10,33	-1,27	2,91	33	10,04	10,52	0,2400	300,48
B. Intermobiliare	16154	8,34	8,31	0,23	-0,18	32	8,30	8,36	0,2500	1290,97
B. Italease	97394	50,30	51,22	4,08	10,99	1844	44,62	50,30	0,4900	4203,48
B. Lombarda	33937	17,53	17,52	1,54	1,46	5394	17,24	17,53	0,4000	6222,36
B. Profilo	5009	2,59	2,55	-0,97	6,77	365	2,42	2,59	0,1470	324,33
B. Santander	27770	14,34	14,28	-0,46	-0,58	6	14,18	14,51	0,1376	-
B. Sarda r nc	39151	20,22	20,09	-0,99	6,56	43	19,95	20,22	0,5000	133,45
B. Sa Generali	19916	10,29	10,26	-1,21	6,54	272	9,65	10,38	-	1144,97
B.P. Etruria e L.	31319	16,18	16,19	1,46	3,46	367	15,52	16,18	0,2200	872,40
B.P. Intra	27228	14,06	14,05	0,09	0,85	252	13,94	14,06	0,2000	791,51
B.P. Italiana	22060	11,39	11,41	0,17	4,43	5386	10,91	11,44	0,2750	7774,13
B.P. Milano	26502	13,69	13,59	-1,30	2,12	2268	13,40	13,89	0,1500	9680,57
B.P. Spoleto	23530	12,15	12,17	0,30	-1,13	15	12,15	12,29	0,4000	263,88
B.P. Verona No	44341	22,90	22,89	-0,22	4,47	2478	21,92	23,02	0,7000	8596,02
B.P. Banca	41456	21,41	21,41	1,81	2,39	6829	20,91	21,41	0,7500	7375,37
Basilich	2341	1,21	1,15	-13,00	29,47	270	0,93	1,30	0,0930	73,74
Bastogi	544	0,28	0,28	-3,19	4,93	4791	0,25	0,28	-	189,94
Bb. Biotech	114317	59,04	59,19	0,17	2,09	5	57,65	59,04	0,1000	116,64
Bca Ifis w08	9248	4,78	4,72	-1,73	3,15	32	4,50	4,90	-	-
Beghelli	1129	0,58	0,58	-0,81	8,62	289	0,54	0,59	0,0258	116,64
Benetton	27815	14,37	14,29	-1,13	-2,52	340	14,37	14,79	0,3400	2624,13
Beni Stabill	2446	1,26	1,26	-0,55	1,94	2930	1,19	1,27	0,0240	2149,42
Blesse	30398	15,70	15,70	-0,49	0,85	16	15,37	15,73	0,1800	430,04
Boero	32917	17,00	17,00	3,34	4,68	13	15,70	17,00	0,4000	73,79
Bolzoni	7906	4,08	4,09	1,44	0,79	91	3,97	4,08	-	104,88
Bon. Ferraresi	74643	38,55	38,59	-2,28	1,29	2	37,98	38,74	0,1300	216,84
Brembo	18600	9,61	9,59	-0,52	-0,26	119	9,49	9,77	0,2100	641,53
Brioschi	996	0,51	0,51	-3,73	11,13	14302	0,45	0,51	0,0038	371,17
Bulgari	21680	11,20	11,08	-1,41	3,05	1979	10,65	11,20	0,2500	3339,69
Buonignore Spa	7499	3,87	3,87	-0,97	-1,70	417	3,81	4,01	-	336,59
Buzzi Unicem	42617	22,01	22,00	-0,27	2,18	232	21,24	22,04	0,3200	3625,85
Buzzi Unicem r nc	29195	15,08	15,08	0,19	2,88	36	14,52	15,09	0,3440	612,43
C										
C. Artigiano	7431	3,84	3,85	-0,65	3,09	60	3,71	3,88	0,1240	546,54
C. Bergam.	60857	31,43	31,39	-0,44	3,08	30	30,49	31,83	0,9500	1940,07
C. Vallinense	24691	12,75	12,78	-0,22	1,59	300	12,31	12,87	0,4000	1160,07
Cad It.	18005	9,30	9,35	-0,14	1,01	9	9,19	9,34	0,1800	83,51
Cairo Comm.	89533	46,24	46,22	0,02	5,96	24	43,64	46,24	0,2000	362,26
Callagr. r nc	15529	8,02	8,02	0,63	1,45	1	7,91	8,05	0,1200	76,30
Calligone Ed.	15783	8,15	8,15	-0,61	2,28	42	7,97	8,29	0,1000	882,67
Calligone Ed.	12206	6,30	6,31	-0,22	-0,51	100	6,30	6,37	0,3000	788,00
Cam-Fin.	3081	1,59	1,59	-0,87	10,49	522	1,44	1,60	0,0300	585,00
Campani	15064	7,78	7,72	0,19	2,81	531	7,57	7,78	0,1000	2259,31
Capitalia	13908	7,18	7,13	-1,57	-0,79	19039	7,16	7,24	0,2000	18643,04
Carraro	8535	4,41	4,40	-1,01	4,13	4,11	4,13	4,41	0,1250	185,14
Cattolica Ass.	88894	45,91	45,92	0,26	1,77	172	45,11	45,91	1,5000	2175,73
Cib Web Tech	6303	3,25	3,23	-0,58	1,24	622	3,17	3,26	-	332,52
Cic	12336	6,37	6,32	-2,09	-3,94	70	6,33	6,63	0,5600	78,13
Cil Therapeutics	2647	1,37	1,36	-0,87	-0,36	613	1,			

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 di Mario Monicelli
 in edicola il dvd
 con l'Unità a € 9,90 in più

18
 mercoledì 17 gennaio 2007

Unità
10
LO SPORT

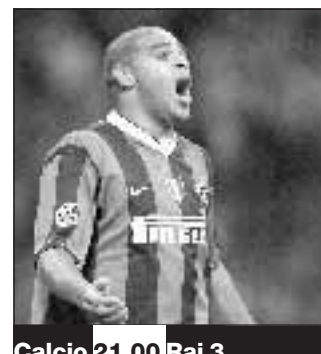
LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 di Mario Monicelli
 in edicola il dvd
 con l'Unità a € 9,90 in più

La **S**pia

Shevchenko sarebbe la spia di Abramovich all'interno dello spogliatoio del Chelsea: questo l'ultimo sospetto che circola a Londra. Secondo il *Mirror* l'ex centravanti del Milan sarebbe visto con diffidenza dai compagni di squadra per via dei suoi rapporti privilegiati con il magnate russo



Calcio 17,30 Rai 2



Calcio 21,00 Rai 3

IN TV

- **9,30 Eurosport**
Tennis, Australian Open
- **14,00 SkySport2**
Rugby, Australia-Sudafrica
- **15,00 RaiSportSat**
Calcio, Chievo-Sampdoria
- **15,30 Sport Italia**
Basket, Siena-Oostende
- **15,45 Eurosport**
Masters di Snooker
- **15,45 SkySport2**
Volley, Piacenza-Cuneo
- **17,30 Rai 2**
Calcio, Parma-Roma
- **18,00 Eurosport**
Vela, Inside Alinghi
- **18,15 Eurosport**
Golf, Us Pga Tour
- **20,45 SkySport2**
Basket, Bologna-Tau
- **21,00 Rai 3**
Calcio, Inter-Empoli
- **22,45 SkySport2**
Basket, Pau-Napoli
- **0,00 SkySport1**
Sport Time
- **1,00 Eurosport**
Tennis, Australian Open

Il Fenomeno di gennaio, Ronaldo verso il Milan

Il colpaccio del mercato di riparazione potrebbe essere proprio lui. Trattative in gran segreto

di Giuseppe Caruso / Milano

RITORNI Ronaldo ad un passo dal Milan. La trattativa che sembrava puro fantacalcio ha preso corpo negli ultimi giorni e potrebbe rivelarsi il colpo del mercato di riparazione. Il Fenomeno a Madrid gioca poco, Capello non lo vede e la società lo manderebbe volentieri

altrove. Anche in prestito. Ieri il quotidiano sportivo spagnolo *As* scriveva che «Ronaldo già tratta per il suo trasferimento al Milan». Sempre secondo gli spagnoli, l'attuale procuratore del Fenomeno, Fabiano Farah, sarebbe da lunedì sera a Milano per tentare di definire, con la collaborazione dell'intermediario Ernesto Bronzetti, il passaggio del suo assistito in rossonero. A frenare l'operazione sarebbe però il poco entusiasmo dimostrato dal presidente Silvio Berlusconi, poco convinto delle attuali capacità di Ronaldo.

Certo è che se il passaggio dovesse concretizzarsi, a Milano si vivrebbe un vero e proprio terremoto. Il brasiliano era dovuto scappare, scortato dalla polizia, quando prese la strada di Madrid, abbandonando l'Inter. I tifosi nerazzurri da quel momento gli hanno promesso odio eterno. E se fino ad ora non si è mai palesato, è dovuto al mancato incrocio tra Inter e Real Madrid nelle ultime edizioni di Champions League. Ricordiamo inoltre che nell'unica volta in cui il Fenomeno fu sul punto di tornare a calcare il manto erboso di San Siro, in una partita di Champions contro il Milan, preferì dichiarare una misteriosa influenza e saltare l'appuntamento. In quel caso si parlò addirittura di una clausola del contratto firmato con il Real, clausola che avrebbe permesso al brasiliano di scegliere se giocare o meno eventuali partite a

San Siro. La sera dell'incontro gli ultrà del Milan, su imbeccata dei loro soci in affari nerazzurri, esposero un lungo striscione che parodiava il titolo di un famoso film degli anni Settanta: «Ronaldo, febbre da cavallo». Ad attrarre i rossoneri è soprattutto la possibilità di chiudere il passaggio del Fenomeno grazie al prestito ed al pagamento di metà ingaggio. Inoltre il Milan in questo momento si trova in una situazione di crisi nel reparto offensivo, con Inzaghi che non si sblocca, Borriello prossimo alla squalifica ed Oliveira in versione fantasma. Prendere una punta è diventata una necessità. C'è però una grossa macchia sull'operazione ed è rappresentata dal fatto che il brasiliano non potrebbe giocare la Champions, l'ultimo grande obiettivo stagionale del Milan. Ronaldo è già sceso in campo con il Real Madrid in questa edizione e quindi non è utilizzabile. I rossoneri però non si fermano al Fenomeno e sono anche alla ricerca di un portiere in grado di sostituire l'infortunato Kalac. Il più vicino a firmare sembra essere il numero uno del Messina, Marco Storari. In alternativa si fa il nome di Matteo Sereni, che ha perso da tempo il duello con Angelo Peruzzi per difendere la porta della Lazio. Uno dei due arriverà entro una decina di giorni.

Il Real vuole scaricarlo e il brasiliano sarebbe felice di tornare a Milano. I rossoneri vicini anche a Storari



Ronaldo, 31 anni, potrebbe lasciare il Real Madrid per tornare a Milano. Ma stavolta per vestire la casacca rossonera

IL FATTO Lucarelli e una delegazione di amaranto dal presidente che cambia idea. Galeone esonerato dall'Udinese, arriva Malesani

I giocatori convincono Spinelli: Arrigoni resta

di Alessandro Ferrucci

«I giocatori mi hanno convinto, l'allenatore resta». È la decisione del presidente Spinelli sulla questione Arrigoni. Una conclusione della vicenda unica nel panorama calcistico: nella storia altre volte i giocatori hanno fatto quadrato su un tecnico messo alla porta, ma in nessun'altra occasione l'intervento della «truppa» è andato a buon fine. Perlopiù con modalità così mediatiche. Invece è accaduto a Livorno e per mano del simbolo calcistico della città: Cristiano Lucarelli. Che ha portato, insieme ad altri compagni, le ragioni di un intero spogliatoio al patron della società toscana: «Questa delegazione rappresenta da sei giocatori, diciamo dal gruppo storico del Livorno e dal suo capitano Lucarelli, è venuta a prendersi una buona parte di responsabilità, perché indubbiamente due sconfitte come Sampdoria e Atalanta non potevano passare inosservate», ha detto Spinelli. «Mi

hanno convinto a fare un passo indietro. Questo fa onore ai giocatori, nessuno era mai venuto a perorare la causa del proprio allenatore. Credo che anche un presidente, che è anche un po' un padre di famiglia, debba tenerne conto». Non è certo che la delegazione abbia fatto leva sulla vena intimista di Spinelli; è certo che il «sindacato» presieduto da Lucarelli ha rispettato due punti fondamentali: il desiderio di una intera tifoseria e quello della squadra; ambedue preoccupati di tornare nell'incubo dell'anno scorso quando venne esonerato Donadoni a favore di Mazzone. «È quello che volevamo, ci siamo riusciti, ora bisogna tornare a pedalare». È stata la reazione di Stefano Morrone alla notizia: «Ci assumiamo la responsabilità di quello che abbiamo fatto e di quello che faremo, sappiamo che se ora qualcosa dovesse andare storto verremo chiamati in causa per quello che abbiamo fatto». E ha confermato l'importanza del capitano Cristiano Lucarelli: «Cristiano sente que-

sta situazione più di tutti vive in prima persona le voci e le ansie di questa città. Sa trovare la parola giusta al momento giusto e valutare le situazioni». Piacevolmente stordito dalla vicenda il tecnico protagonista: «Sono tornato con la piena fiducia del presidente e sono felice di questa sua decisione e della grande dimostrazione di solidarietà che mi ha dato la squadra». Lo ha detto Daniele Arrigoni nella conferenza stampa tenuta poco prima di dirigere l'allenamento: «Credo che la scelta del presidente sia stata influenzata da molti fattori». Arrigoni ha anche ammesso di «essere sereno e che nonostante tutto quello che è successo in queste 24 ore, non cambieranno i miei rapporti con squadra e presidente». «Ora voltiamo pagina - ha concluso - e pensiamo solo a lavorare». Anche perché domenica arriva la Roma. Male è andata invece a Giovanni Galeone, esonerato ieri dall'Udinese. Al suo posto è stato chiamato Alberto Malesani.

in breve

Serie B
 ● **Juventus-Cesena 2-1**
 Gol di Del Piero, Trezeguet e Papa Waigo. Nella ripresa espulso Zebina e molti dubbi per un rigore non concesso al Cesena (fallo di mano di De Ceglie) e un gol annullato ai romagnoli dall'arbitro Banti. Nell'altro recupero del pomeriggio Crotone-Triestina 0-0. Classifica (prime posizioni): Juve e Napoli 35 punti; Piacenza 34; Rimini, Mantova e Bologna 33; Genoa 32.

Coppa Italia
 ● **Oggi in campo**
 Alle 15 Chievo-Sampdoria (RaiSportSat, andata 0-1); alle 17,30 Parma-Roma (Rai2, andata 1-2); alle 21 Inter-Empoli (Rai3, andata 2-0). Domani Arezzo-Milan.

Melandri
 ● **Incontro con Platini**
 Con Michel Platini è stato un incontro «lungo e cordiale»: così il ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, Giovanna Melandri, ha definito l'incontro con l'ex campione della Juve candidato alla presidenza della Uefa. «Abbiamo discusso - ha detto il ministro - delle riforme necessarie al mondo del calcio, con uno scambio di idee molto franco».

Tennis, Australian Open
 ● **Seppi passa il turno**
 Andreas, unico italiano rimasto in gara, ha battuto lo statunitense Reynolds 6-1 6-7 6-7 6-6 3-6.

Real Madrid
 ● **Punito Fabio Capello**
 Il club spagnolo ha deciso di sanzionare il tecnico per il dito medio rivolto ai tifosi al termine del match di domenica. Non è stata resa nota l'entità della sanzione.

FIGURINE

PIPPO RUSSO

Boccaccio, Boriello e la bella Belen

eroismo di questo acerbo 2007; a questa donna generosa e tenace, che se c'è da difendere il proprio uomo non conosce mezze misure e si getta nella pugna anima e corpo. Soprattutto il secondo. Deve essere una questione di tenerezza. Verso il suo povero boy, calciatore fra i più sfigati dell'ultimo decennio: per essere un'eterna promessa non ancora mantenuta; perché capace di vedersi surclassare in celebrità dal fratello più scarso (e di parecchio...), a causa della militanza di quest'ultimo nel

'Reality-Cervia' del 'reality-mister' Ciccio Graziani; e infine, perché giusto nel momento in cui pareva aver messo fine al periodo peggiore grazie a un gol segnato a Cagliari, ecco che è arrivata la notizia della positività al controllo antidoping. Se tre coincidenze fanno un indizio, forse Boriello farebbe meglio a non sfidare oltre una sorte così fetente. Ma non è questo il punto. Il punto sta nell'acting out effettuato dalla bella Belen durante un'intervista al magazine

della Gazzetta dello Sport, vero apostrofo hard core dentro un mondo sempre più rosa pallido. Per dire che non c'entrano alcunché i corticoidi con la positività del suo Marco, ma piuttosto è colpa della pomata e degli ovuli che lei in quel periodo usava per curare un'infezione vaginale, e che lui ha assorbito perché i due hanno rapporti non protetti. Forse era quest'ultimo dettaglio il vero scoop. Dato che, per carità, siamo tutti uomini (anzi, maschi) di

mondo e sappiamo come vanno le cose. E tuttavia un medico interpellato dalla stessa Gazzetta ha già mandato a dire che la spiegazione del 'doping da coito' è scientificamente strampalata. Oltre a smentire la prima spiegazione che lo stesso Boriello aveva dato, parlando di farmaci legati alle cure dentistiche. Come a dire, altro genere: non vaginal, ma oral. A ogni modo, saranno le controanalisi a dire l'ultima parola. Con l'augurio che nel frattempo altri giocatori rossoneri non risultino positivi ai corticosteroidi. Altrimenti sai che emicranie, povero Marcuozzo.

surealityshow@yahoo.it

Non siamo certi che l'amore salvi il mondo. In compenso, da sabato scorso ci arroveliamo col dubbio che il sesso possa mettere al riparo da una squalifica per doping. Tutto merito della modella argentina Belen Rodriguez, fidanzata del milanista Marco Borriello, ultimo esemplare della galleria 'Wags de noantri' nonché teorizzatrice di un'ardita teoria



para-scientifica (più 'para' che scientifica) su coito e sostanze dopanti. Dobbiamo a lei il primo gesto di

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 16 gennaio

NAZIONALE	3	62	33	48	78
BARI	1	55	27	52	51
CAGLIARI	47	55	88	31	90
FIRENZE	33	73	36	12	32
GENOVA	3	71	15	5	26
MILANO	80	71	63	64	40
NAPOLI	11	24	27	2	33
PALERMO	11	24	52	56	14
ROMA	36	51	6	44	8
TORINO	59	11	85	49	43
VENEZIA	15	17	34	56	12

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

1	11	24	33	36	80	15	3
Montepremi							3.549.359,83
Nessun 6	Jackpot €	41.341.853,41	5 + stella				
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 37.361,00			
Vincono con punti 5	€	50.705,15	3 + stella	€ 1.009,00			
Vincono con punti 4	€	373,61	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	10,09	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
di Mario Monicelli
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

19 IN SCENA

mercoledì 17 gennaio 2007

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
di Mario Monicelli
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

La Scala

NEL NOME DI TOSCANINI ENTRANO ALLA SCALA PENSIONATI, LAVORATORI, RAGAZZI...

Sono venuti da Precotto e dalla Bovisa, da tutti i quartieri, hanno felicemente occupato per una sera il «loro» teatro e si sono goduti, assieme al presidente Giorgio Napolitano, la splendida esecuzione della «Eroica» di Beethoven da parte della Filarmonica della Scala diretta da Daniel Barenboim (nella foto). Sono stati, infatti, i cittadini milanesi i protagonisti del concerto celebrativo dei cinquant'anni dalla morte di Arturo Toscanini, milanese per arte e teatro, e parte integrante della storia di questa città con l'immagine scolpita nella memoria della sua bacchetta al



primo concerto nella Scala bombardata, dopo la Liberazione. I biglietti, almeno per una volta, sono stati affidati ai circoli di zona e poi distribuiti gratuitamente a pensionati, lavoratori, ragazzi che, in larghissima, non avevano mai messo un piede nel teatro. Una bella serata, iniziata con «Fratelli d'Italia» applaudita in piedi dagli spettatori e chiusa con dieci minuti di ovazioni e quattro «chiamate» per Barenboim e la Filarmonica milanese. Il presidente Napolitano, che ha incontrato anche l'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan, si è detto molto soddisfatto di questa breve giornata milanese. «Il concerto mi è piaciuto molto, moltissimo» ha commentato, lasciando il teatro tra gli applausi e le strette di mano della gente.

ANNIVERSARI Ricordiamolo a cinquant'anni dalla morte. Tutti sanno che è stato il direttore d'orchestra più celebre del mondo. Pochi sanno che i fascisti lo presero a schiaffi perché si era rifiutato di eseguire «Giovinezza»

di Luca Del Fra

Dittoriale sul podio, antifascista e mangiapreti nella vita, spesso irascibile ma anche ammaliziato tombeur de femmes, abile manipolatore dei mezzi di comunicazione di massa: diciamo la verità di Toscanini c'è ne è a bizzeffe. E perciò non bisogna stupirsi se di Comitati per le celebrazioni dei cinquant'anni dalla sua morte - che ricorreva ieri - ne esistano più d'uno e - ça va sans dire - siano l'un contro l'altro armati, ma sottovoce e fingendosi inermi. Nato nel 1867 a Parma, 7 anni dopo l'unità in un'Italia ancora scossa dalla Terza guerra d'in-



Arturo Toscanini

OMAGGI Anche in tv e a New York
**Una casa per Arturo
Parma riapre il museo**

Parma riapre al pubblico la casa natale di quella che fu una delle più grandi «bacchette» della storia della musica mondiale: da ieri infatti si può visitare la casa-museo di Toscanini completamente restaurata e guardare il documentario di circa un'ora dal titolo «Toscanini una coscienza implacabile». Di Toscanini si ricorda il ministero dell'Economia che provvederà a coniare una speciale moneta d'argento da 5 euro, si è ricordata la Rai (ieri sera c'era Muti a Porta a Porta), ma non solo in Italia si commemora il cinquantenario della morte di Toscanini: New York celebra ampiamente il musicista che elesse gli Stati Uniti a seconda patria. Ieri Lorin Maazel ha diretto sia la Symphonica Toscanini e la New York Philharmonic. E proprio la Philharmonic per la prima volta riapre gli spazi espositivi con la mostra «Maestro's Secret Music», quaranta dipinti dalla collezione che il direttore mise su con l'aiuto del pittore divisionista, mercante e critico Vittorio Grubicy. Nella mostra, curata da Renato Miracco, opere di Previati e Segantini oltre che dello stesso Grubicy, ma anche Fattori e Boccioni. Il 21 febbraio, il Lincoln Center inaugura «Homage to the Maestro», che esplora la personalità di Toscanini e dei suoi rapporti con Puccini e Debussy attraverso lettere, foto, documenti e spartiti.

Toscanini, l'antifascismo sul podio

dipendenza, durante la sua vita Toscanini vide il fascismo, la fine della monarchia e la nascita della Repubblica, conobbe personalmente Verdi e si esibì davanti alle telecamere: il suo mito si costruisce per spire parallele. L'antifascista: celebri i suoi rifiuti di dirigere gli inni fascisti alla Scala, ma occorre ricordare che Toscanini si era candidato nel 1919 nei Fasci di Combattimento - prima espressione del partito fascista - ma negli anni 20, capendo cos'era il fascismo, aveva sviluppato una vigorosa avversione al nascente regime fino a interrompere per protesta la sua attività: prima in Italia nel 1931, dopo il famigerato schiaffo di Bologna quando venne aggredito da una squadradaccia per essersi appunto rifiutato per l'ennesima volta di dirigere *Giovinezza*, poi in Germania nel 1933 contro l'ascesa di Hitler al potere e infine per protesta contro l'Anschluss anche in Austria. E proprio al fatidico 1938 risale il suo irato esilio negli Stati Uniti. Il fatto è che Toscanini non era un attivista «politico», come dimostra il rifiuto della carica di senatore a vita offertagli dal Presidente Einaudi dopo la guerra, e probabilmente le sue idee erano quelle di un conservatore. Così il suo caso rimane ancora più emblematico, poiché è stato uno dei rarissimi uomini di cultura dell'Italia liberale e cattolica a non finire imbragghettato in camicia nera:

la sua opposizione al fascismo si è manifestata ante e non post. *La Bohème*, *La fanciulla del West*, *Turandot* di Puccini e *Pagliacci* di Leoncavallo sono solo alcune delle opere che tenne a battesimo, dimostrandosi interprete sensibile del suo tempo ma estraneo a quella musica che guardava alla tradizione con spirito più radicale: alle Sinfonie di Mahler preferiva *l'Adagio per archi* di Barber, altro brano che tenne a battesimo. Ma l'essere riuscito anche come grande interprete della musica sinfonica fu per lui una conquista: nei primi cinquant'anni del '900 i direttori nati in Italia, il paese del melodramma, lavoravano in buca e assai raramente sul podio. Musicalmente è stato spesso osannato: trasparente, energico e antiromantico;

Protestò contro l'ascesa di Hitler contro l'annessione dell'Austria al Reich E infine se ne andò in America disgustato

di rado anche aspramente criticato: direttore dal suono arcigno, troppo veloce nei tempi, sbrigativo. Certo è che la musica nelle mani di Toscanini diveniva un ingranaggio inesorabile, sia nel sinfonico sia, cosa ancora più importante, nel melodramma, aprendo la strada a interpretazioni che guardavano alle grandi capiture nella drammaturgia musicale delle opere. In questo quadro forse l'aspetto più importante è che con Toscanini nasce la moderna figura professionale del direttore d'orchestra: negli anni Venti dirige La Scala nella difficile transizione dal regime imprenditoriale privato a primo teatro di stato in Italia. Creò un impero, anche economico, intorno alla sua persona, intuendo le grandi potenzialità dei mezzi di comunicazione come la radio e soprattutto il disco, ma piegandoli alla musica. Seguiva personalmente tagli e montaggi atti a ottenere un prodotto discografico migliore, prassi poi divenuta del tutto normale, ma allora sdegnata dalla maggior parte dei direttori. Conseguentemente è il primo direttore di cui è disponibile l'intero repertorio in incisioni autorizzate. Completa il quadro l'uso della ripresa cinematografica: unico tra i direttori della sua generazione ci ha lasciato tra l'altro il filmato dell'esecuzione di un'opera completa diretta da lui, *Aida* in forma di concerto.

CONSIGLI Tra i libri quelli di Sachs Su cd cercate «Traviata» e «Falstaff»

Arturo pubblico e privé: gli imperdibili Verdi e le lettere alle amanti

Non pochi sono i libri usciti su Arturo Toscanini, spesso improntati all'aneddotica o peggio agiografia. Un contributo fondamentale resta il *Toscanini* di Harvey Sachs, ripubblicato nel 1998 (Saggiatore). A Sachs si devono altri due interessanti volumi: *Arturo Toscanini dal 1915 al 1946. L'arte all'ombra della politica*. (Edt - 1987), catalogo di una mostra corredo da alcuni saggi sul rapporto tra Toscanini, il fascismo e il nazismo. Più recentemente Sachs ha curato *Nel mio cuore troppo d'assoluto* (Garzanti - 2003), un massiccio epistolario del direttore d'orchestra che si rivela un'autobiografia a tutto tondo del maestro, compresi i lati privati - tra cui sommo interesse non potevano registrare le piccanti missive alle sue amanti.

Toscanini secondo me, di Mauro Balestrazzi (L' Epos - 2005) raccoglie tra l'altro alcune testimonianze del rapporto tra l'arte toscaniniana e gli odierni direttori d'orchestra. Fresco di stampa, il *Toscanini* di Gustavo Marchesi (Bompiani - 2007) è volume celebrativo collegato al corrente anniversario e impostato prevalentemente sugli aspetti storico-biografici.

Su disco restano fondamentali *Traviata*, *Falstaff* - imperdibile - *Otello* e il *Requiem* di Verdi cui unire l'integrale sinfonica di Beethoven (Rca): registrazioni ufficiali di buona qualità sonora per una testimonianza per certi versi unica dell'arte di un direttore che era salito sul podio la prima volta nell'Ottocento. Si tratta però d'incisioni tardive, quando Toscanini aveva superato i settanta e a volte gli ottanta anni, supportate da cast non sempre di livello. Malgrado il suono non impeccabile, le registrazioni precedenti la Seconda Guerra Mondiale offrono un Toscanini più elastico e fluido: si segnalano *Flauto magico* e *Maestri cantori*, nei rivisitamenti delle riprese radiofoniche di recite salisburghesi del 1937, edite da varie etichette minori. **l.d.f.**

LA STORIA Toscanini si era rifiutato di eseguire «Giovinezza» al Teatro comunale. Qualcuno lo colpì e Leo Longanesi commentò Bologna 1931. Schiaffo fascista a «un uomo schifoso, un rudere...»

di Leoncarlo Settimelli

Immaginiamoci Bologna, nel 1931, anno nono dell'era fascista. Il Teatro Comunale ha in programma un concerto diretto dal grande Arturo Toscanini, forse il più grande direttore d'orchestra del Novecento, carattere forte, scontroso, noto per il dominio ferreo dell'orchestra. La città si è preparata all'evento. Abiti da sera e divise fasciste, nero su nero, e belle dame, gente dell'alta borghesia e aristocratici. Perbacco, stasera c'è quello lì, quello che ci dà lustro all'estero, che non ha nascosto simpatie per il regime, almeno all'inizio. E stasera dirigerà la musica di Giuseppe Martucci, che a Bologna ha dasto lustro e al quale il Podestà vuole rendere un grande omaggio. Bene, è tutto pronto, automobili e qualche

carrozza hanno scaricato un pubblico scelto, che se ne intende. Naturalmente la serata si aprirà con la Marcia reale («Viva il Re-viva il Re-viva il Re-le trombe eroiche squillano») si cantava anche in coro) e con *Giovinezza*, con la quale si aprono tutte le trasmissioni radio e tutti gli eventi pubblici: «Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza» suonano le parole scritte da Salvator Gotta su una musica che il maestro Blanc aveva scritto per un'operetta che parlava di studenti. Poi Gotta aveva cambiato tutto e si incominciava con «Salve o popolo d'eroi» per finire a «Dell'Italia nei confini/son rifatti gli italiani/li ha rifatti Musoolini/ per la guerra di domani...». Evidentemente per Toscanini è troppo e fa sapere che non dirigerà quei brani. Apriti cielo! Grande trambusto e una mano che si prende a schiaffeggiare il maestro che se ne torna

in albergo, seguito da grida e insulti. Chi lo ha schiaffeggiato? Una cronaca vuole che sia stato Leo Longanesi, l'inventore del motto «Mussolini ha sempre ragione». Che su *Libro e moschetto* dello stesso anno, sfogherà il suo livore scrivendo in prosa futurista che «il maestro celebre, dopo la sua morte sarà come tutti gli uo-

Toscanini risultò sgradito al regime e lui non sopportava il carnevale del regime E nel '43 a New York diresse l'Internazionale

mini destinato a marcire», «uomo schifoso... un rudere che molta gente, di dentro e di fuori, avrebbe voluto divenisse il deposito escrementizio di tutte le loro acide e putrefacenti ire isteriche... gli osservo sulla guancia le impronte (ora metaforiche) dello schiaffo bolognese che lo fa degno del mio compassionevole sguardo e... gli sputo negli occhi». Toscanini risultò sgradito al regime quanto a lui risultò sgradito Mussolini e tutto il carnevale fascista. Se ne andò a dirigere per il mondo e in America e non tornò che a Liberazione avvenuta. L'11 maggio del 1946 dirigerà nuovamente alla Scala. Nel 1943 aveva diretto a New York *l'Inno delle nazioni* in cui aveva incluso anche *l'Internazionale*. Lo identificò come l'inno di tutti quelli che, a cominciare dall'Urss, avevano contribuito alla sconfitta del nazismo e del fascismo.



Squadre fasciste nel ventennio mussoliniano

Scelti per voi



La caduta - Gli ultimi...

Berlino, aprile 1945: gli ultimi giorni del Terzo Reich. Basandosi sul diario della segretaria privata del fuhrer, Treudl Junge, vengono ricostruiti gli ultimi giorni di vita del dittatore (interpretato da Bruno Ganz), rinchiuso nel bunker sotto la capitale tedesca insieme ai suoi più stretti collaboratori e agli altri capi del regime nazista. Intanto, l'esercito russo è alle porte della città...

21.10 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Oliver Hirschbiegel Germania 2004

L'infedele

Mario Riccio, il medico di Cremona che lo scorso 20 dicembre ha spento il respiratore meccanico di Piergiorgio Welby, è l'ospite di oggi del programma condotto da Gad Lerner. Per discutere di malattia, cure e diritto alla morte, in studio il professor Umberto Veronesi, il direttore del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica Adriano Pessina, il segretario dell'Associazione Luca Coscioni Marco Cappato.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. con Gad Lerner

La storia siamo noi

Continua la serie che il programma condotto da Giovanni Minoli dedica ai diari dei lavoratori conservati nell'archivio di Pieve Santo Stefano. Nella puntata di oggi i diari danno voce ai racconti di Guido Petter, un professore universitario nella Padova della tempesta del 1977, vittima di un'aggressione; alla storia di Miranda Gelosi, una casalinga infastidita dal caos...

00.40 RAI TRE. RUBRICA. "I diari del 1977/78" di A. Bevilacqua e C. De Ritis

25a ora...

Prosegue la rassegna dedicata ad Arcipelago, festival indipendente del cortometraggio, con il regista Eugenio Cappuccino e il suo primo lungometraggio, "Il caricatore", una sgangherata commedia che mette in scena i dubbi e gli sforzi di tre amici che devono girare un film avendo soltanto un caricatore di pellicola. A seguire, "E Fellini disse: vai sulle madonne..." in cui Cappuccino documenta in video un provino di un'attrice con Fellini.

01.30 LA7. RUBRICA. con Paola Maugeri

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1.
07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1. TG 1 CINEMA. Rubrica
09.00 TG 1 / TG 1 FLASH. TG 1 CINEMA. Rubrica
10.35 TG PARLAMENTO
10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
All'interno: 11.30 TG 1.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 INCANTESIMO 9. Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla
15.00 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità
All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.45 UN MONDO A COLORI. "Generazione lacerata"
10.00 TG 2. All'interno: NOTIZIE. Attualità
—, — TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA. Rubrica
—, — TG 2 MEDICINA 33
—, — TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Rubrica.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Roberta Lanfranchi, Mito Infante
15.50 DONNE. Real Tv. Conduce Monica Leoferreddi
17.20 TG 2 FLASH L.I.S..
17.25 CALCIO. Tim Cup. Quarti di finale: Parma - Roma (ritorno). Da Parma.
All'interno: 18.15 TG 2.
19.30 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 UN MONDO A COLORI
08.35 LA STORIA SIAMO NOI. "Lo sguardo delle donne: ero piccola Patrizia"
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica.
Conduce Corrado Augias
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "L'impostore"
14.00 TG REGIONE / TG 3.
14.50 TGR LEONARDO
15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA
16.20 TREBISONDA. Rubrica. GT RAGAZZI. News.
A cura di Paola Sensini
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.50 QUINCY. Telefilm. "Quando la fortuna gira le spalle"
07.50 HUNTER. Telefilm. "Giustizia è fatta"
08.50 NASH BRIDGES. Telefilm. "Buon Natale Nash"
09.50 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Il talento degli Stanley". Con Sarah Polley
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 FORUM. Rubrica
15.10 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "L'ultima danza"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.25 DON CAMILLO E I GIOVANI D'OGGI. Film (Italia, 1972). Con Gastone Moschin, Lionel Stander
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
19.50 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA.
08.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
09.00 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Ali e Babà"
09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
09.35 IL BAMBINO CHE NON VOLEVA PARLARE. Film Tv (USA, 1999). Con Bonnie Bedelia, Bruce Davison. Regia di Bruce Pittman
11.20 SQUADRA MED. IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Cuore sanguinante"
12.20 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.05 BUON POMERIGGIO. Attualità
17.00 TG5 MINUTI.
17.05 AMICI. Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.00 CHIPS. Telefilm. "Il ladro dal pollice verde". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Contea fuorilegge". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Una distilleria corazzata". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Un salvataggio scottante". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Note stonate". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Là fuori c'è qualcuno anche per te". Con Rickt Ullman, Alyson Michalka
18.30 STUDIO APERTO.
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "I Kyle alle Bahamas". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin 1ª parte
19.35 THE WAR AT HOME. Situation Comedy. "Gioco d'azzardo". Con Michael Rapaport

LA 7

06.00 TG LA7. —, — METEO
—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpfner
—, — TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 ISOLE. Documentario
10.25 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "La confessione". Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Vado in pensione" 1ª parte. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7.
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The One that got Away". Con Roma Downey
14.00 CUBA. Film (USA, 1979). Con Sean Connery. Regia di Richard Lester
16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "I figli dello spazio". Con Scott Bakula
19.00 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. "Silenzio"

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 LA CADUTA - GLI ULTIMI GIORNI DI HITLER. Film drammatico (Germania, 2004). Con Bruno Ganz
Regia di Oliver Hirschbiegel
23.50 TG 1.
23.55 PORTA A PORTA. Attualità
01.30 TG 1 - NOTTE / CINEMA
02.10 SOTTOVOCE. Rubrica
02.40 MAGAZZINI EINSTEIN - I FESTIVAL. Rubrica
03.10 SVEGLIATI NED. Film (Irlanda/USA, 1998)

20.30 TG 2 20.30.
21.05 STIAMO LAVORANDO PER NOI. Varietà. Con Cochi e Renato. Regia di Paolo Beldi
23.05 TG 2.
23.15 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Avidità"
24.00 BLOG - REAZIONI A CATENA. Talk show
01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.15 MOTORAMA. Rubrica
01.55 TG 2 SALUTE. (replica)
02.10 VENTO DI PENENTE. Serie Tv.
02.55 IL MARE DI NOTTE. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.15 BLOB. Attualità.
20.25 UN POSTO AL SOLE
20.55 CALCIO. Tim Cup. Quarti di finale: Inter - Empoli, ritorno. (dir.)
23.05 TG 3 / TG REGIONE.
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 TINTORIA. Varietà
00.30 TG 3 / NIGHT NEWS
00.40 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.15 WALKER TEXAS RANGER. Tf. "Finché morte non ci separi"
21.05 IL GIUDICE E IL COMMISSARIO. Telefilm. "Protezione ravvicinata"
23.10 L'ANTIPATICO. Attualità
23.25 UN BACIO PRIMA DI MORIRE. Film thriller (GB, 1990). Con Matt Dillon, Sean Young. Regia di James Dearden
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 WINTER COLLECTION
02.50 L'AMANTE DI CINQUE GIORNI. Film (Francia, 1961). Con Jean Seberg

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 NATI IERI. Serie Tv. "Forza della debolezza" "Giornata tranquilla". Con Sebastiano Somma
23.15 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE.
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.35 AMICI. Real Tv (replica)

20.00 LOVE BUGS 2. Sitcom.
20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Una proposta improvvisa"
21.05 2 CAVALIERI A LONDRA. Film azione (GB/USA, 2003). Con Jackie Chan, Owen Wilson. Regia di David Dobkin
23.25 TUTTI GLI UOMINI DEL DEFICIENTE. Film (Italia, 1999). Con Claudia Gerini, Paolo Hendel
01.45 STUDIO SPORT. News
02.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
02.25 SECONDO VOI. Rubrica
03.10 HIGHLANDER. Telefilm

20.00 TG LA7.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'INFEDELE. Attualità
23.35 MARKETTE GREATEST HITS. Show
01.05 TG LA7.
01.30 25ª ORA - IL CINEMA SPANSO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO
03.55 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Lo sciamo"
04.45 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Lo specchio infranto"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 SORELLE A METÀ. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Lacey Chabert
16.05 LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Film fantastico (USA, 2005). Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton
18.05 GOLDEN GLOBE NIGHT. Show. "I vincitori"
18.40 THE DUST FACTORY. Film drammatico (USA, 2004). Con Armin Mueller-Stahl
20.30 IDENTIKIT.
21.00 HITCH - LUI SI CHE CAPISCE LE DONNE. Film commedia (USA, 2005). Con Will Smith. Regia di Andy Tennant
23.20 GIOCO DI DONNA. Film drammatico (GB/Spagna/USA, 2004). Con Charlize Theron
01.25 THE MECHANIK. Film azione (Germania/USA, 2005).

SKY CINEMA 3

14.40 UN BIANCO NATALE A BEVERLY HILLS. Film drammatico (USA, 2005). Con Poppy Montgomery
16.15 IDENTIKIT. Rubrica
16.45 QUANDO È IN GIOCO L'ONORE. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Scott Glenn
18.30 THE FAMILY MAN. Film commedia (USA, 2000). Con Nicolas Cage
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 MAJAI. Film comico (USA, 1999). Con Jay Mohr. Regia di Jim Abrahams
22.40 MADAGASCAR. Film animazione (USA, 2005). Regia di Eric Darnell, Tom McGrath
00.10 IL DIZIONARIO. Rubrica
00.25 FUORI ORARIO. Film commedia (USA, 1985). Con Griffin Dunne

SKY CINEMA AUTORE

14.00 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (Francia/USA, 2002). Con Julianne Moore
16.05 GOLDEN GLOBE NIGHT 2007. Show. "I vincitori"
16.30 SIN CITY. Film azione (USA, 2005). Con Mickey Rourke
18.55 IL GRANDE FREDDO. Film commedia (USA, 1983). Con Kevin Kline
21.00 LADY HENDERSON PRESENTA. Film commedia (GB, 2005). Con Judi Dench
22.55 GOLDEN GLOBE NIGHT 2007. Show. "I vincitori"
23.15 IL FIORE DEL MALE. Film drammatico (Francia, 2003). Con Nathalie Baye
01.05 SPECIALE: THE NEW WORLD. Rubrica

CARTOON NETWORK

15.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
15.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.20 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 BATMAN. Cartoni
17.55 ROBOTBOY. Cartoni
18.20 PET ALIEN. Cartoni
18.45 BEN 10. Cartoni
19.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.00 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
20.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.40 PET ALIEN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

16.00 WHEELER DEALERS. Documentario. "Affari a 4 ruote: la Porsche"
16.30 VOLA HEAVY METAL. Documentario.
17.00 LA SFIDA DEI ROTTAMI. Doc. "Corse sui binari"
18.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario.
19.00 TOP GEAR. Doc.
20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Le navi container"
21.00 VIVO PER MIRACOLO. Documentario. "Segreti di sopravvivenza: in fuga dall'Amazzonia"
22.00 TRADIMENTO. Documentario. "Oswald Mosley: il Führer inglese"
23.00 I SEGRETI DI STAR TREK. Doc. "La tecnologia ha cambiato il mondo"

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DOWNLOAD. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 ALL MUSIC SHOW. Show. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALL MODA. Rubrica.
"Ospite: Cinzia Felicetti"
22.00 ROTAZIONE MUSICALE
23.00 MODELAND. Show
23.30 I LOVE ROCK 'N' ROLL

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.51 - 23.00
24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
5.00 - 5.30
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICALE VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.32 GR 1 - RADIO EUROPA NEWS
18.38 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI
All'interno: 21.00 TIM CUP QUARTI DI FINALE RITORNO. "Inter - Empoli"
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 CAMERA OSCURA
03.50 RADIO 1 MUSICA
05.05 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 SPECIALE RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. IO MI DICHIARO NORMALE
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
All'interno: 20.00 OI MARI - STORIA E STORIE DELLA CANZONE NAPOLETANA
20.45 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DEI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



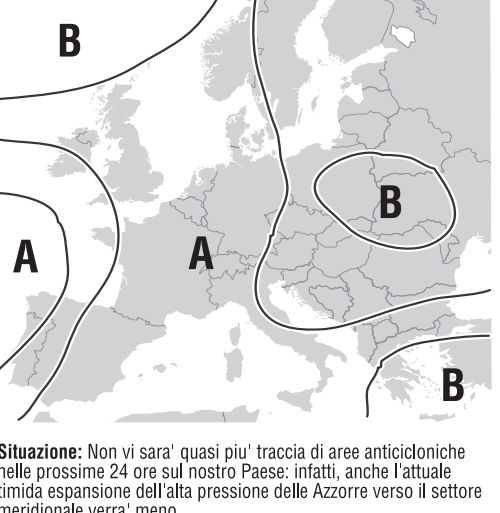
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: Non vi sarà quasi più traccia di aree anticicloniche nelle prossime 24 ore sul nostro Paese: infatti, anche l'attuale timida espansione dell'alta pressione delle Azzorre verso il settore meridionale verterà meno.

Golden Globes, Scorsese verso l'Oscar

CINEMA Con il premio a «Departed», Scorsese sembra finalmente lanciato verso la statuetta. Snobbato, invece, il nostro Siliotto, battuto per un soffio...

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

Quando si dice «una Babele». Non c'è termine migliore per definire la 64esima edizione dei «Golden Globes», lunedì sera a Beverly Hills. Non solo perché *Babel* del messicano Alejandro Inarritu, parlato in inglese, giapponese, arabo e spagnolo, girato in California, Messico, Marocco e Giappone, ha vinto il Golden Globe più importante, quello al miglior film drammatico, ma perché i premi assegnati quest'anno dai giornalisti dell'Hollywood Foreign Press sembrano indicare una nuova tendenza: per avere successo a Hollywood un film può non essere in inglese. Lo dimostra *Letters from Iwo Jima* di Clint Eastwood, sulla battaglia nell'isola del Pacifico raccontata dal lato giapponese: ha vinto come miglior film in lingua straniera, sbaragliando concorrenti come Pedro Almodóvar per *Volver* e Mel Gibson, candidato per *Apocalypto*, girato in un antico dialetto Maya. «Fare un film in giapponese? Facile - ha det-



to Eastwood - ho fatto come ai tempi di Sergio Leone. Lui sapeva dire solo "hello", io solo "arrivederci" ma ce la siamo cavata». Golden Globes politicamente corretti anche perché non devi necessariamente essere una star, giovane e «caucasica» (cioè bianca), per vincere. Il premio al miglior attore drammatico ad esempio non è andato a Leonardo DiCaprio, candidato con *The Departed* e *Blood Diamond* (forse l'ha danneggiato proprio la doppia candidatura), ma a Forest Withaker che ha interpretato il dittatore ugandese Idi Amin in *The Last King of Scotland*.

Withaker non è l'unico afroamericano premiato. Il redivivo Eddie Murphy e la debuttante Jennifer Hudson hanno ottenuto le statuette per i migliori attori non

Premiato Borat: «Ho visto il lato oscuro degli Usa, e parlo dei testicoli del mio collega»

protagonisti. Entrambi recitavano in *Dreamgirls*, miglior film nella categoria commedie e musical e che ha ricevuto tre premi. Anche l'età non ha contato: hanno vinto Meryl Streep e Helen Mirren, due over cinquanta in un mondo in cui se sei donna a più di quarant'anni sei condannata alla pensione anticipata. La Streep ha vinto per la sua dispotica direttrice di una rivista di moda in *Il diavolo veste Prada*, la Mirren per aver interpretato due sovrane d'Inghilterra: Elisabetta I in una miniserie tv (l'Hollywood Foreign Press premia anche il piccolo

schermo) e Elisabetta II in *The Queen*. Golden Globes politicamente corretti anche quando hanno premiato il protagonista del film più scorretto: *Borat*. Alla premiazione l'attore inglese Sacha Baron Cohen nel suo perfetto inglese, lontano anni luce dall'accento slavo con cui ha fatto conoscere il suo personaggio, il giornalista kazako Borat in viaggio negli Usa, ha raccontato la scena del film in cui lotta nudo contro un collega obeso. «Ho visto cose belle dell'America, ma anche il lato oscuro, quello in cui difficilmente batte il

I Golden Globes

Miglior film drammatico:	Babel
Miglior attore, film drammatico:	Forest Whitaker , L'Ultimo Re di Scozia
Miglior attrice, film drammatico:	Helen Mirren , The Queen
Miglior film, commedia o musical:	Dreamgirls
Miglior attore, film commedia o musical:	Sacha Baron Cohen , Borat
Miglior attrice, film commedia o musical:	Meryl Streep , Il Diavolo veste Prada
Miglior film in lingua straniera:	Letters From Iwo Jima
Miglior attore non protagonista:	Eddie Murphy , Dreamgirls
Miglior attrice non protagonista:	Jennifer Hudson , Dreamgirls
Regista:	Martin Scorsese , The Departed
Miglior film d'animazione:	Cars
Miglior colonna sonora:	Alexandre Desplat , The Painted Veil
Miglior sceneggiatura:	Peter Morgan , The Queen

Foto: Miramax Films GNP&G Infograph

Il regista di «Babel» Alejandro Gonzalez Inarritu fra due attrici del film: Rinko Kikuchi, a destra, e Adriana Barraz

LA LOTTA Protesta contro i produttori che vogliono usare gratis su internet il lavoro degli artisti

Canada, attori sul piede di guerra

■ di Francesca Pannone / Toronto

Sono 13.000 gli artisti, attori e cantanti canadesi sul piede di guerra. A loro l'Alliance of Canadian Cinema, Television and Radio Artists (Actra), organizzazione nazionale di tutti i professionisti che lavorano in lingua inglese in Canada, ha chiesto di scioperare. Perché non accettano che quel che fanno - se registrato - finisca su internet o in altri media senza che i protagonisti non ne ricavano nulla di nulla. L'Actra rappresenta 21mila lavoratori del cinema, televisione e radio canadesi. La protesta è iniziata lunedì 8 gennaio, nelle province di Ontario, Manitoba e Saskatchewan, dopo il fallimento delle trattative tra l'Actra e i produttori, durante un incontro avvenuto il 21 dicembre 2006. In quella occasione, l'Actra aveva presentato un'offerta ragionevole, per porre termine alla disputa sul

contratto attuale. Il principale punto di disaccordo è l'uso gratuito del lavoro dei professionisti dello spettacolo in media come internet e i cellulari. L'Actra si è, infatti, opposta alla distribuzione del loro lavoro, come materiali promozionali, su tali media, senza che gli artisti non ricevano un compenso supplementare. I membri di Actra sarebbero anche disposti a permettere alcuni usi gratuiti del loro lavoro, i produttori ne vorrebbero, invece, l'uso illimitato. Secondo punto dolente è l'aumento degli stipendi. Da tre anni, l'organizzazione cerca un aumento salariale del 15% per ridurre il dislivello tra le paghe in Canada e quelle negli Usa. Per Actra, difatti, negli Stati Uniti, le paghe sono più alte del 32%. Alla vigilia dello sciopero, i produttori hanno alzato la loro offerta del 3%, per tre anni, a condizio-

ne di accettare le loro regolamentazioni nell'uso di internet. Actra ha rifiutato.

A supportare l'Actra sono scese in campo anche molte celebrità canadesi. Le richieste di uso gratuito di internet e l'ultima proposta di stipendio dei produttori allargherebbe ancora di più la spaccatura tra i professionisti canadesi e statunitensi che lavorano insieme sugli stessi set. Tutte le produzioni in corso, almeno a Toronto, hanno acconsentito alle richieste dell'Actra e a pagare un 5% negli stipendi dei per-

Sono in 13mila gli artisti e i cantanti che vogliono tutelare i propri diritti

formers e ad aumentare altri benefici, per un aumento totale del 7%. Trentadue produzioni hanno firmato questi accordi e sono esenti dallo sciopero. Nel frattempo, ad altri membri in Ontario, Saskatchewan e Manitoba è stato detto di non presentarsi al lavoro, a meno che i produttori non abbiano accordi con Actra. Ken Ferguson, presidente del Toronto Film Studios, grande produzione che ospita con facilità molte produzioni hollywoodiane, ha dichiarato a Ctv.ca, la televisione canadese interattiva che si occupa di notizie e intrattenimento e in un articolo riportato sul sito web, che i produttori stanno firmando le lettere perché non hanno scelta. Costerebbe loro più smontare i set e rimontarli in altri posti, che pagare i premi chiesti da Actra. Aggiunge, però, di non essere sicuro che, se la disputa prosegue, le nuove produzioni sceglieranno ancora Toronto.



VISITE Napolitano al Piccolo

LA PRIMA VOLTA di un presidente della Repubblica al Piccolo di Milano: ieri Giorgio Napolitano, con la signora Clio, ha fatto visita al teatro dove attori e lavoratori lo hanno applaudito con calore. Il capo dello Stato ha incontrato Ronconi (con lui nella foto) e il direttore Escobar e promesso che cercherà di essersi a maggio per i 60 anni del teatro fondato da Strehler e quel Paolo Grassi che Napolitano conosceva già nel '43.

CANTANTI «Smentisco che volevo andare al festival. Ma, vedrete, nessuno dei brani del Festival venderà dischi»

Zuccherò: «Sanremo ha scartato mia figlia perché ha talento»

■ di Diego Perugini / Milano

Con Zuccherò, si sa, ci si diverte sempre. Sul palco e nelle interviste. Perché il tipo è sanguigno e focoso, sanamente in difetto di diplomazia e opportunismo. E così anche un'innocua presentazione del tour mondiale può trasformarsi in un piccolo happening a ruota libera. Soprattutto quando si parla di Sanremo. Per prima cosa Sugar smentisce di aver mai pensato di parteciparvi: «Forse qualcuno l'ha collegato a mia figlia, ma io non faccio di questi "pacchetti". Infatti, l'hanno buttata fuori», spiega con un sorriso amaro. Il riferimen-

to è a Irene Fornaciari, che per due volte ha bussato alle porte del festival, senza che mai nessuno si degnasse di aprirle: «Lei andrà avanti per la sua strada: è una persona meravigliosa, è brava e ha più talento di quanto ne avevo io alla sua età. Ce la farà. E, forse, me la porterò in tour. Comunque sia, devono smetterla di comunicare chi hanno scelto proprio alla vigilia di Natale, fra il capone e il co-techino: è due anni che mi rovinano la festa!». Zuccherò si toglie qualche altro sassolino dalla scarpa: «Vorrei capire come 'sti tecnici giudicano il valore di una canzone. Sono sicuro di una cosa: nessuno dei pezzi sanremesi venderà.

Lo dico senza averli nemmeno sentiti: perché una canzone di successo è qualcosa d'impalpabile, che non puoi prevedere con sicurezza. Comunque in passato vi ho portato, come autore, un sacco di hit che ho dato a Stefano Sani, Giorgia, Bocelli e molti altri. Tutti piazzati ai primi posti. Il pezzo di Irene non l'avevo scritto io, ma se ti propongo qualcuno almeno dammi un po' di credito, brutta merda!». Lo sfogo «zuccherino» continua spostandosi sullo stato della musica di casa nostra: «Il mio *Fly* è in circolazione. Un album curato in tutti i particolari, con un senso, un pro-

getto e un artwork degno di questo nome. Ci ho speso tanto, 850mila dollari, perché ho scelto i musicisti migliori, un produttore speciale, gli studi giusti. Non credo a chi si fa i dischi in casa, da solo al computer: per avere certi suoni devi avere i musicisti veri e la batteria la devi suonare, altro che drum machine. Invece oggi vanno di moda le antologie e i cofanetti, magari con delle confezioni spartane e brutte foto. Oppure le cover, altro campo in cui per fare bene devi essere davvero personale. Come Joe Cocker con *With a Little Help from My Friends*. E l'album di cover della Pausini, best-seller del momento? «E fanta-

stico», commenta. Ma occhi e sorriso sembrano dire il contrario. Comunque sia *Fly*, a oggi circa un milione di copie vendute nel mondo, Zuccherò ce lo suonerà live fra qualche mese: dal 7 al 9 giugno all'Arena Civica di Milano, dal 12 al 14 luglio alla Valle dei Templi di Agrigento e, a settembre, all'Arena di Verona (date da stabilire). I biglietti saranno in vendita da venerdì, con prezzi contenuti (sui 25 euro). «Sarà un concerto essenziale e senza effetti speciali. Più Springsteen che George Michael. Se hai una grande band, delle belle luci, un buon repertorio e un cantante che se la cava, non hai bisogno d'altro».

TV, GIORNALI E INTERNET

Pluralismo nei media L'Ue apre un'inchiesta

■ Un'indagine senza precedenti per misurare il pluralismo dei media, le concentrazioni, l'uso delle nuove tecnologie, la pubblicità. Ossia: il grado di libertà e democrazia di ogni Paese dell'Unione europea: avvia l'inchiesta la Commissione europea che, in un documento, sottolinea l'importanza di «trasparenza, libertà e diversità». Nel rapporto si legge che un maggior numero di editori o di canali tv non garantiscono paradossalmente il pluralismo. L'iniziativa,

scaturita dalle «persistenti preoccupazioni formulate dal Parlamento europeo e dalle ong sulla concentrazione nel settore dei media e i suoi potenziali effetti sul pluralismo e la libertà d'espressione», prevede un rapporto sui 27 stati membri entro il 2007 e una comunicazione della Commissione sugli indicatori di pluralismo nei vari paesi prevista per il 2008. Per la prima volta saranno utilizzati «indicatori concreti per la misurazione del pluralismo dei media».

COMUNISTI ITALIANI

«Prodi, rispetta gli impegni sullo spettacolo»

■ di Gabriella Gallozzi

Pubblico prima di tutto. Il primato delle politiche pubbliche a sostegno della cultura. È questa, in sintesi, l'urgenza emersa dal «Forum sullo spettacolo» organizzato ieri a Roma dai Comunisti italiani (Pdc) di fronte ad una numerosa platea di attori, registi e addetti ai lavori decisi a chiedere al governo il rispetto del programma dell'Unione, ma soprattutto una «piattaforma di discussione» per arrivare al più presto alle necessarie leggi di riforma per il cinema e lo spettacolo dal vivo. A cominciare, come sottolinea Paola Pellegrini, responsabile cultura del Pdc, «da una nuova ripartizione del Fus che tenga presente nuovi criteri, poiché oggi quasi il 50% del Fondo unico dello spettacolo va nelle Fondazioni lirico sinfoniche». Questo nel dettaglio, ma più in generale, il tema è: dare priorità alla cultura, come del resto recita il programma elettorale dell'Unione, anche se negli ultimi tempi l'argomento sembra passato un po' in cavalleria. Lo denunciano dal palco i molti attori, soprattutto di teatro, che partecipano al forum. «Questo è un governo che ho votato con coscienza sapendo che non potevo aspettarmi in tempi brevi dei risultati», dice Massimo Ghini, «però abbiamo deciso e votato un programma e quindi come tale vorrei che fosse rispettato». Sulla cultura e lo spettacolo «non mi sembra che in questi primi mesi abbiano fatto qualcosa», affonda Bebo Storti, «come non hanno fatto niente per il conflitto di interessi. Non è confortante». Chi sottolinea lo sfascio culturale del momento è Moni Ovadia: «governare questo paese è di una difficoltà spaventosa. Anche perché il paese è stato ridotto dal precedente governo, dalla cultura berlusconiana, a uno straccio svergognato». Benedetta Buccellato chiede «democrazia, senza la quale non può esserci cultura». Quindi attacca le lobbies, i nepotismi. Giuseppe Piccioni riprende quella sua «lettera aperta all'Unione» - pubblicata in queste pagine - in cui rievoca l'urgenza di una «questione morale», affinché non si ricada nelle solite logiche delle «famiglie» e dei «salotti». Quindi, «al governo di centro sinistra chiediamo di impegnarsi in due fondamentali missioni», conclude Oliviero Diliberto, «quella di una grande campagna contro la povertà e simmetricamente contro i privilegi, anche quelli di chi fa politica; e una grande lotta per la cultura, la conoscenza e l'istruzione». Ad accogliere le richieste è il ministro dei beni culturali Rutelli che ribadisce: «per la cultura servono innanzitutto più soldi. Non si può tollerare di destinare alla cultura meno dello 0,3% del Pil. Abbiamo preso l'impegno e lo manterremo, così come quello di fare le riforme per il cinema e lo spettacolo dal vivo». La platea si scalda. E c'è pure chi minaccia, in assenza di un rapido riscontro, uno sciopero dello spettacolo che blocchi la stagione estiva, così come fecero in Francia arrivando anche a sospendere il festival di Avignone.

Scelti per voi Film

Eragon

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nel Montana, Christopher Paolini.

di **Stefen Fangmeier**

fantasy

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le disavventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

di **David Bowers, Sam Fell**

animazione

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

di **Christopher Nolan**

drammatico

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

di **Martin Campbell**

azione

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

di **Mel Gibson**

azione/avventura

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

di **Alessandro Angelini**

drammatico

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreti. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di **Lars Von Trier**

drammatico

Roma

A.c. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	Riposo
Sala A 90	Riposo
Sala B 30	Riposo

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	Apocalypto 16:30-19:30-22:30 (E 5)
---	---

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	Felix e la macchina del tempo 15:10-17:00 (E 5)
	Commediasexi 18:50-21:00-22:55 (E 5)
Sala 2 162	Giù per il tubo 15:00-17:00 (E 5)
	Casino Royale 19:00-22:00 (E 5)
Sala 3 356	Rocky Balboa 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5)
Sala 4 512	La ricerca della felicità 15:10-17:45-20:30-22:50 (E 5)
Sala 5 319	Casino Royale 14:45-17:30-20:20-23:00 (E 5)
Sala 6 244	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:50-17:30-20:15-22:45 (E 5)
Sala 7 258	Eragon 15:20-17:45 (E 5)
	The Prestige 20:15-22:40 (E 5)
Sala 8 95	Natale a New York 15:30-17:50-20:30-22:45 (E 5)
Sala 9 95	Mi sono perso il Natale 15:00 (E 5)
	Una voce nella notte 17:00-18:50-20:50-22:50 (E 5)
Sala 10	The Prestige 14:50-17:30 (E 5)
	Olé 20:30-22:40 (E 5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	Il grande capo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
---	---

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	La ricerca della felicità 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 4,5)
Sala 2 200	Il grande capo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,5)
Sala 3 135	L'aria salata 15:45-17:30-19:15-21:00-22:45 (E 4,5)

Alphaville via B. Bordonì, 50 Tel. 3393618216	Riposo
--	---------------

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	La ricerca della felicità 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5)
Sala 2 200	Casino Royale 16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 3 140	Felix e la macchina del tempo 16:00-18:00 (E 5)
	Natale a New York 20:20-22:30 (E 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	Rocky Balboa 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 2 220	Casino Royale 16:30-20:00-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 3 99	Felix e la macchina del tempo 16:30-18:30 (E 4)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20:15-22:40 (E 5)
Sala 4 119	Giù per il tubo 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 5 119	Eragon 16:00-20:30 (E 5; Rid. 4)
	Commediasexi 18:15-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 6	Apocalypto 16:30-20:00-22:40 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	Natale a New York 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 1 400	Giù per il tubo 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	Riposo
--	---------------

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	Little Miss Sunshine 20:30-22:30 (E 3,5)
Sala B	L'amico di famiglia 20:30-22:30 (E 3,5)
Sala C	Ecce Bombo 20:30-22:30 (E 3,5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 1 504	Apocalypto 16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 2 545	Giù per il tubo 16:00-18:00 (E 5)
Sala 3 140	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20:00-22:30 (E 5)
Sala 4 140	Natale a New York 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 5)

Teatri

Roma

AGORÀ - SALA A
via Della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Martedì ore 21.00 **VESTIRE GLI UOMINI** di Luigi Pirandello. Regia Salvatore Di Mattia

AGORÀ - SALA B
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
RIPOSO

AMBRA JOVINELLI
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
Oggi ore 21.00 **CONTROTEMPO** con Francesca Reggiani, regia di Gabriele Vacis

ANFTRIONE
via San Saba, 24 - Tel. 065750827
Oggi ore 21.00 **IL LACCIO ROSSO** da Edgar Wallace, regia di Giovanni Antonucci

ARCIUUTO - SALA ANFITRATTO
piazza Montevicchio 5, 5 - Tel. 066879419
RIPOSO

ARGENTINA TEATRO
largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
Oggi ore 21.00 **MEMORIE DI ADRIANO** con Giorgio Albertazzi e Gianfranco Barra. Regia di Maurizio Scaparro

ARGILLATEATRI
via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
RIPOSO

ARGOT STUDIO
via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111

Oggi ore 21.00 **LA MORTE CHE TI DIENI** regia Riccardo Reim. Prenotazione obbligatoria

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA
Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702
RIPOSO

BRANCACCINO
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
Oggi ore 21.30 **A PIEDI NUDI NELL'ANIMA** con Donatella Pandimiglio. Regia Marco Mattolini

BRANCACCIO POLITEAMA
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
Oggi ore 21.00 **...E SOTTOLINEO SEI** "ovvero la resistibile ascesa di Gianluca G.", con Gianluca Guidi

CASA DELLE CULTURE
via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253
Oggi ore 21.15 **CHEERY DOCS** di David Gow. Regia di Antonio Serrano

COLOSSEO RIDOTTO
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932
Oggi ore 20.45 **RITAI RITAI** di Willy Russell. Regia di Massimiliano Zeuli

COLOSSEO SALA GRANDE
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932
Oggi ore 20.45 **IL PRINCIPE AZZURRO È GAY** diretto e interpretato da G. Salemo

COMETA OFF
via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
RIPOSO

DE' SERVI
via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
Oggi ore 21.00 **THE PROZAC FAMILY** scritto e diretto da Marco Costa

DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
RIPOSO

DEI SATIRI - SALA GRANDE
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 **LA VITA È COMICA** di C.Palottini e Fabrizio Giannini, con Alessia Cristiani

DEI SATIRI SALA B
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 in Sala A **IL TRIANGOLO NELLE BERNINI** regia di Marco Terenzi, con Dario Cassini

DELL'ANGELO
via dei Filippini, 17/a - 19 - 21 - Tel. 0637513571
Oggi ore 21.00 **SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA SBORNIATA** interpretato e diretto da Antonello Avallone

DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 21.30 **RAPSODIA QUARTET PER CARROZZA E LAMPIONI A GAS** scritto, diretto e interpretato da Paola Bonesi

DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
«A CASA DE... IL GORBO», adattamento e regia di Valentino Orfeo

DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

Oggi ore 21.30 **MERCI BEAUCOUP THANK YOU GRAZIE TANTE GORNI KRAMER** scritto e diretto da Paolo Modugno

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 20.45 **IL MERLO SULLA FORCA** "François Villon, poeta, ladro e assassino". Scritto e diretto da Mario Moretti

DELLA COMETA
via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
Oggi ore 21.00 **NATALE IN CUCINA** di Alan Ayckbourn. Regia Giovanni Lombardo Radice

DELLE MUSE
via Fori 43, 43 - Tel. 0644233649
Oggi ore 21.00 **«NU TURCO NAPOLITANO** regia di Vito Malassino, con Wanda Piroi

DUSE
via Crema, 8 - Tel. 067013522
RIPOSO

ELISEO
via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
Oggi ore 17.00 **IL MEDICO DEI PAZZI** diretto e interpretato da Carlo Giuffrè

ETI TEATRO QUIRINO
via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
Oggi ore 19.00 **CORPO CELESTE** scritto, diretto e interpretato da Lina Sastri

ETI TEATRO VALLE
via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794
Oggi ore 20.45 **SOSTENE PERENA** di Antonio Tabucchi, con Paolo Ferrari. Regia di Teresa Pedroni

EUCLIDE
piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
RIPOSO

FLAIANO (SALA GRANDE)
via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
RIPOSO

FLAIANO (SALETTA MARLENE)
via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
RIPOSO

FONDERIA DELLE ARTI
via Assisi, 31 - Tel. 067842112
RIPOSO

FONTANONESTATE
via Garibaldi, - Tel. 068183579
RIPOSO

FURIO CAMILLO
via Camilla, 44 - Tel. 067804476
Oggi ore 19.00-22.00 **LABORATORIO TEATRALE** dal lunedì al giovedì

GHIONE
via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294
Oggi ore 21.00 **SUL LAGO DORATO** regia di M. Panici, con Arnoldo Foà ed Erica Blanc

GRAN TEATRO
viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917
RIPOSO

GRECO
via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513
Domani ore 16.30 **LA PARTITELLA** regia di Ennio Coltorti, con Alessia e Giulia Amendola

IL PUFF
via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 065810721
Oggi ore 22.30 **PRONTO... CHI SPIA?** diretto e interpretato da Lando Fiorini

IL SISTINA
via Sistina, 129 - Tel. 064200711
Oggi ore 21.00 **SWEET CHARITY** regia di S. Marconi, con L. Cuccharini e C. Bocci

IL VASCCELLO
via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
Oggi ore 21.00 in Sala Uno **ALBERTO MORAVIA** scritto e diretto da Giancarlo Nanni

INDIA
Lungotevere dei Papareschi, 1 - Tel. 0668400661
RIPOSO

INSTABILE DELL'HUMOUR MOULIN ROUGE
via Taro, 14 - Tel. 068416057
Venerdì ore 21.30 **SESSANTAFAMOLE STRANO** di e con Salvatore Mazza. Prenotazione telefonica obbligatoria

LA COMUNITÀ
via Zanazzo, 1 - Tel. 065817413
Domani ore 21.00 **To Be Beckett** scritto e diretto da C. Carotenuto

LE MASCHERE
via Aurelio Salicetti, 1-3 - Tel. 0658330817
Domenica ore 16.30 **TACOMITAN - LA BEFFA DI MESSER TALLONE** con la Compagnia Teatro Dimitri. Regia di Masha Dimitri

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
---	---

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872388	Riposo
--	---------------

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
---	---

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872388	Riposo
--	---------------

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
---	---

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872388	Riposo
--	---------------

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
---	---

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06651841	Rocky Balboa 16:40-19:00-21:10-23:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1 144	Una voce nella notte 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	La ricerca della felicità 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3 416	Apocalypto 15:00-18:00-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4 171	Commediasexi 15:50-18:10-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5 171	Casino Royale 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6 446	Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7 147	Natale a New York 16:00-18:15-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8 154	Natale a New York 14:30-17:10-19:45-22:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9 154	Felix e la macchina del tempo 15:00-16:30 (E 3,9)
	Olé 18:05-20:15-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10 157	Eragon 15:00-17:25-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12 167	Casino Royale 15:15-18:15-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13 156	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:40-20:10-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14 152	Giù per il tubo 14:30-16:10-17:55 (E 3,9)
	Apocalypto 20:00-22:50 (E 6)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260	CINERASSEGNA 16:30-18:30-21:00 (E 4,00; Rid. 3,00)
--	---

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	Rocky Balboa 16:10-18:20-20:20-22:30-22:40 (E 5,5)
Sala 2	

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Nuovomondo (The golden door) 18:20-20:30-22:30 (E 4,5) Happy Feet 16:30 (E 4,5)
Sala 2	In viaggio con Evie - Driving lessons 16:30 (E 4,5) Little Miss Sunshine 18:20-20:30-22:30 (E 4,5) Il labirinto del fauno 22:30 (E 4,5)
Sala 3	Lo rose del deserto 16:30-18:15-20:30 (E 4,5) Nativity 16:30 (E 4,5)
Sala 4	L'amico di famiglia 18:20-20:30-22:30 (E 4,5)
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 The Prestige (V.O) (Sottotitoli) 17:00-19:45-22:30 (E 5)
Sala B	93 Shortbus 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
L'aria salata 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)	

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	Casino Royale 16:30-19:30-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) Rocky Balboa 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 3	Giù per il tubo 16:00 (E 5,5) Natale a New York 18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5) Una voce nella notte 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208	
Sala 1	175 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2	95 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3	50 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Grizzly Man 18:30 (E 4,5)	
L'Orchestra di Piazza Vittorio 20:30 (E 5,5)	
Fascisti su Marte 22:30 (E 5,5)	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 2	Le luci della sera 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 5) Il mio migliore amico 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Sala 3	L'aria salata 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Sala 4	Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:50-19:10-22:30 (E 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2	Casino Royale 16:30-19:30-22:30 (E 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
The Prestige 17:00-20:00-22:30 (E 5)	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
The Prestige 17:00-20:00-22:30 (E 5)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Sala 1	Rocky Balboa 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 4,5)
Smeraldo	Giù per il tubo 15:30-17:10-18:40 (E 4,5) Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20:30-22:45 (E 4,5)
Topazio	The Prestige 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 4,5)
Zaffiro	Apocalypse 16:00-19:00-22:00 (E 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2	Felix e la macchina del tempo 16:00-18:00 (E 5) Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20:00-22:30 (E 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Apocalypse 16:30-19:30-22:30 (E 4)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Sala 2	Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Un'ottima annata - A good year 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	Natale a New York 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5) Infamous una pessima reputazione 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Casino Royale 16:30-20:00-22:55 (E 5)
Star 2	409 Casino Royale 15:30-18:40-21:40 (E 5)
Star 3	181 Giù per il tubo 15:15-17:05 (E 5) Un'ottima annata - A good year 19:00-21:30 (E 5)
Star 4	Eragon 15:30-18:10-20:30-22:45 (E 5)
Star 5	219 Rocky Balboa 16:20-18:30-20:45-22:55 (E 5)
Star 6	119 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:15-17:45-20:20-22:50 (E 5)
Star 7	198 Natale a New York 15:40-18:10-20:35-23:00 (E 5)
Star 8	90 Felix e la macchina del tempo 15:40 (E 5) The Prestige 17:35-20:20-23:00 (E 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Le luci della sera 16:00-17:35-19:15-22:55-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	L'aria salata 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Tutti gli uomini del re 20:20-22:30 (E 4)	

Triano via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Sala 2	Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	The Prestige 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 5; Rid. 4,5) Giù per il tubo 16:00 (E 4,5) Natale a New York 18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5) Un'ottima annata - A good year 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 4,5)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 064801484	
Sala Blu	Giù per il tubo 16:00 (E 4,5) Natale a New York 18:00-20:30-22:45 (E 4,5)
Sala Rossa	Rocky Balboa 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala Verde	Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
---	--

Sala 1	320 Casino Royale 16:45-19:45-22:45 (E 5,5)
Sala 2	133 Giù per il tubo 17:30 (E 5,5) Déjà Vu - Corsa contro il tempo 19:40-22:30 (E 5,5)
Sala 3	133 Apocalypse 19:20-22:20 (E 5,5)
Sala 4	133 La ricerca della felicità 17:30-20:10-22:30 (E 5,5)
Sala 5	135 Felix e la macchina del tempo 17:30 (E 5,5) Natale a New York 20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 6	135 Rocky Balboa 17:10-20:20-22:40 (E 5,5)
Sala 7	133 Eragon 18:00-20:20-22:40 (E 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 1	147 La ricerca della felicità 14:30-17:00-19:40-22:20 (E 7,50)
Sala 2	80 Rocky Balboa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	217 Casino Royale 15:40-18:50-22:00 (E 7,50)

Fuori Roma

ANZIO

Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Apocalypse 17:30-20:00-22:30 (E 2,5)
Sala Medium 300	La ricerca della felicità 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Casino Royale 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Rocky Balboa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 The Prestige 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Rocky Balboa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Casino Royale 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 3	147 La ricerca della felicità 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Apocalypse 17:30-20:00-22:30 (E 2,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negrutti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 La ricerca della felicità 17:20-20:00-22:30
Sala 2	170 Crash - Contatto fisico 16:50-19:40-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
La ricerca della felicità 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
Natale a New York 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Commediasexi 16:00-18:10 (E 4)	
Casino Royale 17:15-19:45-22:30 (E 4)	
Olé 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Giù per il tubo 16:00-18:10 (E 4)	
Apocalypse 17:15-19:45-22:30 (E 4)	
Rocky Balboa 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Un'ottima annata - A good year 18:10-20:15-22:30 (E 4)	
La ricerca della felicità 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Apocalypse 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 2	Casino Royale 15:00-18:00-21:00 (E 5,5)
Sala 3	La ricerca della felicità 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Natale a New York 15:00-17:25-20:05-22:15 (E 5,5)
Sala 5	Eragon 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 5,5)
Sala 6	Felix e la macchina del tempo 16:00-18:00 (E 5,5) Olé 20:00-22:15 (E 5,5)
Sala 7	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 5,5)
Sala 8	Casino Royale 16:30-19:30-22:30 (E 5,5)
Sala 9	Giù per il tubo 16:00-18:00 (E 5,5) Commediasexi 20:10-22:15 (E 5,5)
Sala 10	Rocky Balboa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,5)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Casino Royale 14:30-17:30-20:30 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 2	Apocalypse 13:40-16:30-19:25-22:15 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 3	Mi sono perso il Natale 13:05-15:00 (E 3,9)
Sala 4	The Prestige 17:00-19:40-22:20 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 5	Felix e la macchina del tempo 13:15-15:15-17:15-19:15 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 6	Natale a New York 21:30 (E 5,5)
Sala 7	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:00-16:50-19:30-22:15 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 8	Infamous una pessima reputazione 13:50-16:00-18:05-20:15-22:20 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 9	Olé 13:10-15:30-18:00-20:15-22:40 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 10	Casino Royale 13:30-16:30-19:25-22:15 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 11	Apocalypse 15:00-18:00-21:00 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 12	Rocky Balboa 14:00-16:30-18:40-21:20 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 13	Rocky Balboa 15:00-17:45-20:20-22:40 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 14	Eragon 13:45-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 15	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 13:10-15:50-18:30-21:30 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 16	L'aria salata 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 3,9)
Sala 17	Commediasexi 13:45-16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 3,9)

Sala 3	446 Apocalypse 16:10-19:10-22:10 (E 7,50)
Sala 4	130 Rocky Balboa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
Sala 5	194 Natale a New York 17:20-19:50 (E 7,50) Eragon 14:50-22:15 (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	La ricerca della felicità 17:00-19:40-22:20 (E 5,5)
Sala 2	Commediasexi 15:10-17:30-19:50-22:00 (E 5,5)
Sala 3	Giù per il tubo 15:00-17:00 (E 5,5) The Prestige 19:20-22:15 (E 5,5)
Sala 4	Natale a New York 17:40-22:40 (E 5,5) Eragon 15:20-20:20 (E 5,5)
Sala 5	Happy Feet 16:30 (E 5,5) Un'ottima annata - A good year 19:00-21:30 (E 5,5)
Sala 6	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 16:50-19:30-22:10 (E 5,5)

Un'ottima annata - A good year 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 3,9)	
Giù per il tubo 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,5; Rid. 3,9)	
Eragon 14:45-17:00-19:15-21:30 (E 5,5; Rid. 3,9)	
Una voce nella notte 14:00-16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 3,9)	
Casino Royale 15:30-18:30-21:30 (E 5,5; Rid. 3,9)	
Natale a New York 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,5; Rid. 3,9)	
La ricerca della felicità 15:00-17:30-20:00-22:25 (E 7,5; Rid. 3,9)	
La ricerca della felicità 14:00-16:30-18:55-21:20 (E 5,5; Rid. 3,9)	

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
La ricerca della felicità 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)	
Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 2,5)	
Apocalypse 16:00-19:00-22:00 (E 2,5)	
Natale a New York 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)	
Giù per il tubo 16:00-18:00 (E 5)	
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20:00-22:30 (E 5)	
Un'ottima annata - A good year 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)	

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2	Eragon 15:45-18:00 (E 5) The Prestige 17:15-22:35 (E 5)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 4,5)
Verde	La ricerca della felicità 17:00-20:00-22:30 (E 4,5)

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Rocky Balboa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,5)	

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
La ricerca della felicità 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)	
Sala 2	Rocky Balboa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	Apocalypse 16:00-19:00-22:00 (E 4)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Il mio migliore amico

ORIZZONTI

L'INTERVISTA Bruno Zanin, il Titta Biondi protagonista ragazzino del capolavoro di Fellini, a 55 anni esordisce come romanziere. *Nessuno dovrà saperlo* è il gran bel libro, poetico e doloroso, che ci consegna il segreto della sua adolescenza

■ di Maria Serena Palieri

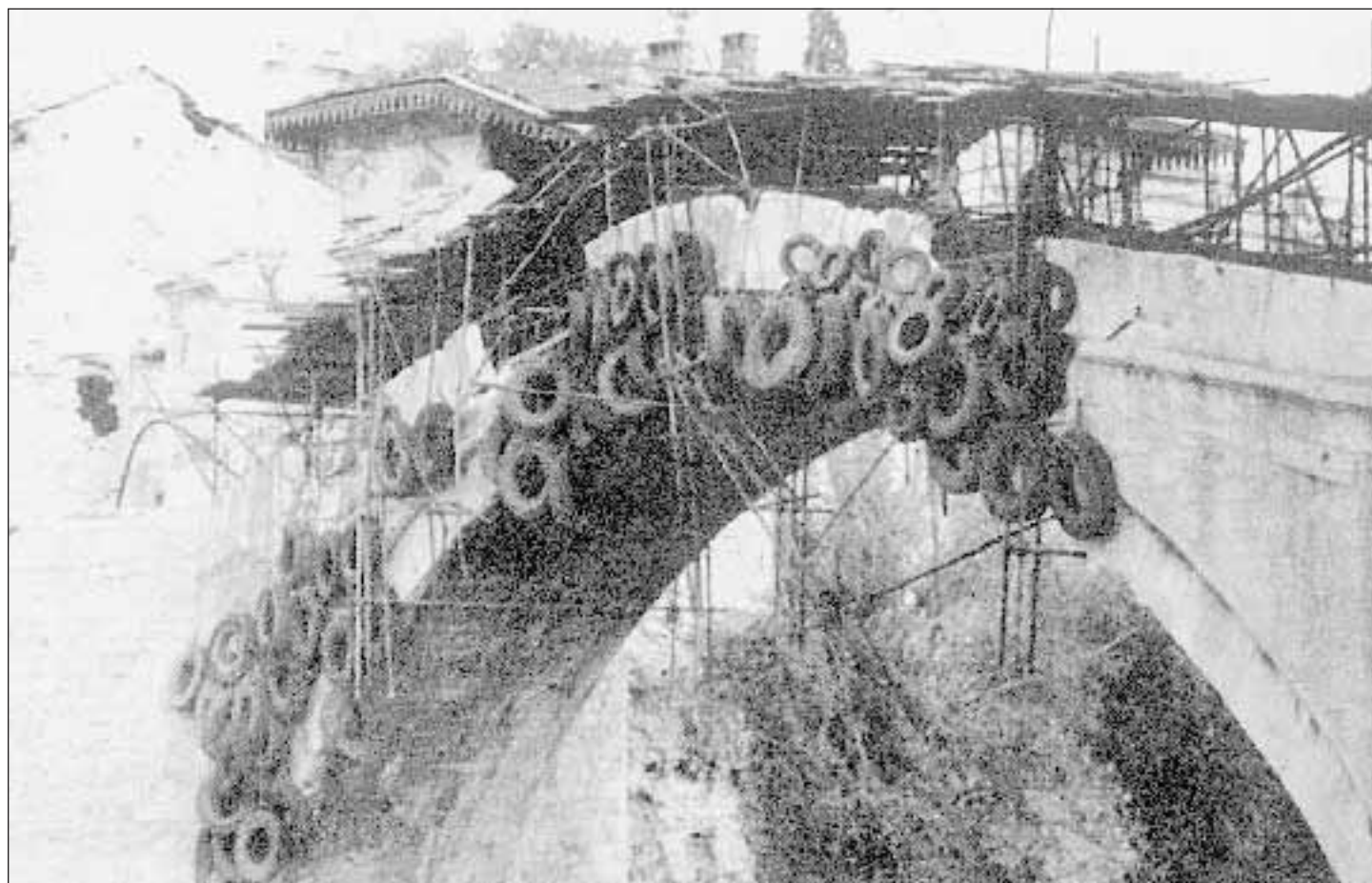
«Solo ora vi svelo il mio vero Amarcord»

Ricordate il ragazzino di *Amarcord*? Era un ventiduenne Bruno Zanin stretto nei panni di Titta Biondi, il sedicenne florido e lucente come un putto tramite i cui occhi, come attraverso un caleidoscopio, Fellini ci mostrava la Rimini degli anni Trenta. Titta, il ragazzino che sperimenta furtivo l'eros allungando la mano sul ginocchio di Gradisca e che affonda tra le poppe immense della Tabaccaia. Solo oggi, cinquantacinquenne, in un romanzo autobiografico, *Nessuno dovrà saperlo*, Zanin svela il lacerante segreto custodito da quell'esuberante Bruno/Titta dello schermo: la propria adolescenza in seminario, con il sogno di diventare prete e il fatto che il sogno andò in pezzi - non ci fu mai un don Bruno - perché lui fu stuprato da uno dei padri spirituali salesiani. Un delitto che allora, nella coscienza comune, veniva derubricato a un «peccatuccio». Che anzi, nel suo caso venne esorcizzato dal padre spirituale in questione, la mattina dopo, come un «trabocchetto di Satana», con tanto di assoluzione per la piccola vittima trasformata in serpente tentatore. «Io sono stato tradito da un "padre" che mi ha consegnato a una vita trasformata in un inferno. Da dei preti che mi insegnavano a non fare le cose che loro facevano di nascosto» spiega Zanin. L'inferno - narra ancora, in modo romanzato, nel suo libro - si completò quando l'adolescente troppo bello fu vittima, di nuovo, di violenza, stavolta nella familiare campagna veneta. E l'arciprete che con quel violentatore aveva un contenzioso si vendicò spingendo il ragazzino ad affidargli una denuncia scritta. Che trasmise ai carabinieri. Così il colpevole fu arrestato. Ma il nome della vittima, in quelle campagne arretrate, fu oggetto di ludibrio.

Consegnato a un'omosessualità coatta («è l'imprinting che ti crea, io ho dovuto accettare di essere omosessuale come, se mi avessero amputato una gamba, avrei dovuto convincermi a farcela con una sola» osserva oggi Zanin), il ragazzino vide un'unica via d'uscita: la strada, anzi, siccome era arrivato il '68, andare *on the road*. E per una volta incontrò un adulto non criminale, Edward Melcarth, l'artista che aveva affrescato la «Rotonda» dell'Hotel Pierre a New York e aveva disegnato i celebri occhiali surrealisti di Peggy Guggenheim. Che, mentre ritraeva in sculture il suo corpo plastico, gli spiegò che la gioventù passa in fretta e che c'erano altri mondi da frequentare, oltre quello di marginali, ex carcerati e tossici. Bruno Zanin in *Nessuno dovrà saperlo* (pp. 229, euro 13, Tullio Pironti editore) fa romanzo di

Una vocazione religiosa violata dallo stupro subito da un sacerdote del collegio. Ecco cosa si celava dietro il ragazzo lucente di quel film

una di quelle vicende che in queste stagioni cominciano ad affiorare dal torpido silenzio che le ha coperte per secoli. Quella pagina orrenda che la Chiesa porta con sé sottotraccia, che parla di eterosessualità bandita e di omosessualità forzata, di violenza e pedofilia. «Fa romanzo»: usiamo questa espressione perché questo libro con la sua bellissima lingua brulicante di vita e malinconica, dal giro di frase aperto anche alla musica del dialetto veneto, ha la capacità, propria del romanzo, di entrare in colloquio con chi lo legge. Ci racconta ciò che nessuna inchiesta giudiziaria o giornalistica sullo scandalo della pedofilia nella Chiesa ci svelano: il «dopo». E non bisogna essere stati bambini in una famiglia contadina nel Veneto povero degli anni Cinquanta e Sessanta, per capire cosa è una «mala educacion», una formazione sentimentale traumatica; né per condividere quel senso di un Eden dal quale Bruno Zanin sentì, adolescente, di essere stato cacciato: non è comune a tutti noi il ricordo di un paradiso, sia una casa o una stagione, perduto ma rimasto intatto nella memoria? Dice di sé, Zanin: «Io ho avuto un'infanzia paradisiaca, sono stato



Il ponte di Mostar. Sotto Bruno Zanin in una scena di «Amarcord» di Federico Fellini



un Billy Budd». Bello come Billy Budd certo lo era, il gabbiero troppo angelico e crocifisso. «Qualcuno ha detto che da bambini si vive, poi si sopravvive. Forse è vero... Per me, il tema fondamentale del mio libro è il tradimento dei grandi nell'infanzia e poi nell'adolescenza, la perdita del paese natio, di luoghi della memoria ai quali rimango ancorato come un naufrago si aggrappa alla trave mentre va alla deriva. Il tradimento, finché non riesci a perdonare, diventa rabbia, sabbia» osserva ancora. Nell'uomo che abbiamo di fronte cosa c'è dell'indomabile Titta? Il sorriso che si allarga - cauto, poi soleggiato - dal fondo degli occhi azzurri. Sono gli occhi con cui nel 1973 arpionò Federico Fellini nello Studio 5 di Cinecittà: «Ero arrivato a Roma da Lipari, dove, dopo la fuga da casa, ero vissuto alcuni anni fabbricando collanine, sulle tracce di un'avventuriera a cui avevo prestato centomila lire senza riaverle indietro, erano soldi che mi servivano per comprare il materiale per il mio lavoro, filo e perline» ricorda. «I suoi figli lavoravano come comparse, quindi li avevo seguiti a Cinecittà sperando di essere preso anch'io per un western, ma nonostante i miei capelli lunghi mi avevano scartato. Ero deluso, arrabbiato, quando vidi la fila interminabile davanti alla porta dello Studio 5. Mi misi in coda anch'io per vedere il grande Fellini. Lui entrò, con certe madonne addosso, scontento di tutte quelle facce che gli

sottoponevano per i provini. Io avevo una consuetudine di visioni, preveggenze. Cose strane, che non capivo. Oggi credo siano fenomeni isterici, qualcosa che succede a persone cui il dolore ha acuito la percezione e che non hanno più i muri, sono trasparenti. Quando ho visto Fellini devo avergli mandato un messaggio come a dire "prendimi" e ho provato una grandissima emozione, come se mi avesse "trovato". Come se lui avesse visto chi ero sotto le maschere che portavo. Vivendo sulla strada, dovendo sopravvivere, ero diventato Zelig». Il dono visionario è, nell'incipit, alla base di alcune tra le più belle pagine di *Nessuno dovrà saperlo*: il piccolo Alessandro, alter ego del narratore, viene portato dal nonno in visita ai padroni, in un'aristocratica dimora padovana e lì, recitando come gli ordinano a voce alta un'Ave Maria e un Padre Nostro, «guardando» il Sior Conte che giace a letto spacciato, effettua il prodigio di risvegliarlo. Queste pagine, già pubblicate come racconto su *Nuovi Argomenti* da Raffaele La Capria (appassionato sponsor del libro di Zanin, per il quale ha scritto una quarta di copertina), costituiscono l'unica, totale, opera d'invenzione poetica del libro. Che, per il resto, traduce in romanzo una materia, appunto, ampiamente autobiografica. La vitalità del Titta di *Amarcord* non era stata

un'invenzione autorale di Fellini. Sprizzava da Zanin: sapete come si mantenne nei lunghi mesi che, a riprese finite, lo videro di nuovo povero in canna in attesa che il film arrivasse nelle sale? Rubando a Roma, a piazza Navona, cani di razza appartenenti a padroni ricchi e presentandosi poi - col boxer o con l'alano - a riscuotere la «lauta mancia» da quella promessa. A chi faceva male? A nessuno. Un piccolo capolavoro di strategia nonviolenta.

Bruno Zanin, dopo *Amarcord*, ha avuto ancora altre vite. Attore con Ronconi e Strehler, con Lucien Pintilie in due pièces di Ionesco sul palcoscenico parigino del Théâtre de la Ville, al cinema con Brusati, Montaldo, Giordana, Ferrara, in tv Lancillotto in un *Mercante di Venezia* accanto a Ilaria Occhini.

Ma poi stertata, eccolo volontario con la «Emmaus» dell'Abbé Pierre a distribuire viveri in Bosnia durante la guerra degli anni Novanta, corrispondente per Radio Vaticana e autore di alcuni reportage che all'epoca ebbero notevole risonanza, primo tra tutti quello, apparso sul *Corriere della sera*, su un giovane mercenario morto suicida. «Ero stato due volte a Belgra-

È la pagina delittuosa e sottotraccia della Chiesa che finalmente affiora Per Zanin, dopo, una vita inquieta e picaresca: attore, poi volontario in Bosnia

do e una volta in camper a Mostar, un pezzo di Turchia in Europa, con i suoi minareti. Non mi sembrava vero che in quei luoghi fosse in corso una guerra. Perciò sono andato» dice. «Avevo bisogno in quel momento di farmi militante di qualcosa. Di occuparmi di qualcosa che non fossi io. L'attore, è questo il problema, gira tutto intorno al proprio ego. Stai sempre dentro un film, il mondo reale resta di là mentre frequenti persone che stanno anch'esse dentro un proprio film. Sul set avevo imparato come si organizza. Durante le riprese sono infiniti i tempi morti, per non annoiarmi ficcavo il naso dappertutto. Così a Gradacac, la città della Bosnia vicino a Tuzla, ero diventato «Bruno-leggenda», quello che con i suoi camion carichi di viveri se la strada qui era bloccata spostava il set, passava di là». È, a proposito di energia vitale e di immediatezza, racconta come se la cavò un giorno che era assediato da un drappello di casalinghe musulmane decise a svuotargli alla selvaggia il camion: «Scariato per terra, agii d'istinto, feci uno spogliarello strategico: mi levai pantaloni e mutande e chiesi "volete questo?"».

EX LIBRIS

Ci vuole molto, molto tempo per essere giovane

Pablo Picasso

TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il riformismo staminale

L'ossessione del Riformismo. Ormai è una parola acchiappatutto. Sorta di Mantra tantrico che inebetisce le menti: «Om Om Om». Oppure di cellula staminale totipotente. Che si converte in tutto, spiega tutto e non significa niente: «Riformismo». Cofferati - un Cofferati d'annata! - la definì «parola malata». Ma non per settarismo, quanto per insofferenza. Verso chi, ammiccando a pasticci moderati e liberisti, finiva per privare di senso una nobile parola, che pure un dì ebbe senso a sinistra. E quale? Quello di indicare la prospettiva socialista per via di riforme, e non di strappi violenti o di attese messianiche (l'ora x). Sì, perché tale era il riformismo per il suo vero genitore: il socialista Eduard Bernstein. Revisionista. E nondimeno socialista. Vale a dire: espansione dei diritti. Cooperative e democrazia industriale. Forte ruolo pubblico a guida delle forze produttive. E il tutto dentro lo stato di diritto e dentro il diritto del lavoro. Con la formula: «Il movimento è tutto, il fine è nulla». Non nel senso, precisava però Bernstein, che il fine non vi fosse. Bensì appunto che esso fosse tutto dentro il movimento, e non al di là, o in un altrove radioso e apocalittico. Bene, se questo era il «riformismo», e non ci piove, si vorrà almeno avere il buon gusto di spiegare che quel che con il nome di un tempo si designa, è ben altro? E cioè, per capirci: privatizzazioni, riduzione delle prestazioni pensionistiche, allentamento (ancora!) del rapporto di lavoro a tempo determinato? E infine: perseguimento della «concorrenza» come obiettivo supremo, e non come vincolo di cui tener conto? In sintesi, il riformismo con cui ci bombardano è nient'altro che *revanche* liberal-liberista. È il capovolgimento completo del suo significato originario. Basta dirlo, saperlo, spiegarlo. E pretendere che venga messo sull'etichetta del prodotto da consumare.

Equivicinanza. Ad Amos Luzzatto, che ne ha parlato sull'*Unità*, il termine di D'Alema non piace. A noi, che di Luzzatto abbiamo grande stima, invece sì. Significa: egualmente e attivamente vicini al dramma dei palestinesi senza stato e alla sicurezza di Israele. Che c'è di ambiguo? È parola perfetta.



Zanin l'abbiamo incontrato mentre era di passaggio a Roma, di ritorno da un pellegrinaggio a Santiago di Compostela. Un mese in cammino, più di un migliaio di chilometri. Per una settimana in compagnia del figlio maggiore. Già, la storia continua: è stato sposato, ha due figli maschi. Credente? «Magari. Dubitante...». In pellegrinaggio un tempo ci si andava per chiedere una grazia, oppure per rendere grazie, o per espriare. Bruno Zanin perché ci è andato? «In genere evito di fare quello che fanno tutti gli altri, ma stavolta, anche se Santiago va di moda, ho voluto professare un po' di umiltà. Fare il cammino di Santiago significa ritrovare ciò che l'uomo ha perso. Intanto il cammino stesso: vedi foreste come quelle del Mago Merlino, paesi spopolati. E il camminare è di una leggerezza... Scatta qualcosa. Sei lì, senza peso del passato e senza preoccupazione del domani». La grazia, per Bruno Zanin, dev'essere stata questa: dopo aver consegnato a noi tutti la sua storia sotto la forma di un gran bel romanzo, sperimentare cosa significhi camminare leggero senza il peso del passato.

DIBATTITI Periferie, ghetti chiusi e degradati: l'antropologo Augé e l'architetto

Boeri a confronto sull'emarginazione urbana al Festival della Scienza di Roma

di **Cristiana Pulcinelli**

Q

quartiere Esquilino, nel pieno centro di Roma. Madre e figlio bengalesi muoiono gettandosi dal quarto piano per sfuggire alle fiamme di un incendio scoppiato nella loro casa. Nell'appartamento, tre camere e cucina, abitavano in 15.

Via Cristoforo Colombo, periferia sud di Roma, una donna romana muore per le conseguenze di un incendio divampato in un magazzino. A due passi dalle lussuose ville di Casal Palocco, quel deposito era diventato la sua casa.

Sono due episodi tratti dalla cronaca degli ultimi giorni. E Roma non è che una delle tante grandi città del mondo, ognuna delle quali afflitta dalle sue storie di emarginazione e degrado. A volte queste storie sfociano nella protesta, come è accaduto a Parigi poco più di un anno fa quando la banlieue si è sollevata manifestando il suo disagio con violenze e incendi. Altre volte, come è accaduto a Londra, diventano terreno fertile per il terrorismo. Spesso rimangono confinate nell'indifferenza. Sempre fanno crescere il senso di estraneità di una parte della popolazione nei confronti dell'agglomerato urbano in cui vivono.

I problemi che strangolano le nostre città sono molti: inquinamento, mancanza di infrastrutture nelle periferie, assenza di aree verdi, traffico, costi delle case. A tutto ciò si somma quello della mancata integrazione degli immigrati. E la città va in crisi. E cosa fare? Ne hanno discusso lunedì sera a Roma l'antropologo francese Marc Augé e l'architetto Stefano Boeri al Festival della scienza.

Augé è famoso per aver creato la nozione di «non luogo». Non luogo è quello spazio dove non è possibile annodare i fili di una relazione sociale. Le città di oggi sono piene di non luoghi: gli aeroporti, le autostrade, i centri commerciali. Spazi dove ci si incrocia senza entrare in relazione, al contrario di quanto accadeva nelle piazze delle città d'un tempo, spazio pubblico per eccellenza. Al cuore della crisi delle città, secondo Augé, c'è proprio la mancanza di uno spazio pubblico:

La città? Non è uno spazio, è comunicazione

«L'agorà della città greca era il luogo di incontro e discussione, il luogo in cui si producevano i fatti della vita pubblica. Le città hanno avuto per secoli luoghi di questo genere, ma oggi non esistono più. Vengono sostituiti dalla tv che ognuno vede in casa propria. Questo crea disagio: i giovani francesi della periferia, ad esempio, hanno l'impressione di non aver accesso a questo spazio pubblico, di essere esclusi dalla società dei consumi. Ed esplose la collera. Una collera che nasce da una richiesta».

«In Italia - replica Boeri - non sempre il degrado e la segregazione si trovano nelle periferie. Basti pensare al centro storico di Genova, o alle baraccopoli di Milano, dove vivono 10mila persone. In ogni caso, la rivolta scoppia quando si combinano due elementi: la frustrazione dei giovani immigrati di seconda o terza generazione che non hanno più nessuna mobilità né sociale né spaziale e la segregazione, ovvero l'obbligo di vivere tra simili. Frustrazione e segregazione creano un potenziale esplosivo per le città, ovunque si trovino».

Che cosa si può fare? «Io credo - dice Augé - che il primo sforzo da fare sia quello di garantire agli immigrati un livello adeguato di istruzione e formazione. Il sistema scolastico è la chiave della soluzione». E Boeri è d'accordo: «La vera grande infrastruttura è la scuola pubblica che arriva ovunque. È quello il luogo su cui investire, anche dal punto di vista dell'architettura, per pensare all'integrazione. Trasformare gli spazi della scuola in spazi aperti dove tornare il pomeriggio non è una condanna, ma un'occasione di incontro». L'altro punto cruciale è la mobilità. «Una gran parte della popolazione delle nostre città è ipersedentaria: vive in periferia e non ha i mezzi per andare altrove. Dobbiamo trovare il modo di farli spostare perché per vivere la città bisogna muoversi e scoprire».

In futuro cosa accadrà? È difficile fare previsioni. Forse in alcuni paesi d'Europa la città ha esaurito il suo ruolo: sembra che ormai il numero dei cittadini si sia stabilizzato intorno all'80% della popolazione generale. Ma nei nuovi paesi dell'Unione, così come in altre aree del globo c'è ancora spazio per l'urbanizzazione. «Credo che i fenomeni che vediamo oggi si accentueranno - prevede Augé -. Quello che temo è la divisione della città in compartimenti che non comunicano e la chiusura dei centri storici. Il rischio è trovarci con delle città che siano fatte da due tipi di aree giustapposte: periferie e Disneyland. Dobbiamo evitarlo».



Giacomo Costa, «Agglomerato n. 1», 1996

LUTTI «Il principe dei dantisti» si è spento l'altro ieri a Bibbiena. Era stato per 40 anni alla guida della Società Dantesca

Mazzoni: Dante, Boccaccio e nuove tecnologie

di **Valeria Trigo**

Si è spento nella notte fra il 15 e il 16 gennaio all'età di 81 anni, nell'ospedale di Bibbiena vicino ad Arezzo, l'illustre filologo, Francesco Mazzoni. Che dovesse divenire il «principe dei dantisti», era quasi un destino. Nato a Firenze da Carlo Mazzoni, (e quindi nipote del letterato Guido Mazzoni), e da Giuseppina Rajna, (la nipote di un altro grande studioso di Dante, Pio Rajna), Francesco passa la sua giovinezza fra la casa paterna e la casa materna, entrambe in

piazza D'Azeglio a Firenze, in un ambiente frequentato da studiosi e letterati. Nel '52, con una tesi su Dante e Boccaccio, si laurea in lettere all'Università di Firenze con il filologo Mario Casella, con cui comincia a collaborare. Divenuto poi assistente di Gianfranco Contini, negli anni Cinquanta porta alla luce numerosi codici danteschi inediti, risalenti al XIV e XV secolo. Dal 1960 è professore incaricato prima di filologia romana e successivamente di filologia dantesca. Oramai celebre a livel-

lo internazionale, l'*Enciclopedia britannica* gli chiede di scrivere la voce sul sommo Poeta e nel '66 cura tutte le voci dantesche dell'*Enciclopedia* di tutte le arti *Le muse*. Impossibile riappare fra recensioni, articoli e saggi la sua sterminata produzione letteraria. Solo di Dante Alighieri ha curato le edizioni critiche de *La Vita Nuova*, *Il Convivio* e *La Monarchia*, mentre per le case editrici Le Monnier e Sansoni ha pubblicato una decina di edizioni di canti della *Commedia* commentati. *Saggio di un nuovo commento alla Divina Commedia* (1966), *Questio de*

Aqua et terra (1979-1996), *Tematiche politiche fra Guittone e Dante* (1995), *San Bernardo e la visione poetica della Divina Commedia* (1997), *Il trascendentale dimenticato* (1997), *Filologia dantesca all'ombra del Salutati* (2005), sono opere che hanno segnato la disciplina filologica italiana. Nel 1970 vince il concorso all'Università di Firenze per la prima, e allora unica, cattedra di Filologia dantesca e dal 1971 è condirettore della rivista *Studi danteschi*, di cui assume la direzione nel 1982. Ma il suo nome è legato soprattutto alla Società Dantesca Ita-

liana di cui è stato presidente per un quarantennio. Durante la sua lunga gestione ha saputo traghettare la prestigiosa istituzione nel terzo millennio con il quasi totale completamento dell'edizione nazionale delle opere di Dante, con l'inaugurazione dei siti web e dei cataloghi informatizzati della Biblioteca sociale e della Bibliografia internazionale dantesca, innovazioni che segnano l'entrata nel mondo multimediale della Società Dantesca. Le esequie si terranno domani a Firenze nella basilica della Santissima Annunziata alle 15.30.

LUTTI È morta ieri la filosofa studiosa di Foucault e Simone Weil. Insegnava bioetica all'università di Salerno

Angela Putino, una passione per l'infinito

di **Chiara Zamboni**

Angela Putino abitava in una casa sulla collina sopra Mergellina, a Napoli. Una casa piccola con ampie finestre sul verde della montagna e sul mare, con tanti gatti. Un bel lavello con maioliche all'esterno per preparare alle amiche qualcosa di buono, perché mangiava molto poco, ma amava cucinare per gli altri. Mi sono chiesta tante volte, pensandola in quella casa così esposta alla bellezza del luogo, come riuscisse a fare filosofia senza distrarsi nella contemplazione di ciò che la circondava, ma poi mi sono anche risposta che la prima filosofia è nata in dialogo muto con la bellezza naturale. E Angela è stata una filosofa antica e contemporanea allo stesso tempo. Il tratto antico: amava la polemica, il conflitto nella forma più classica. Acuminava la critica perché si andasse allo scoperto nella risposta. Non lasciava nessuno tranquillo nelle sue posizioni. Aveva scritto sull'arte di essere guerriera nell'uso dei concetti e nell'intervento politico. Occorreva non sconfiggere l'avversario, ma provocarlo ad uscire allo scoperto dando il meglio di sé. Quando ci

riusciva le brillavano gli occhi di allegria. Naturalmente ci eravamo rese conto di questo a Diotima, alle riunioni di discussione filosofica che tenevamo e a cui lei partecipava. O stava zitta o apriva la contesa. E questo anche all'ultimo incontro a cui è venuta nel luglio scorso. E me ne sono ben resa conto quando ha pubblicato nel 1998 *Amiche mie isteriche*, in cui direttamente criticava una strada che avevamo battuto nel pensarci come soggetti che nascono da madre, e perciò relazionali. Per lei tutto questo era pericoloso: era un'inclinazione isterica alla fusionalità. Voleva disincantarci dalle rassicurazioni del materno. Voleva mostrare una via nella quale tra esseri umani fosse accettabile la lacerazione, l'estraneità, come dono.

Mi è venuto da pensare anche ultimamente a quel libro. Da molti anni ormai insegnava bioetica all'università di Salerno. Aveva pubblicato diversi articoli sulla biopolitica e il femminismo. Mi diceva che proprio l'isteria femminile - quella per la quale, non si può contare le donne una per una a causa di un legame altro tra loro -

era ciò che le poneva fuori dai giochi della biopolitica. Riprendeva così il vecchio concetto criticato. E poi era studiosa appassionata di Simone Weil. Nel 1997 aveva pubblicato *Simone Weil e la passione di Dio*. Da pochi mesi era uscito *Simone Weil. Un'intima estraneità* (Città

aperta, 2006), dove riprende l'interezza per la matematica della Weil per rileggere molti suoi concetti. Credo che chi studia per molto tempo una pensatrice abbia qualche cosa di lei. In Angela mi sembra di vedere, come nella Weil, il desiderio di sradicarsi per aprirsi al-

l'infinito. Mossa che, invece di allontanarla dal mondo, l'ha riportata puntualmente ad intervenire anche nel dibattito politico: si pensi al sito adateoriafemminista, che ha aperto con altre. È come per la Weil: amore per il concetto, politica e desiderio d'infinito.

BENI CULTURALI Mancano i fondi anche per pagare la bolletta Enel

Si dimette il sovrintendente di Bologna

Franco Faranda, soprintendente reggente del patrimonio storico e artistico e etnoantropologico per le province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini, si dimette. Dopo il collega di Pompei, Pier Giovanni Guzzo, anch'egli decise di lasciare l'incarico di reggente ricoperto da 27 mesi. «L'8 febbraio scadrebbe l'incarico, non ho avuto notizie dal Ministero - dice -. Da 27 mesi, con uno stipendio da direttore, ho responsabilità e rischi per i quali non ho assicurazioni. Basta con lo spirito di servizio». E con i debiti. Che per questa soprintendenza, dopo il drastico taglio delle risorse iniziato con il governo Berlusconi, ammontano intorno ai 700mila

euro. Faranda, quindi, se ne va, contento almeno dei «successi» ottenuti: «Ho risolto il problema dell'accessibilità ai portatori di handicap, e stiamo lavorando a un sito internet destinato a non udenti e non vedenti». Per loro anche visite guidate *ad hoc*. Altre visite, invece, sono state ideate per frequentatori non abituali (a pranzo con buffet e nel pomeriggio con aperitivo). Fondamentale l'aiuto dei privati perché i soldi pubblici scarseggiano. Al loro posto i quasi 700mila euro di debiti, di cui 270mila con l'Enel. Infatti, con il governo di centrodestra «i finanziamenti per l'attività ordinaria sono crollati da 550mila a 70mila euro». E tali sono rimasti. «Dal nuovo go-

verno ci aspettavamo di più». Non capisce, Faranda, «come si possa gestire questi enti con accorpamenti di soprintendenze, interim. Non so se ci sia un disegno di smantellamento, magari in futuro avremo magnifici manager che venderanno cultura...». Tempestiva la replica del Ministero che fa sapere di avere dato a questa soprintendenza complessivamente «604mila euro nel 2005 e 668 nel 2006» accogliendo la richiesta di ulteriori 150mila. Inoltre, aggiunge il Ministero, «Faranda è stato nominato reggente in base ad un decreto mai convertito in legge per cui il suo «incarico scade il 9 febbraio e non può essere rinnovato».

Chiara Affronte

MicroMega 1/07

don ANDREA GALLO
GIOVANNI FRANZONI
don PAOLO FARINELLA
don ALDO ANTONELLI

CATTOLICI PER L'EUTANASIA

Parla l'altra Chiesa, quella che rispetta l'autodeterminazione degli individui

La rivista sarà presentata a Roma, mercoledì 24 gennaio alle ore 17 a Palazzo Valentini in Via IV Novembre 119/a Livia Turco, Ignazio Marino, Rocco Buttiglione e Paolo Flores d'Arcais discuteranno su L'EUTANASIA È UN DIRITTO CIVILE?

Cara **U**nità

Erba e la mostruosità del male per mantenere lo status quo

Caro direttore, c'è da restar allibiti, e indignati, per l'approssimazione e superficialità con cui i mass media si pongono davanti all'ennesima strage, quella di Erba, inizialmente attribuita, falsamente, all'extracomunitario e all'indulto. Ora che si scoprono gli autori della strage, due italiani e vicini di casa delle vittime, quel che emerge leggendo o ascoltando i pareri degli esperti (i soliti, perché non dirlo?), quelli ammessi ad intervenire, è che delitti così efferati sono normali, rientrano nella normalità, ci sono sempre stati, fanno parte della natura umana e chi li compie non è un malato mentale. Perché, ci spiegano gli esperti, siamo cattivi, nasciamo con il «peccato originale» e siamo figli di Caino, portati ad uccidere l'altro. È la vecchia spiegazione, religiosa, che i mass media diffondono e ripetono nel tempo perché, forse, si vuole, con la complicità della cultura, di una certa cultura di matrice illu-

minista, mantenere lo status quo: è, infatti, vietato disturbare la quiete pubblica, mettere in discussione il quieto vivere. Possibile che nella categoria non ci sia su questi drammatici avvenimenti quel senso critico, quella curiosità, quella voglia di indagare, a volte morbosa, che c'è per altre questioni? E mai possibile questo star appiattiti totalmente su una Unica Voce, la Solita? Cos'è questo se non alleanza e complicità? E l'onestà e l'autonomia professionale di cui andiamo tanto fieri e orgogliosi, dove finiscono, se non nella pattumiera? Onestà vuole che ci siano in giro altri esperti: come disse, proprio sull'Unità, Citto Maselli, c'è una ricerca, l'Analisi Collettiva, in corso da 30 anni che per una teoria valida ha salvato migliaia di giovani dalla droga e dal suicidio. Con l'appiattimento 'acritico' ci si assume una grossa responsabilità: si tenta di nascondere una realtà che c'è ed esiste comunque, a prescindere, e che, a differenza dei soliti esperti, può fornire quegli strumenti di conoscenza per comprendere questi fatti e quindi eventualmente prevenirli. Ma forse non basta criticare mass media e certa cultura: dov'è la politica e soprattutto la sinistra di fronte ad un fenomeno drammatico che può essere assimilato a malasanità dal momento che gli strumenti per conoscere e comprendere ci sono, ma non si utilizzano? Porsi come fa la sinistra l'obiettivo di una società 'diversa' dall'attuale, che offra a tutti pari opportunità di realizzazione personale, professionale e sociale, comporta scelte coraggiose perché non ci si può rassegnare all'esistente.

Carlo Patrignani

La base Nato a Vicenza? Sono allibito

Caro Unità, voglio esprimere la mia indignazione per la dichiarazione di Prodi (che in genere apprezzo) sulla concessione dell'allargamento della base Usa in Veneto. È pazzesco che nel momento in cui gli Usa di Bush ne stanno combinando di tutti i colori in Medio Oriente e mentre si vociferava della preparazione di un attacco atomico all'Iran (a cosa servirebbero i 24.000 uomini in Iraq? e la portaerei nucleare nel Golfo) noi invece di dire che quelle (basi) che ci sono non resteranno in eterno gli consentiamo di allargarne una. E questa sarebbe la politica indipendente?

Roberto Tumminelli

Se la destra guerrafondaia prende di mira il ministro D'Alema

Caro Unità, già: gli americani ci hanno liberato dai nazisti, dai fascisti, sono sbarcati in Sicilia, hanno posto le loro basi Nato in tutta l'Italia. Certo, dobbiamo essere loro profondamente grati, anche perché, oltre a liberare il nostro Bel Paese, che si affaccia sul Mediterraneo, ci hanno dato anche tanti soldi... Ma veniamo a oggi, quando il nostro ministro degli Esteri Massimo D'Alema, nel faticoso e speriamo utile tentativo di dare all'Italia un'immagine importante in Europa e perché no, anche negli Stati Uniti D'America, nel tentativo di rendere l'Italia un Paese nor-

male, anzi meglio un Paese d'avanguardia nella pacificazione fra i popoli, a partire dal difficile quanto essenziale scopo di fare del Medio Oriente una regione più vivibile, meno martoriata da inutili guerre con morti civili straziati, deve ancora ascoltare le frasi guerrafondaie dei Signori della Destra, che lo dipingono quasi come un terrorista, quando proprio loro, i signori della destra, con le loro guerre sbagliate non fanno che alimentare il terrore? L'importante è non toccare l'America con i suoi missili, le sue bombe... magari solo per la felicità di qualche corporazione, no?

Luca Bonicalzi

L'incidente dello Stretto Che ne è del sistema di controllo e sicurezza?

Caro Unità, sono indignato, per usare un eufemismo, nel seguire le notizie sull'incidente accaduto nello stretto di Messina tra una nave traghetto veloce e un cargo russo. Ho lavorato per 35 anni per la realizzazione di sistemi di controllo e sicurezza in volo e in mare e negli ultimi 15 specificatamente per la realizzazione in varie parti del mondo di sistemi VTS di controllo di navigazione costiera. A Messina c'è un sistema VTS realizzato dalla società Alenia (ora Selex) per conto del ministero dei trasporti, pagato dai cittadini italiani e gestito dal personale della Marina Mercantile. Non ho sentito alcun accento a questo fatto. Mi chiedo è ignoranza o connivenza? Come mai gli operatori che hanno il controllo radar dell'area non hanno allarmato le navi

in rotta di collisione? Come mai l'attuale ministro dei trasporti parla di rafforzamento dei sistemi di sicurezza quando è in corso la realizzazione di una Sistema VTS completo per tutta l'Italia? Come mai si dice di attendere le registrazioni satellitari quando ci dovrebbero essere quelle assai più accurate del sistema VTS di Messina? Sono scocciato e deluso nel vedere come il lavoro a cui ho dedicato con passione tanti anni (ora sono in pensione) non abbia saputo essere utilizzato per lo scopo per cui era nato; o forse è servito solo a far fare carriera a qualcuno.

Franco Crestoni
segretario DS Fabbrica di Roma (VT)

Svastiche da vendere in edicola: quale storia insegniamo ai ragazzi?

Caro Unità, qualche giorno fa mi sono accorto che in edicola è possibile acquistare lo stemma della croce uncinata nazista, fa parte di una raccolta sulle decorazioni delle divise militari nella seconda guerra mondiale. Trovo la cosa assurda. Ci siamo dimenticati che quel simbolo allude all'umiliazione e all'uccisione di milioni di persone? Ci siamo dimenticati che queste cose sono successe veramente e non sono soltanto dei film come potrebbero pensare i ragazzi nati nei nostri giorni?

Roberto Bucci, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il '77, il Pci o la politica poetica

Nel '77 c'ero, e stavo contro il Pci di Berlinguer e di Pecchioli. Ritenendo d'aver scelto la posizione più giusta, più realista, più consapevole, più poetica, più naturale per un ragazzo. Scopro solo adesso che sono trent'anni, e quindi c'è modo di tornare a parlarne, magari prendendo spunto dalle anticipazioni del libro che Lucia Annunziata ha scritto per Einaudi proprio sul tema di quell'anno, che per molti giovani fu una autentica «soglia» verso l'età adulta, verso la consapevolezza, me compreso. Personalmente, in quel '77 frequentavo la facoltà di filosofia della mia città, dove presi a fare parte della cosiddetta «ala creativa», fui anzi, e adesso un po' me ne vergogno come un ladro, «indiano metropolitano», di quelli che scesero in piazza con la faccia dipinta e l'ascia di guerra o l'arco con le frecce in mano, un cretino, un vero idiota. Ma un idiota che probabilmente, sia pure nella nebulosa epica e teatrale di quei giorni, aveva visto giusto, e con me mille altri scemi altrettanto truccati e sconvolti. Avevamo insomma intuito - senza mai essere sfiorati dalla voglia tetra di entrare nel «partito armato», chiaro? - che il partito e il sindacato operai tradizionali non avrebbero potuto dirci nulla di sensato, visto che l'orizzonte che ci attendeva era di segno «nuovo», cioè la «precarietà», era un futuro imminente da «non garantiti», nonostante molti di noi fossero figli del ceto medio. Nel senso che, diversamente dal movimento del '68, certi discorsi «politici» non ci convincevano affatto, era più che mai falsa coscienza; erano anzi, come direbbe Sartre, «cerimonie», cioè stronzate: parlo di Marx, Lenin, Trotskij, Togliatti e dello stesso Guevara, non per nulla, presso molti di noi, lo slogan più celebre di quell'anno fu «Dopo Marx, aprile» (o anche «Dopo Mao, giugno»). Ma queste cose, non c'era modo di farle entrare in testa agli uomini del Pci (dove, beninteso, io avevo già militato, ed ero perfino stato segretario di circolo) sempre convinti della loro assoluta necessità storica, e infatti, giusto per citare l'episodio culmine, ritenevano che bastasse inviare Luciano Lama all'università per chiudere il discorso, per spegnere la rabbia del movimento. Quel gesto fu

interpretato come una provocazione, nel senso che il capo del sindacato operaio non aveva argomenti per rivolgersi a coloro che, sia pur confusamente, percepivano già d'essere destinati a una condizione sociale ed esistenziale propria, ripeto, dei «non garantiti». Senza parlare della paranoia poliziesca che prese quel partito. A Bologna, come altrove. Che piacere quando, molti anni dopo, in un'intervista televisiva Renzo Imbeni riconobbe l'errore. E che pena nel constatare che Lama continuò invece a parlare di «nemici». Perché dico queste cose? Le dico a ragion veduta, e col senno di poi, le dico pensando ai miei amici (non meno «ceto medio» di me) che dovettero, da lì a qualche anno, emigrare in cerca di un'occupazione, sbattersi per concludere e ottenere qualcosa, e non parlo qui degli altri che sono morti d'eroina. Con la nostra rivolta libertaria (è consentito chiamarla così?) lasciammo il Pci alla sua «solitudine», convinti com'erano i dirigenti di quel partito d'essere a un passo dal «compromesso storico», anzi, dalla conquista delle istituzioni repubblicane, mostrandosi più realisti del re. E degli stessi democristiani. Ritenendo d'essere insostituibili, d'aver addosso il peso intero del mondo, secondo una vecchia, e nient'affatto dialettica, convinzione che discendeva da una pratica leninista, ergo stalinista. Non per nulla, il declino di quel partito ebbe inizio proprio dalle ceneri del '77, e che fatica dovettero fare negli anni successivi per cancellare l'astio indotto nelle classi giovanili. Parlando di «fiancheggiatori», un errore penoso, visto che i grandi numeri non furono mai sfiorati dall'idiozia autoritaria dell'Autonomia, tanto meno da quella criminale delle Br e succedanei. Nel '77 c'ero già, e stavo contro il Pci di Berlinguer e di Pecchioli. Ritenendo che fosse la posizione più giusta, più consapevole, più poetica, più naturale. E trent'anni non ho cambiato idea. P.S. Queste righe sono dedicate a Stefano L.V., un amico di allora, che si è tolto la vita pochi anni fa, convinto probabilmente d'aver fallito nelle proprie speranze di ragazzo.

f.abbate@tiscali.it

Riforma elettorale: non basta Sisifo

GIUSEPPE TAMBURRANO

La proposta di Giuliano Amato di dar vita ad una Convenzione per la riforma elettorale è durata l'«espace d'un matin»: a Caserta non se ne è fatto cenno. Voleva essere una iniziativa volta a coinvolgere i due poli nella ricerca di una legge elettorale largamente condivisa. Non era concepita nello spirito degli ammonimenti che il Capo dello Stato rivolge ai due schieramenti poiché Napolitano non invita a costituire commissioni, bensì a dialogare con spirito costruttivo nella ricerca di una soluzione di comune soddisfazione: dialogo che si può svolgere in Parlamento, nel dibattito pubblico. La proposta di Amato mirava a costruire un ponte tra i due schieramenti, ma l'impalcatura poggiava su una base assai debole della riva sinistra e su una inizialmente più solida sulla riva destra. Poi la aperta disponibilità iniziale di Berlusconi è venuta meno e Tremonti vi ha messo una pietra sopra. Lo stesso Autore ha ammesso che «è irrealizzabile oggi». E quando? Fin dall'inizio a me è sembrata, a prescindere dalle ottime intenzioni del presentatore, la classica e infallibile ricetta per i problemi che non si possono o non si vogliono risolvere: una bella commissione di studio. E così mentre Napolitano continua a rivolgere alle parti illuminati consigli, le parti pensano ad altro. Se non si cambia la legge elettorale si va al referendum. Il quale è una spada di Damocle che oscilla su tutto lo schieramento politico, ma soprattutto sulla testa della sinistra. Mi piacerebbe di essere smentito sulle seguenti osservazioni. Se il referendum passa, la nuova legge elettorale solleciterà i partiti a fare liste comuni. In qual modo? Tengo conto, indicativamente, dei risultati elettorali di aprile - e non dei sondaggi che danno l'unione elettorale più debole e dunque ne peggiorano le prospettive. Se fanno li-

sta comune Ds e Dl (ottimo - si dice - nella prospettiva del Partito democratico) a destra faranno lista comune almeno Fi e An: vince quest'ultima e incassa il premio di maggioranza. S'ode a destra uno squillo di tromba? A sinistra uno squillo risponde: facciamo quadrato compatto contro Berlusconi e Fini e stringiamoci tutti insieme nella lista da Mastella a Diliberto da Binetti a Pannella ecc. (conoscete i nomi della concorde brigata!). No *passaran*, sarà il grido di guerra della destra: anche noi tutti insieme. Conseguenze: come faranno gli oligarchi dei partiti a comporre la lista selezionando i prescelti di una pletera di partiti e piazzandoli ai posti giusti? Non è prevedibile che il giorno dopo le elezioni torneranno tutti a casa? E quale vantaggio avrà ricevuto il progetto di Partito democratico in quel guazzabuglio? E quale l'autonomia di Casini il quale se non entra nell'Arca di Berlusconi rischierà di essere linciato per aver fatto vincere la sinistra? E alla fine, facendo riferimento ai risultati di aprile, avremo lo stesso risultato: il centro-sinistra più forte alla Camera e il centro-destra più forte al Senato (con le variabili imprevedibili degli eletti al-

l'estero e dei senatori a vita). Per tentare di venire fuori bisogna mettersi sulla via maestra. Il sistema elettorale non riguarda le maggioranze di governo e le opposizioni: riguarda le regole del gioco che sono di comune interesse e possono essere decise con qualsiasi maggioranza parlamentare: magari anche all'unanimità o quasi, ma anche con maggioranze trasversali. Noi cittadini ci aspettiamo che vi sia un confronto tra diverse e coerenti soluzioni, un confronto che avvenga in Parlamento e nell'opinione pubblica. E torno ad Amato. Ricordo che al convegno di Bologna del Psi (marzo 1985) con affettuosa ironia disse che ero rimasto solo io nel partito a difendere il sistema elettorale a doppio turno sul modello francese. Ora se ne è convinto, ed io spero che se ne faccia autorevole difensore. È illusorio pensare che ad una riforma seria si arrivi con la fatica di Sisifo che sta facendo Calabresi. Le riforme elettorali serie sono state il risultato di una forte pressione politica e culturale che ha coinvolto partiti ed opinione pubblica. Così fu con la battaglia dei socialisti riformisti e dei popolari per la proporzionale in Italia nell'immediato primo do-



poguerra e così fu per il doppio turno in Francia che fu una battaglia di socialisti, radicali e club, nel corso della crisi della IV Repubblica e dell'avvento di De Gaulle. Alla fine degli anni '80 la Fondazione Nenni promosse, insieme a Mario Segni, una serie di incontri, dibattiti, manifestazioni sul tema della riforma alla francese. Poi Segni scelse la via referendaria e io non lo seguì perché era un'al-

tra cosa. Bisognerebbe riprendere quella iniziativa coinvolgendo un vasto mondo politico, culturale, sindacale, imprenditoriale interessato alla modernizzazione del sistema politico italiano e trasversale rispetto agli schieramenti partitici, fino alla presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare. Insomma ci vuole un colpo d'ala, bisogna dar vita ad un movimento. Ma chi pon mano ad esso?

Perché Calabresi merita una stele

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Da noi tutto sembra andare per il verso contrario alla decenza. Tre consiglieri di Rifondazione dissentono. Dissentono. E perché dissentono? Perché vogliono contestualmente una stele per il povero Giuseppe Pinelli, l'anarchico caduto o spinto, dalla finestra della Questura di Milano e accusato senza nessun fondamento, ma per motivi biechi di depistaggio, di essere stato l'autore della strage di piazza Fontana. Ora Pinelli è stato una vittima di un paese che no ci piaceva e di un clima violento

folle. La sua morte è una bruttissima pagina della nostra storia. E ricordarlo è un dovere civile. Ed è giustizia. Ma cosa c'entra la stele di Calabresi con tutto questo? Noi sappiamo che Calabresi non ha mai avuto nulla a che fare con la morte di Pinelli. Sappiamo anche che proprio per quell'episodio, per gli animi esasperati, per la violenza di quegli anni, fu proprio il commissario Luigi Calabresi ad essere accusato di essere stato colui che aveva provocato la morte di Pinelli. Sappiamo che ci fu un vero e proprio linciaggio della stampa contro di lui. Sappiamo che non fu né scortato e né protetto da questo pericolo. E sappiamo che fu assassinato per que-

sto motivo. Ci abbiamo già messo troppi anni per rivalutare un onest'uomo che ha servito lo Stato. Ma a distanza di 35 anni, e dico 35 anni, sarebbe bello che ci fosse un po' di decenza. Che ci fosse l'eleganza del silenzio. La capacità di dire sì, senza dei «sé» e dei «ma» che ormai non solo ci hanno stancato, ma che mostrano ancora una volta la fragilità e la violenza sommersa che riaffiora da quegli anni come una malattia infinita e cronica. La stele a Calabresi non è un tributo per «una pacificazione», come è stato detto. È un riconoscimento commosso ad un uomo che ha perso la vita per il suo lavoro. E una targa per Pinelli

serve a ricordare che una persona onesta e per bene ha pagato con la vita un clima insopportabile come fu quello degli anni Settanta. Metterli assieme mostra un retrosceno ancora ideologico e di parte. Mettersi assieme significa tornare a dire che c'è un nesso diretto tra i due eventi tragici. E così non è. Porre dei dubbi sulla stele a Calabresi, oggi come vent'anni fa, ma a maggior ragione oggi, è un'offesa alla famiglia, alla sua memoria, e alla fine a tutti noi, che ci riconosciamo, anche se a volte con qualche sofferenza, nelle istituzioni e nella giustizia di questo Paese.

roberto@robertocotroneo.it

Chi cerca la pace

MARIO SOARES

SEGUE DALLA PRIMA

Da una parte, la violenza è una pulsione umana naturale che deve essere gestita con l'educazione e l'autocontrollo. La violenza è accettabile solo in caso di legittima difesa e, anche così, non deve essere sproporzionata in relazione alla gravità dell'attacco. Un esempio recente è quello della guerra contro il Libano lanciata da Israele come rappresaglia al sequestro di due suoi soldati da parte di Hezbollah. In questa guerra sono morte migliaia di persone e il Libano è stato parzialmente distrutto.

Lo scorso secolo è stato uno dei più crudeli della storia. Ha visto guerre mondiali e innumerevoli guerre civili - come quella spagnola e quella in Corea -, guerre regionali, guerre di liberazione anticolonialista e rivoluzioni più o meno mortifere che hanno coinvolto interi continenti, dittature totalitarie sanguinose come quella sovietica, il nazi-fascismo, il maosimo, colpi di Stato appoggiati o meno dall'esterno, l'Olocausto o il tentativo di eliminazione dell'intero popolo ebraico, campi di concentramento e di sterminio come quelli nazisti o i gulag, la tortura sotto le forme più selvagge, lo sganciamento delle bombe atomiche su Nagasaki e Hiroshima con la morte simultanea di centinaia di migliaia di innocenti, eccetera ed eccetera.

Perciò, alla fine della Seconda Guerra Mondiale (1945) e davanti al bilancio di più di 50 milioni di morti, i paesi vincitori crearono l'Organizzazione delle Nazioni Unite con l'obiettivo fondamentale di evitare altre guerre e di sviluppare una vera cultura di pace nel rispet-

to dei diritti umani. Nel frattempo, questo XXI secolo non è stata fino ad ora per niente pacifico, con guerre fortemente sanguinose - come quelle in Iraq e in Afghanistan - che puntano, pericolosamente, a trasformarsi in scontri tra religioni, così come altri conflitti scoppiati in Africa e in Asia. Per di più, abbiamo visto l'apparizione di un nuovo e grave fenomeno: il terrorismo globale in nome di Al Qaeda, che ha attaccato la civilizzazione occidentale praticamente in tutti i continenti.

Ma la lotta al terrorismo non può essere una «guerra» nel senso odierno della parola. Deve essere un combattimento intelligente, cercando di cono-

scere le proprie motivazioni per renderlo più efficace e per imporsi moralmente in un ambito di osservanza dei diritti umani e del diritto internazionale.

È indispensabile che i popoli più sviluppati e facoltosi siano capaci di rispettare l'Onu e di ristrutturarla affinché sia più efficace per la diminuzione dei rischi bellici e per la promozione di una cultura di pace.

Ma le democrazie «mediatizzate» occidentali diffondono, attraverso la televisione e il cinema, un numero impressionante di immagini che non possiamo che considerare come forme di istigazione alla violenza, con effetti deplorabili sulla

sensibilità e sull'educazione soprattutto dei più piccoli. Per questo, in accordo con la lezione di Karl Popper, è fondamentale creare strumenti giuridici internazionali per regolamentare l'attività delle televisioni e impedire che siano meri strumenti al servizio della violenza e della crudeltà.

Non è facile spiegare questo fenomeno. Nelle società iper-competitive, consumistiche e allontanate da valori umanisti per lasciar posto al trionfo di interessi materiali, abituate al culto della forza e della ricchezza, la lotta per la conquista dell'audience è sicuramente una delle ragioni di tale fenomeno. Ma ci sono anche altri aspetti, come quelli

economici e sociali. Se vogliamo vivere in società più giuste e solidali, più egalarie e allo stesso tempo prosperose - e questo è l'obiettivo dell'Unione Europea per gli Stati che la integrano -, dobbiamo educare i nostri giovani nelle scuole, in famiglia e nelle istituzioni della società civile. Dobbiamo educarli a una cultura di pace, di amore per il prossimo e di risoluzione dei conflitti attraverso metodi pacifici, preparandoli a diventare cittadini capaci di assumersi le future responsabilità.

Mario Soares è stato presidente e primo ministro del Portogallo. Traduzione di Leonardo Sacchetti Copyright Ips

Se il boss torna ai sequestri

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

El'ultimo rapimento, del possidente Pietro Licari, l'altro giorno proprio nella stessa enclave supermafiosa di Partinico-San Giuseppe Jato, fa scattare, dunque, sospetti e associazioni di idee che non sono solo il ripescaggio di vecchi archivi. Si parla di sequestro «anomalo». E si fanno due ipotesi alternative: un sequestro deciso e gestito direttamente dalla mafia, o un rapimento lasciato fare a gruppi gregari, non inquadrati nell'organizzazione. Entrambe le congetture non sono affatto tranquillizzanti. Nel primo caso si tratterebbe di un cambiamento tattico significativo: sul finire degli anni Settanta Cosa nostra cercava, infatti, di evitare la presenza e i controlli di polizia che inevitabilmente si associano alla ricerca dei rapiti e lasciò ad altre organizzazioni criminali - a quei tempi più «arretate» come la 'ndrangheta calabrese - la gestione di un crimine-business assai rischioso e impegnativo. Preferì droga, appalti e finanza, e semmai ingaggiò con lo Stato una «trattativa» a colpi di bombe che sfociò nelle stragi del 1992-1993. L'altra pista sul sequestro Licari conduce a ipotesi non meno innovative: a differenza di altre organizzazioni criminali, la mafia siciliana suole controllare e regolare in maniera ferrea la criminalità comune, e se ha lasciato ad essa briglia sciolta dando il disco verde a un rapimento, non è detto che questo sia un segno di debolezza.

È facile intravedere un messaggio anche più raffinato rivolto a comunità locali che sono state relativamente risparmiate da almeno dodici anni sul piano dell'ordine pubblico e della sicurezza quotidiana: «non li controlliamo più». In città come Palermo si sono moltiplicati in misura esponenziale furti in casa e borseggi. Dopo la cattura di boss del calibro di Riina e Provenzano, e i colpi inferti ai vertici e al quadro intermedio di Cosa Nostra si intende forse suscitare «nostalgia» per il buon tempo andato del ferreo controllo mafioso sul territorio? Facendo scorrere all'indietro la moviola, colpisce il ricordo magmatico del periodo in cui l'arma del sequestro di persona venne brandita anche con finalità eversive. Furono i «corleonesi» di Luciano Liggio, fratello maggiore di Riina e di Provenzano, a iniziare la loro scalata proprio con il trasgredire il veto ai rapimenti, prima con una campagna di sequestri in Nord Italia, poi nell'isola: originario di Partinico dove è avvenuto l'altro giorno il sequestro Licari era anche padre Agostino Coppola, il parroco mafioso nipote

del boss Frank «tre dita», condannato per il rapimento dell'industriale Luigi Rossi Montelera, compiuto, per l'appunto, nella prima fase dell'escalation in «continente».

Poi la tregua fu rotta anche nell'isola: caddero nelle mani dei rapitori mafiosi industriali più o meno «protetti» dalle famiglie avversarie come Luciano Cassina, Nicola Campisi, Giuseppe Madonia (nipote del «patriarca» di Monreale Peppino Garda), Michele Rodittis e Luigi Corleo, suocero dell'esattore Nino Salvo. Persino una donna, Graziella Mandalà, nel 1976. E per le punizioni e le vendette si riempirono i camposanti.

Indagò su quell'ondata di rapimenti targati «Corleone» un poliziotto di Trapani, il vicequestore Giuseppe Peri. Scrisse: «Esiste una potente organizzazione dedita alla consumazione dei sequestri di persona, con richiesta di altissimi riscatti per fini eversive. I mandati dei sequestri vanno ricercati negli ambienti politici delle trame nere e in ambienti insospettabili; questa organizzazione si è servita e si serve delle non meno potenti organizzazioni mafiose siciliane e calabresi. Sequestri di persona, attentati, omicidi, tutto fa parte di un'identica strategia intesa a determinare il caos scardinando i poteri di difesa dello Stato al fine di instaurare nuove condizioni di potere e di dominio...».

Era il 1977, e le quaranta cartelle di cui si componeva il suo rapporto arrivarono sui tavoli di sette Procure della Repubblica (Trapani, Marsala, Agrigento, Palermo, Torino, Roma e Milano). Furono insabbiate. Peri chiese anche una scorta. Ma il ministero gliela negò, e lo destinò a una scrivania della questura di Palermo. Dove due anni dopo morì di crepacuore. Aveva intuito l'anima e le collusioni eversive dei «corleonesi». Aveva capito che quando la mafia, dopo anni di inabissamento, torna a prendere ostaggi è un segnale di estrema gravità. Proprio ieri, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, commentando uno studio sulla «mafia che non spara», ha ammonito a non cullarsi sulla scoperta, per altro non nuovissima, che si consumano molti più delitti di sangue in famiglia e tra vicini di casa. Il calo degli omicidi non può essere utilizzato, infatti, dice Grasso, «per misurare la pericolosità della mafia» e, soprattutto, «non significa che le capacità strategiche e militari delle organizzazioni criminali sono diminuite». Permane, invece, una pericolosa e diffusa illusione trasversale che porta a considerare il rischio mafia in termini di «emergenza». Ed è auspicabile che il campanello d'allarme che squilla da Partinico risvegli l'attenzione.



INDIA Santoni in attesa lungo la riva del divino Gange

SANT'UOMINI attendono sulle banchine lungo la riva del Gange durante la celebrazione di Ardh Kumbh Mela: intere famiglie da tutta l'India arrivano qui ad Allahabad, nel punto in cui confluiscono lo Yamuna e un mitologico «terzo fiume», il Saraswati, per farvi il bagno allo scopo di liberarsi dal ciclo terreno della reincarnazione.

La Shoah e le case della memoria

MICHELE SARFATTI

Nel corso del 2006 il processo di definizione della rete di Musei-Memoriali della Shoah in Italia è giunto a un punto importante e già in questo gennaio 2007 alcuni di essi compiranno ulteriori decisivi passi verso la realizzazione. Nel giro di pochi anni quindi il nostro paese si troverà ad avere un Museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah a Ferrara (quasi sicuramente nell'ex carcere di via Piangipane), un Memoriale della Shoah a Milano (nelle viscere della Stazione centrale), un Museo della Shoah a Roma (nel complesso di Villa Torlonia). A Ferrara la Shoah costituirà una parte dell'esposizione, che racconterà anche l'intera storia della comunità ebraica della penisola, da Roma antica ai nostri giorni. Si tratterà di un Museo forse senza pari in Europa; poiché pressoché tutte le altre Esposizioni sono dedicate o alla persecuzione (con pochi o punti riferimenti al precedente arco storico) o alla storia ebraica di quella nazione (con limitati riferimenti alle deportazioni e ai massacri). Peraltro nel continente solo la nostra penisola (più esattamente, Roma) vanta una presenza ebraica bimillenaria e ininterrotta. Così a Ferrara spetta ora un compito decisamente notevole: raccontare con equivalente attenzione sia un'epopea di duemila anni di storia sia una tragedia che ne impegnò sette degli ultimi. Riguardo a quest'

ultima, è noto che in città la persecuzione fu sempre gestita da fascisti italiani, anche nel periodo 1943-1945; di ciò (ossia della barbarie della Repubblica sociale italiana) il Museo dovrà tenere conto, pur senza disattendere la narrazione delle responsabilità omicide dell'occupante nazista.

A Roma il Museo, sebbene trasferito lontano dallo storico ghetto a seguito di prepoten-

seo dedicherà parte dell'allestimento all'intero processo continentale di distruzione dell'ebraismo. Ma soprattutto a Roma sarà possibile mostrare come gli arresti, in particolare quelli del 16 ottobre, avvennero dentro il tessuto urbano e sociale collettivo (e dentro una città ove l'unica vera personalità rimasta tacque).

Il Memoriale di Milano ha una collocazione unica, si po-

d'Europa furono teatro di partenze simili; ma poiché esse erano e rimangono un «organo vitale» della nostra vita collettiva, quei «binari della morte» non sono mai stati trasformati in «luogo della memoria». La particolare struttura della Stazione centrale rende invece possibile farlo. Per questo a Milano la caratteristica di Memoriale preverrà sulla pur non secondaria caratteristica museale.

Intanto tra poco (non prima del 21 gennaio, forse dopo) su www.museoshoah.it sarà visitabile on-line la prima Mostra digitale sulla Shoah nella penisola, «La persecuzione degli ebrei in Italia 1938-1945 attraverso i documenti dell'epoca», realizzata dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea Cdec su finanziamento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, nell'ambito del lavoro di progettazione del Museo di Ferrara. Si tratta di un progetto sperimentale che è auspicabile venga valutato con attenzione, sia per le sue caratteristiche, sia per riflettere se le esposizioni storiche «materiali» oggi devono mantenere le consuete impostazioni o attingere, in qualsivoglia misura e modo, all'esperienza delle esposizioni «virtuali».

In effetti il Cdec viene ad assumere il ruolo di principale supporto scientifico esterno ai Musei: se essi, come è giusto che sia, intendono proporre ai visitatori l'elenco completo dei nomi e dei dati biografici delle vittime, o se vogliono mostrare loro videoin-

terviste a rigida impostazione storica ai sopravvissuti ad Auschwitz-Birkenau, dovranno fare riferimento alle raccolte dell'istituto milanese. Ma proprio l'imminente realizzazione effettiva di questi Musei e Memoriali comporta un rischio che non può essere sottovalutato: il rischio che essi attirino gran parte, forse anche la totalità, delle risorse disponibili nella nostra società per la Memoria della Shoah. Per ovviare a tale pericolo, basterebbe che lo stato riconoscesse l'utilità collettiva di quel lavoro di ricerca, e si impegnasse a sostenerlo, senza strafare ma con la necessaria regolarità.

Intanto i progetti di Ferrara, Roma e Milano procedono, con iter personalizzati ma assai simili. Ciascuno deve costituire una Fondazione di gestione, definire o comunque dettagliare i progetti architettonici (a Ferrara sembra che vi sarà un bando), scientifico e allestitivo, avviare infine i lavori. La particolarità del tema fa sì che non sorgano (o vengano presto rintuzzate) rivalità. Occorrerà invece impegnarsi per una effettiva complementarità. Tra alcuni anni, qui in Italia, la privazione dei diritti e la privazione delle vite, la tragedia della vita da licenziato o della vita da braccato, la solidarietà o l'accanimento del non-ebreo, saranno memorizzati e soprattutto narrati in più luoghi, con le opportune metodologie didattiche, affinché giovani e adulti sappiano e rimangano consapevoli.

Alla rete dei Musei della Shoah in Italia si aggiunge un importante tassello: il Memoriale di Milano verrà realizzato nei sotterranei della stazione, da dove gli ebrei venivano caricati su vagoni, poi «elevati» e avviati ai lager...

ze di gruppi fascisti, sarà in stretto contatto col cuore pulsante di una comunità ebraica italiana che è la più numerosa nella penisola e che mantiene nei cognomi e spesso anche nei nomi il ricordo dolente della più grave retata per la deportazione (16 ottobre 1943) e del più grave eccidio di massa (Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944) che colpirono gli ebrei della penisola (ma non dimentichiamo che la maggioranza degli uccisi alle Ardeatine era di origine non ebraica). Entrambe le azioni furono programmate e gestite dall'occupante nazista (ma non mancò la collaborazione «nostrale»); anche per questo è facile prevedere che il Mu-

trebbe dire straordinaria, se questo aggettivo non contenesse una certa valenza positiva. Esso verrà realizzato in una parte della stazione situata a livello strada, e quindi sottostante il piano sul quale arrivano e partono i treni e i viaggiatori. Lì sotto aveva luogo il carico e lo scarico dei vagoni merci, che venivano spostati da un livello all'altro tramite elevatori. E fu lì sotto, in questo regno delle spedizioni e della tecnologia dell'epoca, che gli ebrei prelevati nel carcere di San Vittore venivano caricati su vagoni, poi «elevati» e avviati ai lager nazisti (Auschwitz-Birkenau e non solo). Molte altre stazioni d'Italia e

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma in compliance alla legge sull'editoria ed di diritto riservato del luglio 2001 (libri e giornali del Democrazia di Sinistra 05) La nostra rivista è controllata dalla rivista di legge 7 agosto 1980 n. 205, iscrizione come giornale mensile nel registro dei giornali di Roma n. 510</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 2466499 fax 070 2466499</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>			
<p>La tiratura del 16 gennaio è stata di 126.625 copie</p>			



0:19 filmfest dresden
international short film festival 17. to 22. april 2007

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CON IL PATROCINIO DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

CON IL SOSTEGNO DEL PROGRAMMA CULTURA 2000 DELL'UNIONE EUROPEA



Festival dei Due Mondi

fondatore
Gian Carlo Menotti

presidente e direttore artistico
Francis Menotti

50° anniversario *50th anniversary*

Francis Menotti
Presidente e Direttore Artistico del Festival dei Due Mondi

presenta
MUSIC *and* MAGIC
Concerto Straordinario per celebrare 50 anni del Festival

ORCHESTRA NAZIONALE DEL BELGIO

Direttore, Eivind Aadland
Solisti, Annette Dasch e Francesco Meli

Wolfgang Amadeus Mozart, *Il flauto magico, Ouverture*
Wolfgang Amadeus Mozart, *Così fan tutte, Rondò di Fiordiligi*
Gaetano Donizetti, *L'elisir d'amore, Romanza di Nemorino*
Maurice Ravel, *Dafne e Cloe, Suite n°2*

Wolfgang Amadeus Mozart, *Così fan tutte, Duetto Fiordiligi - Ferrando*
Igor Stravinsky, *L'uccello di fuoco, Suite*

Sabato 17 febbraio 2007 ore 20.00
Roma, Auditorium della Conciliazione



BIGLIETTERIA 800565600

Con la partecipazione del Filmfest di Dresda
Si ringraziano per la gentile collaborazione l'Ambasciata del Belgio in Italia e l'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania in Italia